

La declamazione latina  
Prospettive a confronto sulla retorica  
di scuola a Roma antica

*a cura di*  
*Mario Lentano*

Liguori Editore

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore  
(<http://www.liguori.it/areadownload/LeggeDirittoAutore.pdf>).

L'utilizzo del libro elettronico costituisce accettazione dei termini e delle condizioni stabilite nel Contratto di licenza consultabile sul sito dell'Editore all'indirizzo Internet  
<http://www.liguori.it/ebook.asp/areadownload/eBookLicenza>.

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La duplicazione digitale dell'opera, anche se parziale è vietata. Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi presenti sul sito della Casa Editrice Liguori è disponibile all'indirizzo Internet

[http://www.liguori.it/politiche\\_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche](http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche)

Liguori Editore  
Via Posillipo 394 - I 80123 Napoli NA  
<http://www.liguori.it/>

© 2015 by Liguori Editore, S.r.l.

Tutti i diritti sono riservati

Prima edizione italiana Novembre 2015

*Lentano, Mario* (a cura di):

***La declamazione latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica/***

Mario Lentano (a cura di)

Forme materiali e ideologie del mondo antico

Napoli: Liguori, 2015

**ISBN 978 - 88 - 207 - 6632 - 0** (a stampa)

**eISBN 978 - 88 - 207 - 6633 - 7** (eBook)

1. Controversie e suasorie 2. Cultura latina di età imperiale I. Titolo II. Collana III. Serie

*Aggiornamenti:*

---

23 22 21 20 19 18 17 16 15 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

## INDICE

IX	Premessa di <i>Mario Lentano</i>
1	1. Declamazione e paremiografia di <i>Andrea Balbo</i>
19	2. Declamazione e poesia di <i>Emanuele Berti</i>
59	3. Declamazione e mito di <i>Graziana Brescia</i>
89	4. Declamazione e letteratura di <i>Alfredo Casamento</i>
115	5. Declamazione e stilistica di <i>Francesco Citti e Lucia Pasetti</i>
149	6. Declamazione e antropologia di <i>Mario Lentano</i>
175	7. Declamazione e teatro di <i>Francesca Romana Nocchi</i>
211	8. Declamazione e diritto di <i>Giunio Rizzelli</i>
271	9. La declamazione perduta di <i>Biagio Santorelli e Antonio Stramaglia</i>
305	<i>Abstracts</i>
309	<i>Gli Autori</i>
313	<i>Riferimenti bibliografici</i>



## DECLAMAZIONE E STILISTICA

di Francesco Citti e Lucia Pasetti

Trattare dello stile della declamazione latina sembra un azzardo: alla declamazione, infatti, non si può attribuire un solo stile, ma tanti quanti sono i declamatori di cui la tradizione ci ha consegnato, per intero o in parte, i testi. Per i professionisti della retorica, la capacità di sfoggiare uno stile personale e ben riconoscibile era, del resto, la chiave del successo. Come affrontare dunque una questione così ampia nello spazio di poche pagine? Fortunatamente, anche grazie all'intensa attività di analisi e di commento sviluppatasi negli ultimi anni attorno alla declamazione latina, è possibile individuare alcuni elementi formali – potremmo definirli “costanti” – che non solo caratterizzano i testi declamatori latini anche lontani nel tempo, ma trovano ampio riscontro nella letteratura di età imperiale, tra I e II secolo d.C., documentando l'inevitabile influenza di un gusto formatosi nelle scuole di retorica sui generi, per così dire, canonici. Fra i tanti aspetti meritevoli di attenzione, ne abbiamo scelti alcuni che ci sono parsi particolarmente significativi sia perché offrono la possibilità di illustrare l'incessante dialogo tra la declamazione e la letteratura coeva, sia perché questi particolari elementi di stile e di retorica si intrecciano strettamente con temi specifici del genere declamatorio.

Tratteremo dunque, in primo luogo, della *sententia*, che già aveva catturato l'attenzione degli antichi come tratto distintivo della declamazione, quindi di due forme di metonimia particolarmente ricorrenti nella declamazione latina: la prima potrebbe essere definita “metonimia delle *partes*” perché il nome che designa una delle parti in causa nella controversia (ad esempio il *pater*) sostituisce i sentimenti e le funzioni tipiche di quel ruolo (l'amore per il figlio, ma anche l'*auctoritas* e il potere che la cultura latina attribuisce al *pater*); altrettanto diffuso e

tipico è poi quel passaggio metonimico per cui una parte del corpo diviene il sostituto dell'intera persona (l'esempio più tipico è la mano del *vir fortis*). Infine, per esemplificare una delle tante possibili declinazioni del paradosso – un'altra delle armi più sfruttate nell'arsenale dei declamatori – esamineremo le definizioni paradossali che i retori amano esibire, soprattutto in forma indiretta e rovesciata, ossia attribuendole all'avversario e criticandole attraverso la figura della *paradiastolé*<sup>1</sup>.

Per collocare nella giusta luce gli elementi specifici della declamazione latina ci è sembrato opportuno ricorrere, per quanto possibile, a confronti con la declamazione greca: solo così sarà possibile distinguere gli elementi “di lunga durata” che caratterizzano il genere in quanto tale dalle peculiarità attribuibili alla tradizione latina.

### 5.1

#### *La sententia*

*La sententia* – e in generale la retorica della frase – è la caratteristica più evidente dello stile dei declamatori<sup>2</sup>, messa in luce fin da Quintiliano, per il quale la maggior parte dei retori ha il difetto di parlare addirittura per sentenze (8, 5, 31: *Nec multas plerique sententias dicunt, sed omnia tamquam sententias*), con il risultato di spezzettare il discorso, perché ogni sentenza costituisce quasi una frase a sé (8, 5, 27: *subsistit enim omnis sententia, ideoque post eam utique aliud est initium*). Questo – che per Quintiliano, ma anche per studiosi come Eduard Norden, era un vizio – risponde invece profondamente al gusto del pubblico e degli autori della prima età imperiale. Così Seneca padre può dire dei suoi figli che non aspettano altro che ascoltare sentenze (*Contr.* 7, *praef.* 9: *Video quid velitis: sententias potius audire quam iocos*), e che tutto il resto per loro è un fastidio (*Contr.* 1, *praef.* 22: *cum vos sententias audire velitis et quidquid ab illis abduxerit molestum futurum sit*). Allo stesso modo, Porcio Latrone provava piacere a farvi ricorso (*ibid.*: *Hoc quoque Latro meus faciebat, ut sententias amaret*), arrivando persino a inventarne alcune da inserire nel discorso del declamatore Marullo, che a suo dire era troppo arido e spinoso, e passava giorni

<sup>1</sup> Posto che gli autori hanno progettato insieme la struttura complessiva del saggio, a Francesco Citti si deve il PAR. 5.1, a Lucia Pasetti i restanti PARR. 5.2-5.4.

<sup>2</sup> Sulle *sententiae* come caratteristiche della declamazione cfr. Norden (1986, vol. 1, pp. 281-310); Bardon (1943); Bonner (1949, pp. 51-70); Berti (2007, pp. 155-201); cfr. anche Traina (1987, in particolare pp. 25-7).

a esercitarsi in particolare a formulare epifonemi (con cui concludere brillantemente un ragionamento), entimemi (costruiti mediante formulazioni antitetiche) e *gnomai* proverbiali che potessero costituire un repertorio di luoghi comuni pronto a ogni occasione (per questo definite *translaticiae*)<sup>3</sup>. E per Voziemo Montano, chi declama non bada tanto all'argomentazione, quanto al *delectare* con battute brillanti (*Contr.* 9, *praef.* 1: *Qui declamationem parat, scribit non ut vincat, sed ut placeat. [...] sententiis, explicationibus audientis delinire contentus est*). L'effetto di spezzatura e di concentrazione che ne deriva, tipico della declamazione, è sintetizzato nel ritratto di Cassio Severo, esempio di una perfetta *ars bene declamandi* (*Contr.* 3, *praef.* 7):

*Omnia ergo habebat, quae illum, ut bene declamaret, instruerent: phrasin non vulgarem nec sordidam sed electam; genus dicendi non remissum aut languidum sed ardens et concitatum; non lentas nec vacuas explicationes sed plus sensuum quam verborum habentes.*

Aveva dunque tutte le qualità adatte a far di lui un buon declamatore: un eloquio né banale né volgare, ma eletto; uno stile né dimesso né languido, ma pieno di fuoco e d'animazione; non lenta né vuota l'esplicazione, ma più ricca d'idee che di parole (trad. di A. Zanon Dal Bo).

Salta agli occhi la corrispondenza tra l'espressione *plus sensuum quam verborum habentes* di Seneca il Vecchio e il *plus significas quam loqueris* dell'epistola 59, 5 di Seneca filosofo: chiave espressiva di questo stile pungente e concitato è infatti la *brevitas*, suggerita oltre che dalle scuole di retorica anche dalla tradizione della *συνομια* stoica<sup>4</sup>. Come ricorda Cicerone, infatti, gli stoici preferivano all'abbondanza del *genus* [...] *fusum ac profluens* l'incisività di quello *exile, aridum, concisum ac minutum* (*De or.* 2, 159), capace di formulazioni penetranti e acuminata.

Come si è visto, le frasi a effetto possono essere in primo luogo *gnomai*, di senso universale<sup>5</sup>, luoghi comuni o sentenze tralaticie filo-

<sup>3</sup> Sen. *Contr.* 1, *praef.* 23: *Solebat autem et hoc genere exercitationis uti, ut aliquo die nihil praeter epiphonemata scriberet, aliquo die nihil praeter enthymemata, aliquo die nihil praeter has translaticias quas proprie sententias dicimus, quae nihil habent cum ipsa controversia implicitum, sed satis apte et alio transferuntur, tamquam quae de fortuna, de crudelitate, de saeculo, de divitiis dicuntur; hoc genus sententiarum supellectilem vocabat*. Per un esame di questo passo cfr. in particolare Fairweather (1981, pp. 200-14); Breij (2006a, pp. 311-9).

<sup>4</sup> Per questa convergenza di retorica e tradizione filosofica, le due "madrine" dello stile senecano, cfr. Traina (1987, p. 27); sulla *brevitas* stoica, e in particolare sulla metafora degli aculei, Moretti (1995, pp. 90-127).

<sup>5</sup> Cfr. Quint. 8, 5, 3: *Antiquissimae sunt quae proprie, quamvis omnibus idem nomen sit, sententiae vocantur, quas Graeci gnomas appellant [...]. Est autem haec vox universalis, quae etiam citra complexum causae possit esse laudabilis, interim ad rem tantum relata, ut «nihil est tam popolare quam bonitas».*

sofeggianti<sup>6</sup>. Basti qui richiamare ad esempio, sul tema della fortuna, il detto senecano *omnis instabilis et incerta felicitas est* (introdotto dal generalizzante *omnis* e ritmato dalla coppia sinonimica allitterante *instabilis et incerta*)<sup>7</sup>, che si accompagna all'*exemplum* di Mario, ora solo e triste tra le rovine di Cartagine, ora potente console (*Contr.* 1, 1, 3), o l'epigrammatico *spes est ultimum adversarum rerum solacium*, che viene a concludere una serie di riflessioni ugualmente gnomiche (*Contr.* 5, 1, 1): qui una prima sentenza introduce una più generale riflessione sull'alternanza della sorte (resa plasticamente dall'antimetabole che coinvolge i verbi del dare e del togliere e dall'anafora di *quae*) *Ludit de suis fortuna muneribus et quae dedit aufert, quae abstulit reddit, nec umquam tutius est illam experiri, quam cum locum iniuriae non habet*. Segue quindi un accenno agli *exempla* di Pompeo e Crasso, la cui rovina politica non può essere nemmeno paragonata al naufragio del protagonista. Infine si introduce il più ristretto tema della speranza, via di uscita – per quanto irrazionale – nei continui rivolgimenti della sorte: *Omnia tibi fortuna abstulit, sed spem reliquit. Tolle spem hominibus, nemo victus retemptabit arma, nemo infeliciter experta negotiatione alios appetet quaestus, nemo naufragus vivet*. Il caso particolare del naufrago viene così elevato sul piano di una riflessione sulla fortuna e sui vari generi di vita: dell'eroe, di chi ricerca le ricchezze e di chi commercia per mare. La sentenza conclude e sintetizza l'intero ragionamento<sup>8</sup>.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare<sup>9</sup>, in Seneca e negli altri declamatori, riguardo a diversi temi: i vizi in generale (*Sen. Contr.* 7, *praef.* 3: *nemo sine vitio est*), la morte (*ps.-Quint. Decl. mai.* 3, 1: *Mortem in procinctu habendam*; 4, 10: *Faciamus potius de fine remedium, de necessitate solacium: exeamus sponte, consilio, pleni securitatis, gratias agentes*; 17, 20: *O mors semper imparata miseris, negata cupientibus, quando succures?*), il matrimonio (*Sen. Contr.* 1, 6, 5: *Omnes uxores divites servitutem exigunt*; 1, 6, 7: *Impotens malum est beata uxor*; *Calp. Fl.* 29: *iniquum est matrimonium*), gli affetti e la parentela (*ps.-Quint. Decl. mai.* 6, 1: *Indigna est impietas in suos*; 17, 12: *non habent proximorum odia regressum*), i comportamenti e le passioni (*Sen. Contr.* 4, *praef.* 10: *Impudicitia in*

<sup>6</sup> Cfr. la definizione di Cic. *Inv.* 2, 48: *haec ergo argumenta, quae transferri in multas causas possunt, locos communes nominamus*.

<sup>7</sup> Il *locus de fortuna* è assai frequente nella declamazione; cfr. anche *ps.-Quint. Decl. mai.* 8, 3: *O tristior indigniorque semper mensura calamitatum, magna felicitas!*

<sup>8</sup> Cfr. anche *Calp. Fl.* 6: *inquieta res est homo cui iam in deterius nihil superest*.

<sup>9</sup> Ma per maggiore documentazione cfr. piuttosto Balbo (2011) e il saggio del medesimo studioso compreso nel presente volume.

*ingenuo crimen est, in servo necessitas, in liberto officium, tricolon* marcato da anafora e isocolia sul piano del ritmo e dall'antitesi concettuale; Calp. Fl. 2: *Expers iudicii est amor: non rationem habet, non sanitatem*; 12: *Modum non habet iracundia mentiendi*; ps.-Quint. *Decl. mai.* 9, 12: *et errare hominis est, et ignoscere patris*).

L'uso di aforismi e sentenze è peraltro comune anche alla declamazione greca, in cui spesso si precisa che le sentenze (o i modi di dire) sono di origine proverbiale: è il caso di Coricio che, scegliendo di sostenere la parte di un giovane eroe, si giustifica dicendo che, secondo un vecchio proverbio, ognuno predilige i suoi coetanei (*Decl.* 5, *proth.*, 6): ἤλικα γὰρ δὴ καὶ ὁ παλαιὸς λόγος τέρπειν τὸν ἤλικα<sup>10</sup>. Così Imerio, per trattare l'argomento che ciò che è bello è raro (Ὅτι σπάνια τὰ καλὰ), ricorda un proverbio che ha sentito, secondo il quale la sazietà genera arroganza, e può talora colpire con le sue frecce anche gli innamorati<sup>11</sup> (*Decl.* 19, 34): τοξεύει πολλάκις δι' ὕβριν οὗτος καὶ αὐτοῖς ἤδη τοῖς ἔρωσιν· τοῦτο γάρ ποτε τῆς παροιμίας ἤκουσα<sup>12</sup>.

Ripetizione, simmetria formale e antitesi concettuale sono elementi frequenti nelle *gnomai*, ma anche più in generale nello stile sentenzioso.

L'anafora (*repetitio*) è un tipo di ornamento che conferisce – come osserva la *Rhetorica ad Herennium*, 4, 19 – al tempo stesso eleganza (*venustas*) e forza (*acrimonia*) (Calboli, 1993, pp. 310-2, note 70-72): i declamatori se ne servono abbondantemente per porre l'accento su un personaggio, sulle sue azioni o passioni, talora per dare forza alle perorazioni, in forme più o meno complesse. Nella recitazione, l'enfasi poteva essere sottolineata anche dal gesto dell'oratore: è il caso della terza declamazione maggiore pseudo-quintiliana, il *Miles Marianus*. Qui il difensore sostiene che la passione del tribuno non si può considerare solamente come una volgare attrazione per la bellezza e la giovinezza del soldato, ma che si tratta di un desiderio perverso, eccezionale, scatenato, paradossalmente, proprio dall'eroismo del *miles* (3, 6: *singularis res est fortis concubinus*). Per suffragare questa affermazione, il declamatore doveva anche indicare le cicatrici e le ferite che

<sup>10</sup> Cfr. Diogen. 5, 16 (*CPG* II 253): Ἥλιξ ἤλικα τέρπει; Tosi (2010, pp. 783-4, n. 1066). Cfr. anche *Decl.* 5, *proth.*, 4: κατὰ δεύτερον, φασί, πλοῦν, «la seconda migliore rotta», espressione proverbiale per indicare la seconda miglior scelta, cfr. Penella (2009, p. 111, nota 1).

<sup>11</sup> Come osserva Penella (2007, p. 80, nota 35), si tratta di una variazione del detto Τίτκει τοι κόρος ὕβριν (attestato in *Theogn.* 1, 53; Diogen. 8, 22, *CPG* I 308).

<sup>12</sup> Cfr. l'analogo riferimento a un *vetus dictum* in Calp. Fl. 32 (*Vetus, iudices, dictum est, ut aurum igni, itidem innocentiam iudicio spectari solere*), su cui Sussman (1994, p. 192).

il giovane portava ancora sul petto, testimonianze sufficienti del suo eroismo, come suggerisce l'anafora del deittico *ille* (*ibid.*: *illas cicatrices, illa vulnera, illa tot eximiae decora militiae – quid exequar ultra, imperator?*) (Schneider, 2004, p. 135, nota 110). Analogamente, nella declamazione maggiore 1, 10 si considera come sia poco plausibile che il giovane figlio, cieco, abbia potuto uccidere il padre con un colpo solo, cosa che non riesce solitamente neppure al boia; in genere, poi, un parricida è incerto, e perciò il suo colpo risulta debole: *Praeter animum nil virium habet parricidae primus ictus; ille trepidat, ille cogitat, ille erubescit, ille est ab innocentia proximus, ille praestat hoc solum, ut sequens fortius feriat*. L'anafora in questo caso sottolinea il contrasto di sentimenti – indicato dalla serie sinonimica di tre verbi, e dagli ultimi due *cola*, disposti in *climax* – che caratterizza il personaggio del parricida (*l'ille*), su cui viene richiamata l'attenzione degli ascoltatori<sup>13</sup>.

In altri casi l'accento è spostato sull'azione verbale e l'anafora assume una funzione di intensificazione patetica, come in Sen. *Contr.* 1, 1, 16: *Movit, inquit, me natura, movit pietas, movit humanorum casuum tam manifesto approbata exemplo varietas*. Qui un figlio, difendendosi dall'accusa di aver mantenuto suo padre contro la volontà dello zio che lo aveva adottato, fa appello al *color religionis* e sottolinea – in un *tricolon* crescente – l'impulso determinato dalle leggi di natura, dalla devozione filiale e dai rovesci della fortuna (*natura, pietas* e *varietas*, posti a chiusura dei tre *cola*). Gli esempi si potrebbero moltiplicare: in Calp. Fl. 7 un comandante ricco, accusato di avere ucciso i figli di un suo nemico povero, morti sotto tortura, si difende con un sintetico ragionamento articolato in quattro *cola*: *Negas potuisse corrumpi? Pauperes fuerunt. Negas voluisse prodere? Inimici*. Le due brevi risposte contengono le motivazioni (*pauperes/inimici*) che consentono di affermare fuori di dubbio (tramite le domande retoriche incentrate sull'anafora di *negas*) che i due giovani non solo avevano la possibilità, ma anche la volontà (*potuisse/voluisse*) di farsi corrompere, e dunque di tradire (*corrumpi/prodere*).

A volte l'anafora si accompagna al gioco oppositivo tra coppie di personaggi, o di ruoli tipici della declamazione, quali padre e fratello, padre e figlio, padre e madre<sup>14</sup>, come ad esempio in Calp. Fl. 21: *Cede fratri, cede vel patri; victor eris, mihi crede, si cesseris* (dove l'anafora di

<sup>13</sup> Cfr. anche Sen. *Suas.* 6, 11, dove Vario Gemino si serve dell'anafora del deittico per indicare a Cicerone la soluzione della fuga, già adottata da altri nemici di Antonio: *adhortatus est illum ad fugam: illic esse M. Brutum, illic C. Cassium, illic Sex. Pompeium*.

<sup>14</sup> Cfr. ad esempio Calp. Fl. 9: *Quam miser est pater, cui verum dicendum est! Quam misera mater, cui mentendum!* Sui ruoli nella declamazione cfr. *infra*, PAR. 5.2.

*cede* si accompagna alla paronomasia, con *crede*, e al poliptoto, che chiude la sentenza e il ragionamento: *cedere è vincere*)<sup>15</sup>.

Frequenti le serie interrogative<sup>16</sup> o esclamative: il caso più eclatante è il cosiddetto “*ō*-style”, caratteristico dello stile asiatico, che consiste in un martellante ricorso alle anafore esclamative introdotte dal patetico *O*. Nella declamazione latina non mancano serie bimembri (Sen. *Contr.* 7, 1, 11: *O maria iustiora iudicii! O mitiores procellae patre!*; Calp. Fl. 40: *O impiam divinationem vel potius denuntiationem! O infelix puella!*; ps.-Quint. *Decl. mai.* 9, 9: *O misera cogitatio, o crudelis natura metus!*) e talora anche trimembri<sup>17</sup>. Se ne trova qualche traccia anche nei frammenti greci documentati da Seneca (*Contr.* 7, 5, 15: *ὦ παιδίον εὐσεβές· ὦ παιδίον ἀνάξιον*<sup>18</sup> τῆς μητρὸς, ὄλον δὲ πατρός, «O bambino rispettoso, o bambino che non meriti una simile madre, tutto tuo padre!»), ma in Sopatro, e soprattutto in Polemone, il ricorso a questo tratto è esasperato (oltre novanta esempi nelle due declamazioni di quest’ultimo)<sup>19</sup>. Vale la pena citare la serie delle undici esclamative, nove nominali seguite da due verbali (e accompagnata da altre figure di ripetizione, il poliptoto di *ψυχή* e le insistite serie di omeoteleti in *-ον* e in *-σας*), con cui il padre dell’eroe Callimaco, morto valorosamente a Maratona, descrive il valore del figlio (2, 12): *ὦ Καλλιμάχου φοβεροῦ καὶ νεκροῦ· ὦ στρατιώτου τῆς εἰμαρμένης πολυχρονιωτέρου· ὦ μακροτέρα τῆς ψυχῆς, ὦ πιστοτέρα τοῦ πνεύματος ἀρετῆ· ὦ σῶμα πολλῶν ψυχῶν ἰσόρροπον· ὦ φρόνημα ὀρθόν· ὦ σῶμα ἔμψυχον· ὦ σῶμα*<sup>20</sup> νικηφόρον ὄπλοις καὶ βέλεσι

<sup>15</sup> Assai frequenti le anafore negative: cfr. Calp. Fl. 4: *iam non larem habeo, non sacrum, non patrem, ac, ne damnatum esse paeniteat, non novercam*.

<sup>16</sup> Cfr. Sen. *Suas.* 7, 2 (dove conservo il testo trådito con Feddern, 2013, p. 474): *Quid consulatum salutarem urbi, quid exilium consulatu honestius, quid provocatam inter initia adolescentiae libertate tirocinii tui Sullanam potentiam, quid Antonium avulsum Catilinae, rei publicae redditum?*; *Contr.* 2, 3, 23: *ἀπόθανε· εἰς τί γὰρ ἤπραξες; εἰς τί γὰρ ἐφέρου; εἰς τί γὰρ ἐμαίνου; καὶ ταῦτα διηποιήσας ἐνέδρας ἦ τι ὅμοιον; Sopat. *Quaest.* viii, p. 22, 17 ss. Walz = 4, 3, 26 ss. Weissenberger: *τίς, ὦ θεοί, τίς ἐπὶ Φωκεῦσιν ἐλάβανε· τίς ὁ Φωκέας πολλάκις ἐπὶ τῆς ἐκκλησίας κατοδύρομενος; τίς ὁ Φιλίππῳ συνεξαπατήσας τὴν πόλιν; τίς ...; τίς ...**

<sup>17</sup> Cfr. ps.-Quint. *Decl. mai.* 6, 4: *O litterae fletibus tremulae, o parum alligatae manus, o dolenda uxoris oculis epistula!*

<sup>18</sup> Adotto la ricostruzione di Bursian (e l’interpretazione di Winterbottom e Zanon Dal Bo); mettono invece le croci Winterbottom e Håkanson (†ΛΞΙΟΙΝ CH† μητρὸς).

<sup>19</sup> Cfr. la «analysis of the *ō* exclamations» in Reader, Chvala-Smith (1996, pp. 493-7); per Sopatro cfr. Innes, Winterbottom (1988, p. 10) e Sopat. *Quaest.* viii, p. 41, 26-28 Walz = 8, 13, 29-30 Weissenberger: *ὦ γῆρας ἄθλιον, ὦ γηροκόμων ἀπεστερημένον, ὦ πατέρων ἐγὼ δυστυχέστατος*. Cfr. anche Rother (1915, p. 61) per le orazioni di Libanio (con anche trenta ripetizioni di *ō*).

<sup>20</sup> Seguo Reader e Chvala-Smith (1996), che restituiscono il trådito *σῶμα* (adottato già da Orelli) al posto di *σῆμα* di Hinck, che tramutava l’anafora triplice di *ὦ σῶμα* in una duplice, seguita da paronomasia.

κεκοσμημένον· ὃ πρῶτον Μαραθῶνος τρόπαιον. ὃ τηρήσας ὀρθὴν τὴν ἐλευθερίαν Ἀθηναίους, ὃ στήσας ἐν αὐτῷ τὴν Ἑλλάδα, οὐκ εἶσας τὰς Ἀθήνας πεσεῖν. Anche nella *peroratio* finale (2, 51-56), presentando le imprese e le virtù di Callimaco, il padre si lancia in una serie di ventotto esclamazioni, scandite dall'anafora del canonico ὃ e aperte dalla doppia paronomasia imperniata sul nome dell'eroe, ὃ καὶ καλλίμαχε καὶ καλλίνικε, ἄτρωτε καὶ πολύτρωτε.

Talora l'anafora coinvolge l'intera struttura del periodo, come nel caso di Sen. *Contr.* 1, 1, 12: *Scio, quam acerbum sit supplicare exteris; scio, quam grave sit repelli a domesticis; scio, quam crudele sit cotidie et mortem optare et vitam rogare*: tre *cola* crescenti, giocati sul parallelismo sintattico con variazione degli aggettivi (*acerbum, grave, crudele*), degli infiniti (*supplicare, repelli, optare et... rogare*) e dei rispettivi determinati (*exteris, a domesticis, mortem... et vitam*); o nel caso di Sen. *Contr.* 1, 1, 9: *Homo est: non vis alam hominem? Civis est: non vis alam civem? Amicus est: non vis alam amicum? Propinquus est: non vis alam propinquum?* Qui la quadruplicata anafora (*non vis alam*) delle interrogative si accompagna alla quadruplicata epifora di *est*; tutte queste ripetizioni danno risalto alla variazione dei sostantivi, che designano ambiti relazionali sempre più ristretti (quasi in *anticlimax*): dal genere umano alla città alla famiglia (*homo, civis, amicus, propinquus*, geminati in poliptoto alla fine della interrogativa). Viene così preparato il drammatico punto d'arrivo, l'affermazione che l'uomo, il cittadino cui l'accusato porta soccorso, è suo padre: *sic pervenitur ad patrem. Homo est, civis est, amicus est, propinquus est [...] pater est*, aggiunge infatti Cornelio Ispano, riprendendo l'intera serie delle affermazioni<sup>21</sup>.

Meno frequente dell'anafora, ma ad essa speculare, è l'epifora: si veda, ad esempio, ps.-Quint. *Decl. mai.* 17, 17: *Ego propter patrem mori possum, coram patre non possum*, dove il parallelismo mette in evidenza l'idea (affidata anche all'opposizione *propter/coram* e al poliptoto) che «il figlio accetterebbe di morire a causa del padre (ossia di suicidarsi perché il padre lo odia), ma non di farlo davanti a lui» (Pasetti, 2011, p. 196, nota 407). Il suo effetto è spesso intensificato dall'unione con altre figure retoriche: con il poliptoto, come nella *Decl. mai.* 18,

<sup>21</sup> Un caso particolare di queste serie combinate di anafore (con il ricorso alle *Relativsätze*) si ha nell'evocazione dello stile della preghiera: cfr. ad esempio ps.-Quint. *Decl. mai.* 5, 23: *Per ego te, iuvenis, illos meos, de quibus nunc quereris, annos, per expertos tibi notosque humanorum accidentium casus, per infelicis illius manes, cui nec hoc saltem contigit, ut te reverso, te praesente moretur, pasce nunc, quod te redimere volui, pasce, quod fratrem tuum redemi*; cfr. anche 4, 22, con Stramaglia (2013, p. 204, nota 355).

5 (*Nemo peiore exemplo temere de uxore credit, quam cui omnes credituri sunt*), dove la ripetizione sottolinea la responsabilità del marito per la cattiva reputazione della moglie (Breij, 2015, p. 208, nota 179), o in Polemone, 1, 13 (οὐκοῦν ὁ μὲν ἰκανῶς τετίμηται καὶ τοῦνομα τῆς ἀρχῆς ἔχει παραμύθιον, ἐμοὶ δὲ ὀφείλεται τιμῆς παραμυθία), dove il padre contrappone (mediante l'epifora in figura etimologica di παραμύθιον/ παραμυθία, unita alle antitesi τετίμηται/ὀφείλεται, ἀρχῆς/τιμῆς), la differente situazione di Callimaco, che ha ottenuto un'onorificenza, e del figlio Cinegiro, che non l'ha ottenuta: il primo è infatti stato nominato polemarcho, mentre Cinegiro è rimasto soldato semplice, e per questo merita che sia attribuito a lui il massimo riconoscimento per l'eroismo dimostrato a Salamina.

In altri casi epifora ad anafora sono combinate fra di loro nella *complexio* o *symploké* (Lausberg, 1990, p. 321, parr. 633-634), come in Sen. *Contr.* 1, 2, 2: *Sacerdoti pro libertate vota facienda sunt; captivae mandabitis? Pro pudicitia vota facienda sunt: prostitutae mandabitis? Pro militibus vota facienda sunt; isti mandabitis?* Mediante la doppia serie di epifore (*pro... vota facienda sunt* e *mandabitis*), Cornelio Ispano mette in dubbio che la protagonista (una vergine catturata dai pirati, costretta a stare in un bordello, che per conservare la propria verginità uccide un soldato) possa diventare sacerdotessa: chi infatti affiderebbe a una con la sua storia (*captivae/prostitutae/isti*) i voti che normalmente si formulano nel tempio? Così nell'anonimo escerto di suasoria conservato nel PKöln VI 250 A I 7-16 (M.-P.<sup>3</sup> 2528.01 = *LDAB* 5288, II-III d.C.), Clearco mette in guardia Ciro perché non prenda parte alla battaglia di Cunassa, perché rischia di essere condotto a morte dal suo cavallo, come è accaduto prima di lui a Masistio e Mardonio; il pericolo è enfatizzato da una serie di parallelismi e ripetizioni in anafora ed epifora, combinati con il poliptoto: σὺ δὲ μὴ μάχου, | ὦ Kῦρε, μὴ μάχου, μηδὲ | Ἄρ{ρ}ιαῖος μάχεσθαι μηδ' ἄλλος σατράπης. ἀρκοῦμεν | ἡμεῖς οἱ μύριοι· οὐ πισ[τ]εύω σε ἵππῳ, οὐδ' ἂν χρυσοχά|λ{ε}ινος ἦι, οὐδ' ἂν Νησαῖος ἦι. | τοιοῦτος ἵππος Μασά|στιον | ἀπώλεσε, τοιοῦτος ἵππος | Μαρδόνιον ἀπώλεσεν.

Nel caso poi dell'entimema (*sententia ex contrariis*, secondo la definizione di Cic. *Top.* 55) impiegato dal retore Giulio Basso nella controversia 1, 7, 8 (*si non tenuero causam, fame moriar, si tenuero, hoc tantum consequar, ne fame moriar*), l'insistita ripetizione (anafora di *si... tenuero*, epifora di *fame moriar*) mette ancora più in luce l'antitesi chiasmica di protasi ed apodosi (se non *A*, allora *B*; se *A*, allora non *B*). Viene così evidenziata la situazione disperata del padre, caduto

in miseria, che il figlio si rifiuta di aiutare<sup>22</sup>. In qualunque modo si risolve il processo, infatti, il *pater* non potrà ottenere una vera vittoria (*infelix futura est etiam victoria mea*), perché al massimo otterrà di che sostentarsi dal figlio che gli è rimasto, dei tre *monstra* che la moglie gli aveva partorito (*alium qui patriam posset opprimere, alium qui fratrem violare, alium qui patrem*): il primo un tiranno, il secondo adultero con la moglie del fratello, entrambi uccisi dal terzo, l'unico sopravvissuto, che – lasciato dal padre nelle mani dei pirati – ora se ne vendica, lasciandolo nell'indigenza.

Lo stesso meccanismo combinatorio di simmetria e antitesi è messo a frutto dal retore Diocle di Caristo nella già citata controversia 1, 8, 15 (Winterbottom, 1983a, p. 61), in cui un padre cerca di trattenere un figlio, *ter fortis*, dal partire una quarta volta: ἄν ἐπιτύχῃς, μίαν προσθήσεις ἀριστείαν· ἄν ἀποτύχῃς, τρεῖς ἀριστείας ἀπολέσεις. In questo caso l'anafora di ἄν e l'omeoptoto dei due verbi ἐπιτύχῃς e ἀποτύχῃς – legati dalla figura etimologica, ma opposti dal preverbio – evidenziano la differenza tra quanto si può acquistare (μίαν) e quanto invece si può perdere (τρεῖς), come ribadito anche dai preverbi (προσ- / ἀπο-).

Questo esempio può valere efficacemente per osservare come figure di pensiero “per aggiunzione”, come l'antitesi (talora nella forma della *correctio*)<sup>23</sup> e il chiasmo (anche nella forma complessa dell'antimetabole), sia combinate fra di loro, sia con altre figure di ripetizione – quali l'anafora, l'epifora, il poliptoto, la figura etimologica, la sinonimia – e distribuite in strutture sintattiche isocoliche, costituiscano un altro perno fondamentale per evidenziare i concetti all'interno della sentenza.

Spesso l'opposizione coinvolge vocaboli opposti sul piano del significato, e tuttavia simmetrici su quello del significante (si tratta di coppie isosillabiche, paronomastiche o generalmente parafoniche): è il caso, ad esempio, di *nolo/volo* (o *malo*), legati anche dalla figura etimologica<sup>24</sup>. In Sen. *Contr.* 1, 5, 6 – dove si scontrano due donne che hanno subito violenza, delle quali l'una vuole la morte del violentatore,

<sup>22</sup> Cfr. Calp. Fl. 17 (*si iniuria, interfectorem argue; si iure, leges*), un caso di concisione estrema, grazie all'asindeto e all'ellissi (con il verbo *argue* anticipato nel primo *colon*), fondato sul parallelismo formale e sull'antitesi concettuale (*iniuria/iure*, in figura etimologica; *interfectorem/leges*).

<sup>23</sup> Per questo tipo di struttura, oltre alla bibliografia ricordata *supra*, nota 1, cfr. Summers (1910, p. LXXXII), con esempi in Seneca filosofo (ivi, pp. LXXXII-LXXXIX); Novák (1895, p. 299).

<sup>24</sup> Analogo il ricorso a semplice e composto, come in Sen. *Contr.* 7, 7, 1: *legati nostri aurum ferebant, pater auferebat*.

l'altra vuole sposarlo – quest'ultima, per bocca di Latrone, dice: *Optio tua me non vindicat: vindictam tu meam putas, non fieri quod volo, fieri quod nolo?* L'inconciliabilità delle due scelte di "vendetta" è sottolineata dalle marche personali (disposte a costituire un'antimetabole *tua mel tu meam*), dalla figura etimologica (*vindicat/vindictam*) e dall'isocolia finale, giocata sulla ripetizione e sull'antitesi (*volo/nolo*)<sup>25</sup>. Calp. Fl. 36 ricorre a una doppia coppia: *Creditis, iudices, quod filio meo bene inimicus velit, pater nolit? Profiteor mortem me filii mei non quidem velle, sed malle*<sup>26</sup>.

Anche per aggettivi e sostantivi è frequente l'accostamento di coppie polari. In alcuni casi si tratta di un termine e del suo composto negativo, come in Sen. Contr. 1, 1, 3: *Qui illum vidit quid non timendum felicibus putat, quid desperandum infelicibus?* (antitesi rilevata dal doppio omeoptoto e dall'anafora di *quid*); 1, 2, 8: *Ubi adhuc fuisti? Discede, ignota es; discede, <immo> nimium nota es* (con anafora ed epifora); 2, 1, 16: *innocentem? Sed abdicor; nocentem? Sed adoptor* (si notino il parallelismo sintattico, l'anafora di *sed* e la coppia parafonica *abdicor/adoptor*).

In altri casi si tratta di una coppia antonimica canonica, o peculiare della declamazione, come *accusare/defendere, damnare/absolvere* (come in Contr. 2, 1, 7: *Accusatorem non habeo, immo – me miserum! – etiam laudatorem habeo*; Calp. Fl. 35: *Iudicasti, pater, qui et repudiatam non accusando absolvisti et uxorem novam non defendendo damnasti*, in unione al parallelismo sintattico e all'omeoptoto)<sup>27</sup>, *adoptare/abdicare* (1, 1, 11: *adoptavi te cum abdicatus es; cum adoptas ab dico*, con antimetabole e opposizione *ad-/ab-*)<sup>28</sup>; *forum/schola* (Contr. 9, praef. 5: *In foro partem accipiunt, in schola eligunt: illic iudici blandiuntur, hic imperant*, richiamata da *illic/hic*)<sup>29</sup>; *pater/patria*, termini peraltro legati anche dalla figura etimologica (Contr. 1, 4, 3: *Ante patriae quam patri negavit manus*; 1, 8, 1: *Quod patriae superest, patri vindico*); *senex/iuvenis* (Contr. 7, praef. 5:

<sup>25</sup> Cfr. anche Sen. Contr. 1, 8 *thema* (*Ter fortem pater in aciem quarto volentem exire retinet, nolentem abdicat*) e la variazione di ps.-Quint. Decl. mai. 4, 7 (*neminem invenias mori volentem, qui non habeat aliquem vetantem*).

<sup>26</sup> Cfr. anche la coppia (quasi) sinonimica e isosillabica *taedet/pudet* (Sen. Suas. 7, 1: *tamen non taedet tantum me vitae meae sed pudet*) o la doppia serie oppositiva di Suas. 5, 2: *pugnante Xerse tropaea posui; fugiente tollam? Nunc Athenae vincimur: non tantum credetur redisse sed vicisse Xerses*.

<sup>27</sup> Cfr. inoltre ps.-Quint. Decl. mai. 6, 12: *atque eo causam demittimus, ut non sit absolvendus adulescens nisi etiam laudandus*.

<sup>28</sup> Cfr. *abdicor/adoptor* in Sen. Contr. 2, 1, 16, citato *supra*, e i parafonici *abdicantur/vindicantur* in Contr. 1, 6, 10 (*qui alunt abdicantur, vindicantur qui non alunt*), in chiasmo con *alunt/non alunt*.

<sup>29</sup> Altrove l'opposizione è tra avverbi di tempo, come in Sen. Contr. 2, 1, 2: *Latro illo colore usus est, sodalem se tribus divitis filius fuisse: semper, inquit, illos colui, immo adhuc colo*.

*longe deterius senex dixit quam iuvenis dixerat*); vita/morte (*Contr.* 7, 1, 9: *nascimur uno modo, multis morimur*<sup>30</sup>; *Calp. Fl.* 24: *Faciat vitae finem qui originem fecit*); *natural/fortuna* (*Calp. Fl.* 38: *Natura mihi tres liberos dedit, fortunaque duos sustulit*).

In altri casi, il gioco di parole che accompagna l'antitesi è fondato sulla paronomasia, con coppie di verbi isosillabici o allitteranti, come in *Contr.* 2, 1, 3: *Vultis scire, quare patrem non relinquam? Quia genuit me, quia educavit, quia abdicavit*, con triplice anafora e *climax* paradossale; *Contr.* 2, 2, 4: *alteri vitam debet, alteri devovet*; *Suas.* 2, 4: *electi sumus, non relictis*; *Calp. Fl.* 37: *et amandam meretricem consentit et emendam*<sup>31</sup>. Lo stesso vale per coppie di sostantivi (*Contr.* 1, 3, 1: *Id enim deerat, ut modestior in saxo esset quam in sacrario fuerat*; *Calp. Fl.* 15: *Nec poenam possum recusare post culpam nec veniam sustinere post gloriam*; 24: *Non potes pater, legis eiusdem et inrogare supplicium et denegare solacium*<sup>32</sup>; 52: *gladiatorem me fecit non pirata, sed patria*).

L'antitesi può essere anche di natura aspettuale/temporale, e perciò essere affidata al poliptoto (*Calp. Fl.* 1: *Petit praemium, non quod accipiat, sed quod accepit*), che a sua volta può essere rafforzato da altre figure, come l'anafora (*Contr.* 1, 1, 12: *Etiam si tu non odisti eum, qui mihi fecit iniuriam, ego odi eum, qui fecit tibi*; *Decl. mai.* 4, 21: *non ego parricidium faciam, non ego fortiter feci*) o l'antitesi preposizionale (*Contr.* 2, 5, 8: *haec non cum viro arsisset, quae pro viro arsit?*)<sup>33</sup>.

Gli esempi fin qui presentati offrono un quadro delle molteplici combinazioni sfruttate dai declamatori per colpire lo spettatore<sup>34</sup>: certo non possono esaurire la casistica, che è estremamente ampia e variata, sia per quanto riguarda le figure di suono che quelle di pensiero. Basterà

<sup>30</sup> Per l'antitesi del numero cfr. *Sen. Contr.* 1, 2, 1 («*Nemo*» inquit «*mihi virginitatem eripuit*»: *sed omnes quasi erepturi venerunt, sed omnes quasi eripuissent recesserunt*), combinato col poliptoto e l'antitesi *venerunt/recesserunt*; *Suas.* 7, 10 (*Omnes pro libris Ciceronis [...], nemo pro ipso*); *ps.-Quint. Decl. mai.* 18, 5 (*Nemo peiore exemplo temere de uxore credit, quam cui omnes credituri sunt*).

<sup>31</sup> Cfr. anche *Sen. Contr.* 7, 6, 8: *Hoc tu putas praemium esse: quia dominam non violavit, violet quantum volet?*

<sup>32</sup> Cfr. anche *Calp. Fl.* 38: *Mors a vobis dabitur sive dementi remedium sive sapienti solacium* (cui si aggiunge la coppia paronomastica *dementi/sapienti*); *ps.-Quint. Decl. mai.* 4, 10: *Faciamus potius de fine remedium, de necessitate solacium; exeamus sponte, consilio, pleni securitatis, gratias agentes*.

<sup>33</sup> Cfr. anche *Sen. Contr.* 2, 2, 11 (*perit aliqua cum viro, perit aliqua pro viro*) e il già citato *ps.-Quint. Decl. mai.* 17, 17 (*Ego propter patrem mori possum, coram patre non possum*).

<sup>34</sup> Meriterebbe un'adeguata riflessione anche l'influenza delle clausole nella selezione e nella disposizione del materiale all'interno della *sententia*: non si può qui che rinviare alle osservazioni di Winterbottom (1983a, pp. 59-61 e 2011) e allo studio di Håkanson (2014, pp. 47-130).

ricordare per le prime l'allitterazione, connaturata allo stile latino e sfruttata in ripetizioni più o meno complesse, dalla più semplice (Sen. *Contr.* 1, 5, 1: *producitur publicus pudicitiae hostis*; 1, 6, 12: ὄρκος ἐστὶν πείσμα καὶ παρὰ πειραταῖς πεπιστευμένον), alle più complesse serie di geminazioni allitteranti (2, 1, 37: *Non possum, inquit, pati sine patre. Me autem sine te putas pati posse? Quemquam autem patrem putas pati sine liberis posse?*), a quella etimologica (*Suas.* 6, 2: *Victus vocem victoris emisit*). Più connaturata alla recitazione propria della declamazione è invece l'apostrofe che il locutore rivolge ai personaggi in causa, a se stesso o anche al proprio animo (una diffusa tipologia di origine tragica, per cui cfr. *Contr.* 11, 3, 6: *Dura, anime, dura; heri fortior eras*)<sup>35</sup>, al proprio corpo e a sue parti: la lingua, gli occhi (*Contr.* 11, 3, 1: *Quid contremescis, pectus? Quid, lingua, trepidas? Quid, oculi, extimuiſtis?*)<sup>36</sup>, le mani (Calp. Fl. 24: *O manus olim mea, quae me parvulum saepe gestasti, quam saepe lacrimis puer lavi!*; ps.-*Quint. Decl. mai.* 4, 23: *vos, manus, vos adiuvate, cives!*, e gli appelli alla δεξιὰ e alla χεῖρ in Polemone, *Decl.* 1, 35). Ma di questo si tratterà più ampiamente nei paragrafi successivi (cfr. PAR. 5.3).

## 5.2

### *La metonimia delle partes*

La controversia 9, 6 della raccolta senecana sviluppa un tema ben documentato nella tradizione latina<sup>37</sup>: una matrigna accusa la propria figlia di aver ucciso il fratellastro, nato dalle prime nozze del marito. Il declamatore Fulvio Sparso, prendendo le parti della figlia, attacca la madre con queste parole (9, 6, 1): *nefaria mulier, filiae quoque noverca*. In che senso una madre può essere matrigna della figlia naturale? L'espressione paradossale può essere pienamente compresa solo interpretando "essere *noverca*" nel senso di "nutrire i sentimenti propri di una *noverca*"; in altre parole, l'odio profondo che la matrigna tipicamente prova per i figliastri e che spesso sconfinava nell'omicidio (in genere per avvelenamento) è qui paradossalmente indirizzato verso la figlia naturale. Insomma, il termine *noverca*, in questo e in altri numerosi esempi

<sup>35</sup> Cfr. anche ps.-*Quint. Decl. min.* 315, 22 (*Quo me ducis, anime? Quo me trahis, adfectus?*); *Decl. mai.* 19, 8 (*Quid agimus, anime, quemadmodum effugimus, evadimus?*).

<sup>36</sup> Cfr. anche Calp. Fl. 43 (*O oculi, quos ego primus adamavi!*); ps.-*Quint. Decl. mai.* 11, 11 (*Sed si quis est pudor, oculi, differte lacrimas, abite, gemitus*).

<sup>37</sup> Cfr. ps.-*Quint. Decl. min.* 381; Calp. Fl. 12.

declamatori<sup>38</sup>, non indica un referente preciso, ma i comportamenti e le emozioni peculiari del ruolo di matrigna. Questo passaggio metonimico, ben noto agli interpreti del genere<sup>39</sup>, non riguarda soltanto lo stereotipo della *noverca*, ma investe molti altri ruoli coinvolti nelle complesse situazioni tipiche della declamazione.

Basterà qui un paio di esempi, il primo dei quali proviene, ancora una volta, dalla raccolta di Seneca padre: nella controversia 7, 6 si discute il caso di una giovane di buona famiglia che un tiranno ha messo alla mercé di uno schiavo; questi, inaspettatamente, l'ha rispettata, e ora il padre della ragazza, dopo aver ricompensato con la libertà il servo fedele, intende dargli la figlia come legittima sposa, ma il fratello della giovane si oppone a un'unione socialmente svantaggiosa. Il declamatore Arellio Fusco, che sostiene il ruolo del fratello, sottolineando la somiglianza tra il padre e il tiranno<sup>40</sup>, rivolge alla sorella un'accorata apostrofe (7, 6, 7): *Miserrima soror, sub tyranno patrem desiderabas, sub patre tyrannum desideras*. Anche in questo caso i termini "padre" e "tiranno" non indicano solo i rispettivi referenti, ma i comportamenti e i sentimenti che ci si attenderebbe da ciascuno di loro: nel caso del tiranno, la volontà di annientare la vittima facendole subire il destino da lei più temuto (nella fattispecie, le nozze con il servo); nel caso del padre, viceversa, la preoccupazione di procurare alla figlia un matrimonio onorevole. Ancora: in *Decl. min.* 388, 9 una madre che rifiuta di riconoscere il figlio, creduto morto e ricomparso dopo anni, viene attaccata in base al cliché della madre snaturata: è impossibile riconoscere in lei i sentimenti propri del suo ruolo (*Ulli metus filii memoriam tibi excutiunt? Matrem non agnosco*)<sup>41</sup>. Ancora una volta il termine "madre" non indica semplicemente il personaggio in gioco, ma richiama l'amore viscerale per il figlio che dovrebbe caratterizzare la figura materna.

<sup>38</sup> Come nota Winterbottom (1982, p. 60 e nota 10), i declamatori avevano ben presente Cic. *Cluent.* 199, dove la madre di Cluenzio viene così apostrofata: *uxor generi noverca filii filiae pelex*; ma il cliché è assai sfruttato dai declamatori: cfr. nella stessa controversia (9, 6, 17) Triario: «*Quid ergo? Mater mentita est?*» *Tolle matris nomen; post damnationem noverca est*. Sul dualismo *mater/noverca* cfr. inoltre Casamento (2002, p. 108 e nota 27), da vedere anche sulla semantica dell'aggettivo *novercalis* (pp. 120-4).

<sup>39</sup> Già Schultingh *ad ps.-Quint. Decl. mai.* 1, 2, *apud* Burman (1720, p. 5) aveva rilevato che spesso, al posto delle *partes*, «intendere debemus animum ad ea quae cum istis [*scil. partibus*] sunt coniuncta».

<sup>40</sup> Un confronto ampiamente sfruttato nella trattazione di questo tema, cfr. Berti (2007, p. 104, nota 3).

<sup>41</sup> Cfr. anche par. 15: *Necdum scis? Tam secreta es? Hoc matri non credo*.

Ampiamente diffuso nella declamazione latina, questo tipo di metonimia sembra meno pervasivo nella declamazione greca; soprattutto si ha l'impressione che i retori greci ricorrano tendenzialmente a formulazioni più sobrie e meno paradossali. Il dato è sicuramente influenzato dalle peculiarità della tradizione: le testimonianze della declamazione greca sono in gran parte posteriori a quelle latine e rispondono per lo più a un gusto classicista, in linea con lo stile degli oratori attici, che circoscrive il ricorso al paradosso nei limiti di una certa sobrietà. Ancora una volta sarà bene affidarsi a qualche esempio: nella declamazione 42 di Libanio, incentrata su un tema per molti aspetti paragonabile a quello della controversia senecana 7, 6, un padre, pur di non consegnare il figlio a un tiranno che vorrebbe farne il suo amante, decide di ucciderlo. Benché il discorso di difesa riporti a più riprese il punto di vista degli accusatori, facendo ampiamente ricorso alla *sermocinatio*, non c'è traccia del confronto paradossale tra il padre e il tiranno. La metonimia compare solo in una forma piuttosto convenzionale in 42, 24, dove il padre dichiara di aver individuato nella rinuncia al suo ruolo di genitore l'unica soluzione al problema: φάρμακον δὲ ἦν μόνον τοῦ κακοῦ μηκέτ' εἶναι με πατέρα. Qui tuttavia, più che il paradosso, è in gioco l'attenuazione eufemistica (“non essere più padre” sostituisce “uccidere il figlio”).

Per quanto riguarda il ruolo materno, si consideri il caso trattato da Sopatro (*Quaest.* 27), che contrappone una madre al figlio, accusato di ingratitude; la donna ricorda che in passato, quando il giovane era stato cacciato di casa, era andata a vivere assieme a lui, ricoprendo, pur di assisterlo, diversi ruoli oltre a quello di madre (VIII, p. 176, 7-10 Walz = 27, 2, 7-10 Weissenberger): μίαν ταύτην τῆς παραμυθίας εὖρον ὁδόν, [...] τὸ [...] γενέσθαι τὴν αὐτὴν μίαν αὐτῷ μητέρα, ὑπηρέτιν, διάκονον. Le parole della madre, nella loro intensità emotiva, rielaborano il motivo dell'“essere tutto per l'altro”, risalente al *locus classicus* del dialogo tra Andromaca a Ettore alle porte Scee<sup>42</sup>; la metonimia delle *partes*, dunque, qui non ha un effetto paradossale, ma piuttosto di amplificazione patetica: alla devozione propria del ruolo materno si aggiunge la dedizione tipica della funzione servile.

Un altro passo interessante è dato da Libanio nella declamazione 6, 14 s., dove Oreste ripropone, a suo modo, il *cliché* della madre snaturata:

<sup>42</sup> Hom. *Il.* 6, 429-430: Ἐκτορ ἀτὰρ σὺ μοι ἔσσι πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ / ἣδὲ κασίγνητος, σὺ δὲ μοι θαλερὸς παρακοίτης; sul motivo, ampiamente diffuso nella tragedia e oltre, cfr. Garvie (1998, p. 172) *ad Soph. Ai.* 514.

πῶς γὰρ <οὐκ> ἂν παῖς ὑπάρχων παριδεῖν ὅλως ἐπεχείρουν τὴν ἐπ' ἐμοὶ τὰς ὠδῖνας ἀνασχομένην, εἰ μὴ τοῖς ἔργοις τὴν φύσιν ἠρνήσατο; ἐπειδὴ δὲ ἀντὶ τῆς μητρὸς ἐτέρας προσηγορίας ἠλλάξατο, τὰς ἡμετέρας συμφορὰς οὐδὲ σιωπᾶν ἀφῆκεν ἢ Τύχη [...] τί οὖν τὴν αἰτίαν σιωπῶν γυμνὴν καθ' ἡμῶν προφέρεις τὴν πρᾶξιν ὁ τοῦ παιδὸς περὶ τὴν μητέρα φιλανθρωπότερος ὢν;

Come avrei potuto, da figlio, <non> cercare di passar sopra al comportamento di colei che aveva sopportato per me le doglie del parto, se non fosse stata lei a negare la natura con le sue azioni? Poiché aveva preso altri nomi al posto di quello di madre, la sorte non mi ha permesso di tacere le nostre disgrazie [...] Perché, dunque, senza dir nulla della causa, ci accusi del fatto nudo e crudo, tu che vuoi essere, verso questa madre, più buono di suo figlio?

Nell'espropriare la madre dal suo ruolo, Oreste evita di proporre esplicitamente alternative, limitandosi ad alludere agli «altri nomi» (ἐτέρας προσηγορίας) con cui Clitemnestra ha voluto identificarsi; d'altro canto, conferma la propria identità di figlio (παῖς ὑπάρχων), rinfacciando al suo accusatore di contendergli tale ruolo (τοῦ παιδὸς περὶ τὴν μητέρα φιλανθρωπότερος). Anche in questo caso, dunque, la metonimia delle *partes* è ripresa in modo sobrio, con un'attenuazione del paradosso, che rimane implicito: si evita di dire, ad esempio: «sei figlio più di quanto lo sia io»<sup>43</sup>.

La propensione dei declamatori, soprattutto latini, a impiegare la metonimia delle *partes* per evocare i comportamenti tipici di un certo ruolo trova una conferma nel linguaggio giuridico. Tra i numerosi punti di contatto che uniscono la declamazione alla riflessione giuridica sedimentata nei *Digesta* c'è anche la condivisione dei personaggi standard: nella presentazione del caso giudiziario – una tipologia testuale formalmente affine al *thema* declamatorio<sup>44</sup> – i personaggi coinvolti (*heres, servus, medicus* e così via) vengono individuati non in base al nome proprio, che può anche non essere specificato, ma in base al ruolo, che implica un profilo giuridico e sociale ben preciso. Così, sia nelle controversie trattate dai declamatori che nei casi giudiziari non fittizi, il personaggio ha una sfera d'azione circoscritta e prevedibile: le figure che popolano la declamazione agiscono in base a

<sup>43</sup> Sfrutta invece pienamente il paradosso la sentenza di Porcio Latrone in Sen. *Contr.* 1, 7, 2 (*non magis tu pater es quam illi fratres*), riferita, all'opposto, a un padre e a due fratelli che hanno assunto un comportamento incompatibile con il vincolo di parentela: cfr. Berti (2007, p. 102).

<sup>44</sup> La tendenza a sviluppare riflessioni teoriche a partire dalla casistica è tipica della riflessione giuridica romana (cfr. Schiavone, 2003, pp. 3-15); sulle somiglianze formali fra *thema* e caso giudiziario cfr. Pasetti (2015).

stereotipi consolidati dalla tradizione retorica e letteraria (la matrigna è ostile al figliastro, il medico è tendenzialmente avvelenatore, il figlio è in conflitto con il padre ecc.), i protagonisti dei casi giudiziari sono invece condizionati dalla loro identità giuridica (del servo si sa che è obbligato all'obbedienza, dell'erede che deve adempiere agli obblighi imposti dal testamento, del medico che non deve recare danno ecc.). Non mancano, tuttavia, le intersezioni: si pensi ad esempio alla declamazione minore 278, in cui il padre adottivo e il padre naturale di un eroe di guerra si contendono il premio assegnato al giovane per le sue gesta belliche. Dal nostro punto di vista sono interessanti alcune espressioni a cui il genitore adottivo ricorre per difendere i suoi diritti (278, 6): *Num dubium est quin, si intestatus decessissem antequam tu agnosceres, aditurus ille hereditatem quasi filius fuerit? Num dubium est quin, si honores peterem, profuturus mihi tamquam filius fuerit?* Le espressioni *quasi filius* e *tamquam filius* richiamano qui, con la solita metonimia, i diritti e i doveri connessi alla condizione del figlio: il diritto all'eredità, in particolare, è un evidente punto di contatto tra il mondo della declamazione e quello della legge<sup>45</sup>.

Come si è visto, nella declamazione i ruoli sono fondamentali, non solo per individuare comportamenti e prerogative tipici dei personaggi coinvolti nel conflitto, ma anche e soprattutto per rappresentarne le emozioni: identificare un personaggio con il nome di *pater* significa attribuirgli le prerogative giuridiche che questo ruolo implica, tra cui il *ius vitae necisque*, molto più sfruttato nella declamazione che nella realtà storica (Breij, 2015, pp. 18-26); significa inoltre evocare i sentimenti tipici del *pater*. Nella declamazione, dunque, i ruoli previsti dalla letteratura giuridica vengono, per così dire, psicologizzati, provvisti di una gamma di emozioni specifiche, mediate dai paradigmi della tradizione letteraria, in particolare tragica. Accade così che nei personaggi della declamazione il conflitto giudiziario inneschi un lacerante conflitto interiore, talora rappresentato come una contrapposizione tra *partes* opposte: si pensi alle parole con cui il declamatore Gallione dà voce al tormento di un padre, messo sotto accusa dal figlio e dunque costretto a scegliere se cedere, come gli imporrebbe l'amore filiale, oppure difendersi dell'*iniuria* che gli è stata arrecata (Sen. *Contr.* 2, 3, 6): *Dura, anime, dura; here fortior eras. Et multum habeo quod deliberem: diversi me adfectus dstringunt, inter reum et patrem distrahor; hinc iniuria est, hinc natura.*

<sup>45</sup> La stessa espressione *adire hereditatem* ha centinaia di occorrenze nei *Digesta* (cfr. *THLL*, s.v. *adeo*, col. 628, 10-14).

La metonimia delle *partes* è dunque uno degli stilemi a cui la declamazione ricorre per rappresentare efficacemente l'interiorità divisa dei personaggi declamatori (Pasetti, in corso di stampa). Significativa, in proposito, l'espressione *revertor in patrem*, impiegata in *Decl. mai.* 19, 11 per esprimere l'imprevisto riaffiorare dei sentimenti paterni in un padre che, macchiandosi dell'omicidio del figlio, li aveva completamente oscurati.

Proprio perché illumina sinteticamente diversi aspetti dell'identità del personaggio, la metonimia delle *partes* è ampiamente sfruttata anche dalla letteratura di età imperiale contigua alla declamazione: una situazione psicologica simile a quella del padre pseudo-quintiliano è vissuta dalla Medea di Seneca, che oscilla tra il suo ruolo di sposa, tradita e decisa vendicarsi dell'infedele Giasone nel modo più crudele, e quello di madre, che le impone invece di preservare i figli (vv. 927 s.): *Ira discessit loco / materque tota coniuge expulsa redit*. Come hanno ben visto i commentatori del passo<sup>46</sup>, dietro Seneca c'è l'Ovidio di *Met.* 8, 463 s., che fa dire ad Altea, divisa tra l'affetto materno e il desiderio di vendicare i fratelli uccisi: *pugnant materque sororque / et diversa trahunt unum duo nomina pectus*<sup>47</sup>; sempre nel testo ovidiano, la stessa figura viene ripresa al v. 475: *incipit esse tamen melior germana parente*. Ma gli esempi tratti da Ovidio potrebbero essere ancora più numerosi, data la spiccata preferenza del poeta per questo schema, evidente anche da un esempio come quello di *Fast.* 2, 485: *Redde patri natum!* Si tratta di Marte, che chiede a Giove la restituzione (e quindi l'ascensione al cielo) del figlio Romolo: per mettere in primo piano l'amore paterno che sta all'origine della sua richiesta, il dio non si riferisce a se stesso con un pronome personale (*mihi*), ma richiama il suo ruolo di *pater*. Posta a diretto contatto con un termine marcatamente affettivo come *natus* (Le Bonniec, 1969, p. 74), l'autodefinizione di *pater* porta in primo piano le emozioni e i sentimenti propri della paternità.

<sup>46</sup> Cfr. Costa (1973, p. 154); Hine (2000, p. 203); inoltre Boyle (2014, p. 360), che individua altri passaggi senecani incentrati sulla stessa figura, tra cui *Thy.* 431 (*frater... redit*), riferito ad Atreo, che torna a comportarsi come un fratello nei confronti di Tieste.

<sup>47</sup> Cfr. Kenney (2011, p. 350, *ad loc.*): «due identità separate combattono in un corpo solo».

## 5.3

Manus vicariae: *la mano come personaggio*

Uno dei punti di contatto più evidenti tra declamazione latina e la letteratura di età imperiale è il tema del corpo frammentato, ben esemplificato dai versi di Cassio Severo che descrivono i resti di Cicerone, la testa e le mani lordate di sangue ed esposte agli oltraggi della folla (Sen. *Suas.* 6, 26, vv. 16-20)<sup>48</sup>: *Informes voltus sparsamque cruore nefando / canitiem sacrasque manus operumque ministras / tantorum pedibus civis proiecta superbis / proculcavit ovans nec lubrica fata deosque / respexit.*

La scena rientra pienamente nella topica del corpo a pezzi e si presta, dunque, a quelle interpretazioni di tipo simbolico che, utilizzando gli strumenti della critica psicoanalitica, hanno da tempo messo in relazione l'immagine dello smembramento con l'angoscia derivante dall'incapacità di percepire l'integrità dell'io e, dunque, di fornire un'interpretazione unitaria della realtà<sup>49</sup>. Più recentemente, nell'ambito della declamazione, mutilazioni e smembramenti (spesso legati, in questo genere, al tema del conflitto tra padri e figli) sono stati interpretati anche come simboli della perdita di autorità e dell'impotenza sessuale<sup>50</sup>. Infine, sulla base dell'analogia tra parti del corpo e parti del discorso, è emersa la possibilità di cogliere nelle membra disarticolate e scempiate una metafora della frammentazione e dell'appropriazione dei modelli sfruttati dai declamatori<sup>51</sup>: una lettura, quest'ultima, che si direbbe particolarmente adatta al corpo smembrato di Cicerone<sup>52</sup>.

Nella declamazione, tuttavia, la rappresentazione del corpo frammentato non è solo esplicitamente connessa ai temi dello smembramento e dell'angoscia prodotta dalla violazione dei confini corporei, ma costituisce una modalità descrittiva ricorrente e pervasiva. Pensiamo ad esempio a un passo della controversia 1, 6 di Seneca, in cui il retore Giulio Basso sostiene la parte di un giovane fatto prigioniero dai pirati e poi liberato per intercessione della figlia del capobanda (1, 6, 2): *Vidisses tectum pannis corpus, omnia membra vinculis pressa, macie retractos introrsus oculos, obtritas catenis et inutiles manus; talem quis amare*

<sup>48</sup> La scena è rievocata più volte da declamatori e storiografi: cfr. Feddern (2013, p. 474, *ad loc.*).

<sup>49</sup> Cfr. Segal (1983); Most (1992). Sul concetto di violazione dei confini corporei come manifestazione della paura della morte cfr. ancora Segal (1998, pp. 32-7).

<sup>50</sup> Cfr. Gunderson (2003, pp. 59-89, in particolare pp. 60-9 sulla mutilazione delle mani).

<sup>51</sup> Peirano (2013, in particolare pp. 99-100) e sull'analogia corpo-discorso anche Gunderson (2003, p. 71).

<sup>52</sup> Su Cicerone come icona dell'eloquenza cfr. Kaster (1998, in particolare pp. 261-3).

*nisi misericors posset?* Lo sguardo del pubblico viene prima guidato su una visione d'insieme (il corpo coperto di stracci, le membra bloccate), poi sugli occhi infossati e soprattutto sulle mani, logorate e incatena-te. Sono proprio questi due particolari a suggerire la sofferenza e la passività tipiche del prigioniero.

Tra le parti del corpo evocate dai declamatori romani, gli occhi, ma soprattutto le mani – che saranno dunque al centro della nostra indagine – sono oggetto di un'attenzione del tutto particolare, fino a diventare, in un certo senso, soggetti autonomi. Sono infatti frequentissimi, nelle raccolte latine, i casi in cui le mani conquistano il primo piano con l'ausilio di diversi procedimenti formali, tra cui spicca l'impiego dei deit-tici. *Ostende istam aërginosam manum!*: così il declamatore apostrofa la donna che aspira al sacerdozio dopo essere stata rinchiusa per un certo periodo in un bordello (Sen. *Contr.* 1, 2, 21). Il deittico contribuisce a creare uno spazio teatrale, in cui la mano dell'imputata, macchiata dal rame delle monete di poco prezzo pagate dai clienti, occupa il centro della scena. In *Decl. min.* 291, 7, *illa* è la mano fratricida che il padre inorridito, pur rivolgendosi direttamente al figlio colpevole del delitto, rifiuta di guardare: *ego eosdem cibos eadem mensa qua tu capere non possum, nec illam manum videre quae fumare mihi adhuc filii mei sanguine videtur*. Ma le mani più spesso esibite al pubblico sono quelle del personaggio stesso in cui declamatore si cala: l'espressione *hae manus* sottolinea di volta in volta il gesto con cui si ammette la colpa<sup>53</sup>, ci si proclama inno-centi<sup>54</sup>, si offre la propria persona come pegno per un riscatto<sup>55</sup>. In casi simili il deittico funge da segnale metaretorico: quasi una didascalìa, che fornisce al declamatore l'indicazione, in linea con le raccomandazioni della manualistica, di sfruttare, nell'*actio*<sup>56</sup>, il movimento delle mani.

Un altro elemento che – spesso in combinazione con i deittici – contribuisce al protagonismo delle mani è la personificazione. Così, alle mani si attribuiscono emozioni, come la collera (*Decl. mai.* 9, 14:

<sup>53</sup> Sen. *Contr.* 1, 7, 10 (Vibio Rufo: *Hae nempe scripserunt epistulam manus; praebeco. Praecide et ale*), in cui un padre si dichiara colpevole verso il figlio ed è disposto a farsi tagliare le mani pur di ottenere da lui gli *alimenta*.

<sup>54</sup> Ps.-Quint. *Decl. mai.* 17, 11 (*Venum mehercule putabis quicquid dederint hae manus*), in cui un figlio si dichiara ingiustamente vittima dei sospetti del padre, che lo ritiene colpevole di avvelenamento: cfr. Pasetti (2011, p. 156, nota 244) per espressioni analoghe nelle *Maiores*.

<sup>55</sup> Ps.-Quint. *Decl. mai.* 16, 9: «*Accipe*», inquit, «*has manus, haec membra, si fieri potest ut amicum matri remittamus*».

<sup>56</sup> Cfr. Maier-Eichhorn (1989, p. 51); Hall (2004, pp. 143 e 148-59); ulteriori riferimenti in Casamento (2004b, pp. 243 s.).

*respuam et iratas obiciam manus?*)<sup>57</sup> o l'infelicità (*Decl. mai. 5, 19: cum repente miseram manus velut recidentis amplexus posuit in sinu meo*)<sup>58</sup>, ma anche caratteristiche morali, come la castità (*Decl. min. 323, 12: Hoc ideo facere non cuicumque permittitur, nisi castae manus, nisi familiaris sacris animus accesserit*)<sup>59</sup>, l'eroismo (*Decl. mai. 4, 22: Ad tua nunc genua porrigo, optime pater, has, si vis, tantum fortes manus*) o i loro opposti (*Decl. mai. 3, 9: Feret libidinosas manus vulnera sua tractantes*)<sup>60</sup> e Calp. Fl. 24: *ne per manum vilem ius pietatis infuscet*). Alle mani si possono rivolgere congratulazioni (*Decl. mai. 19, 4: manibus meis gratulor*)<sup>61</sup> ma è anche possibile calunniarle (*Decl. mai. 4, 19: Excedit omnem calamitatem [...] calumniari manus*) o invocarle (*Contr. 9, 1, 8: meas invocavit manus*). E in effetti non mancano accorate apostrofi alla mano (Calp. Fl. 24: *O manus olim mea, quae me parvulum saepe gestasti, quam saepe lacrimis puer laevi!*)<sup>62</sup>. Se molte di queste espressioni, soprattutto le *iuncturae* aggettivali, trovano riscontro nella tradizione poetica coeva o posteriore, altre rimangono un'esclusiva della declamazione. Agli esempi menzionati si può aggiungere l'espressione *manus vicariae*, che ricorre più volte nelle *Declamazioni maggiori* per indicare l'atto con cui ci si consegna al posto di un altro, ad esempio in 6 *thema*: *filius retinente matre profectus vicariis manibus redemit patrem*<sup>63</sup>. Termine di uso assai frequente nella lingua giuridica per indicare forme di sostituzione normale dalla legge<sup>64</sup>, *vicarius* richiama, nella declamazione, la situazione tipica dello scambio tra due persone, un evento che non di rado innesca il meccanismo della controversia<sup>65</sup>; d'altra parte *manus*, in questa *iunctura* difficilmente traducibile, appare in tutto e per tutto un sostituto metonimico della persona.

<sup>57</sup> Cfr. inoltre Sen. *Contr. 9, 4, 2* (*Occidit tyrannum: sic huius iratae manus ferunt*); per i riscontri della *iunctura* in ambito poetico, a partire da Prop. 3, 24, 30 (*irata ianua fracta manu*), cfr. Krapinger (2007, p. 138, nota 277).

<sup>58</sup> Cfr. Sen. *Troad. 80: miseramque leva, regina, manum*.

<sup>59</sup> Già in Varr. *Men. 27 K. (nec manus visco tenaci tinxerant viri castas)* e più volte nella poesia di età imperiale, cfr. ad esempio Ov. *Fast. 4, 260 (casta est accipienda manu)* e Sen. *Phoen. 222-224 (Ego castam manum / nefandus incestificus exsecrabilis / atrecto?)*.

<sup>60</sup> Per la personificazione cfr. Schneider (2004, p. 162, nota 166); l'unico riscontro della *iunctura* pare essere Mart. 12, 95, 1.

<sup>61</sup> Su questa personificazione, priva di ulteriori riscontri, cfr. Breij (2015, p. 453, nota 136).

<sup>62</sup> Un figlio si rivolge alla mano del padre: per l'impiego paradossale di *meam*, in luogo dell'atteso *tuam*, cfr. Sussman (1994, pp. 170-1).

<sup>63</sup> Cfr. Zinsmaier (2009, p. 157, nota 4) per le ulteriori attestazioni (sei nelle *Maiores*, una nelle *Minores*).

<sup>64</sup> Ad esempio nei pubblici uffici, cfr. Schneider (1958, in particolare coll. 2015-6); inoltre Berger (1953, s.v. *manus*).

<sup>65</sup> Cfr. il recente riepilogo di Santorelli (2012, p. 126).

L'intercambiabilità tra le mani e il personaggio declamatorio è particolarmente evidente nel caso del *vir fortis*, l'eroe di guerra, per cui le mani assumono un trasparente significato simbolico, consolidato dalla lunga tradizione epico-tragica di cui questa figura è erede, come è stato ben evidenziato da Alfredo Casamento<sup>66</sup>. Non stupisce, dunque, che proprio nei temi incentrati sul *vir fortis* l'identificazione del personaggio con le mani sia particolarmente insistita: si pensi all'esempio fornito da Seneca in *Contr.* 1, 8, 6, dove il declamatore Publio Asprinate sostiene la *pars* dell'eroe: *Quotienscumque tumultus aliquis exortus est, in me civium deriguntur oculi, meas spectant manus*. Il personaggio e le sue mani si equivalgono: gli occhi dei concittadini, carichi di attesa, passano indistintamente dall'uno alle altre. A enfatizzare la corrispondenza intervengono poi le ben note forme di personificazione, che in questi temi ricorrono con notevole frequenza: nella declamazione maggiore 4, dove un eroe di guerra, per sottrarsi a un destino che lo condanna alla follia e al parricidio, chiede di potersi suicidare, diversi esempi si potrebbero aggiungere a quelli già menzionati (ad esempio 4, 11: *Vultis expectem [...] ut hae laudatae manus nec ad cotidianae vitae ministeria sufficiant?*). È questa la risposta del *vir fortis* a chi gli obietta che è troppo giovane per morire. L'abborrita vecchiaia coincide qui con l'incapacità delle mani, già oggetto di lodi, di assolvere i loro compiti. Ma anche la follia incombente – una vera e propria dissociazione per cui l'eroe è indotto dal proprio *animus* a fare quel che non vorrebbe<sup>67</sup> – viene descritta con l'incapacità di controllare le mani (4, 20): *iam non sunt meae potestatis hae manus; non regere dexteram, non retinere sufficio*<sup>68</sup>. Infine, proprio alle mani, che dovranno attuare il suicidio, è rivolta l'accorata apostrofe finale (4, 23): *vos, manus, vos adiuvate, cives!*

Simili modalità espressive si possono facilmente rintracciare nelle declamazioni latine incentrate sull'eroe; la situazione è invece meno chiara sul versante greco, dove pure la figura speculare dell'*ἄριστέυς* ricorre piuttosto spesso<sup>69</sup>. Per dare un'idea delle differenze, basterà un

<sup>66</sup> Per la diffusione del motivo delle mani nella tradizione letteraria epica e nella tragedia, con particolare riferimento all'*Hercules furens* senecano, rinvio alla sintesi di Casamento (2004b, p. 244 e nota 7).

<sup>67</sup> Questa autonomia dell'*animus* rispetto alla coscienza e alla volontà dell'individuo è ben documentata nella declamazione latina e diventa un motivo ricorrente nella tragedia di Seneca, cfr. Pasetti (in corso di stampa).

<sup>68</sup> Cfr. Stramaglia (2013, p. 196, nota 330), con il rinvio a 4, 12 (*minatus est mihi manus meas meus animus*).

<sup>69</sup> Per le differenze culturali tra il *vir fortis* e l'*ἄριστέυς* rinvio al lavoro di Lentano (1998, pp. 24-32).

rapido sguardo ai temi incentrati sull'“eroe senza mani”, la cui tragica mutilazione rende più che mai ineludibile il riferimento agli arti, carichi del loro simbolismo identitario. In ambito latino il *vir fortis sine manibus* è protagonista della controversia 1, 4 di Seneca; la sua controparte è il figlio, minacciato di ripudio per non aver voluto uccidere – al posto del padre – la madre e l'amante di lei, sorpresi in flagrante adulterio. In questa declamazione, osserva Casamento (2004b, p. 246), «le mani rappresentano per così dire il punto di contatto tra due generazioni: le mani perdute dell'eroe devono essere sostituite da quelle del figlio in un'ideale catena di continuità generazionale e solidarietà di stirpe». Per questo il padre, deriso dagli adulteri, può replicare trionfalmente, per bocca di Porcio Latrone (1, 4, 1): *Quid ridetis? [...] habeo manus!*; le mani del figlio dovrebbero sostituire quelle del padre, consumando quella vendetta a cui l'etica del *vir fortis* non può rinunciare<sup>70</sup>. Ma anche l'intera collettività, beneficiaria della mutilazione, è per così dire depositaria delle mani perdute e dunque tenuta ad assistere l'eroe (1, 4, 1): *Te, res publica, invoco, quae manus meas possides*. Assenti solo fisicamente, gli arti del *vir fortis*, grazie al consueto ricorso ai deitici e alla personificazione, conquistano uno spazio importante nel discorso (1, 4, 2: *Dii boni, et has aliquis manus derisit?*; 1, 4, 12: *Quas manus adulter effugit! [...] Reliqui in acie pugnantes manus*), non meno di quelli, presenti ma inerti, del figlio (1, 4, 9: *Prosiluit, inquit, protinus mater et amplexu suo manus meas alligavit*; 1, 4, 12: *Quam otiosi, quam securi adulteri transierunt praeter oculos meos, praeter filii manus!*).

La situazione si presenta differente se consideriamo la trattazione dello stesso tema scolastico in ambito greco. Tra le diverse ma stringate testimonianze dell'ἄχειρ ἄριστέυς reperibili nella manualistica retorica<sup>71</sup>, la più ampia e articolata è senz'altro quella di Sopatro, che in *Quaest.* 45 tratta un tema analogo a quello riportato da Seneca: nella versione greca, tuttavia, il figlio obbedisce al padre uccidendo gli adulteri e viene per questo processato. Appare subito chiaro che nelle argomentazioni sviluppate dal figlio il motivo delle mani non è così pervasivo come nel testo latino. Un punto di contatto con la docu-

<sup>70</sup> Cfr. anche 1, 4, 11 (Arellio Fusco): *fili, tuam fidem! Ostende te integro manus me non perdidisse*.

<sup>71</sup> Cfr. ps.-Hermog. *Inv.* p. 104, 2-16 Rabe = 1, 3, 1-2 Patillon (lo stratego rifiuta di mantenere a spese della città un eroe senza mani, considerandolo inutile); *Syriani, Sopatri et Marcellini Scholia ad Hermog. de stat.* IV, p. 122, 1-3 Walz (chi deride l'eroe senza mani viene giudicato per ὄβρις) e 722, 7-9 (una legge stabilisce che chi non è abile alle armi deve morire: che fare del τρισῆριστεύς senza mani?), tema richiamato anche da Syrian. *Comm. in Hermog. de stat.* II, p. 167, 20 s. Rabe.

mentazione riportata da Seneca è l'argomentazione per cui l'eroe, che ha sacrificato le mani per la comunità, merita la protezione delle istituzioni (VIII, p. 264, 12-16 Walz = 45, 4, 11-14 Weissenberger): ἄτοπον δι' ὑμᾶς αὐτοὺς ἀφαιρεθέντα τῶν χειρῶν, καὶ διὰ τὴν ὑμετέραν εὐνοίαν ὑπερασπίσαντα κοινῇ τοῦ δήμου παντὸς μὴ τυχεῖν αὐτὸν καὶ παρ' ἑμοῦ τῆς τοιαύτης ἐπικουρίας<sup>72</sup>; ma, come si può vedere, il concetto è sviluppato senza ricorrere alla personificazione degli arti. In generale, gli esempi di trattazione forniti da Sopatro non insistono sull'idea che le mani siano un sostituto della persona dell'eroe.

Per contro, la ricchezza espressiva che caratterizza il motivo delle mani in ambito latino trova un importante riscontro in una delle due declamazioni a noi giunte del neosofista Polemone (*Decl.* 1). Si tratta del discorso per Cinegiro, l'eroico soldato che, nella battaglia di Maratona, cerca di trattenere con la sola forza della mano destra una nave persiana in fuga; quando l'arto gli viene reciso e il soldato, dopo un estremo tentativo di aggrapparsi alla nave con altre parti del corpo, soccombe e precipita in mare, la mano tagliata non cessa di far presa sulla prua e di "seguire" minacciosamente il nemico. A parlare è il padre dell'eroe, che sostiene la necessità di premiare il gesto eroico del figlio, anziché quello, altrettanto estremo, del valoroso Callimaco. L'argomento storico, di derivazione erodotea<sup>73</sup>, mette in primo piano il corpo di Cinegiro, presentato come una sorta di macchina da guerra, che da sola sa far fronte a un esercito intero. Si tratta dell'amplificazione del motivo – già presente in Erodoto e successivamente sviluppato dalla tradizione retorica – dei pochi valorosi contro i molti inefficaci<sup>74</sup>. Polemone si concentra dunque sul corpo eroico di Cinegiro, e in particolare sulle sue mani, facendo ampiamente sfoggio di un repertorio stilistico per molti versi simile a quello richiamato sopra. Così, oltre a essere più volte

<sup>72</sup> Cfr. anche VIII, p. 262, 2 s. Walz (= 45, 1, 3-4 Weissenberger: ἄχειρ ἦλθεν ὑπὲρ ὑμῶν, ὑπὲρ τῶν νόμων τὰς αὐτοῦ χεῖρας ἀφείξ); il concetto del debito contratto dalla città verso l'eroe sembra essere tematizzato anche nell'argomento riportato nel *De inventione* attribuito ad Ermogene e citato alla nota precedente.

<sup>73</sup> Già Jüttner (1898, pp. 47-54) rileva che Polemone non attinge solo alla trattazione erodotea: alcuni dettagli derivano dal *Menesseno* platonico, per altri il retore si sarebbe servito di un compendio in uso ai declamatori. Più recentemente Reader, Chvala-Smith (1996, pp. 33-40) hanno sottolineato l'influenza della tradizione iconografica (l'eroe Cinegiro era incluso nel celebre dipinto di Polignoto raffigurante la battaglia di Maratona che decorava la Stoa Poikile nell'agorà di Atene), ribadendo la notorietà dell'episodio nelle scuole di retorica («the valor of Cynegiros [...] at Marathon [...] if not hackneyed, was at least a traditional favorite», pp. 39 s.).

<sup>74</sup> Cfr. Citti (in corso di stampa). Il motivo è presente anche nell'altra declamazione superstita di Polemone, dedicata a Callimaco.

paragonate ad armi (31: τὰς χεῖρας οὕτως εὐκόλως ἠφίεις ὡς ἕτεροι βέλη), a fiaccole (36: τοῦτο [*scil.* ἦν] δᾶδες τῶν θεῶν χεῖρες ἐλευθέριον σέλας φέρουσαι)<sup>75</sup>, ad ancore (38: ὃ παῖ, ὃ μέγα θαῦμα, πρῶτος ναῦν ἔδειξας ὑπὸ χειρῶν ὥσπερ ἀγκυρῶν ἀσάλευτον μένουσαν), le mani sono spesso personificate e diventano, in più di un'occasione, un sostituto della figura di Cinegiro: sono immortali (31: ἀντιρρόπους δεικνὺς ταῖς ναυσὶν αὐτῶν τὰς Ἀττικὰς δεξιὰς καὶ δηλῶν ὅτι μόνοις ἀνθρώπων Ἀθηναίους χεῖρές εἰσιν ἀθάνατοι)<sup>76</sup>, eroiche (32: οὗτος πρῶτος καὶ μόνος χειρὸς ἀριστείαν ἔδειξεν), celebrate per il loro valore (44: ὃ παῖ, τὰς μὲν σὰς χεῖρας ἄδουσι Πλαταιεῖς, τὰς δὲ σὰς ἀριστείας Λακεδαιμόνιοι πυνθάνονται), inviate in missione contro il nemico come squadre di una spedizione navale (23: πέμπων τὰς χεῖρας ἐπὶ τοὺς βαρβάρους ὥσπερ ἀποστόλους) o come coloni (36: οὐ γὰρ ἀπεκόπτετο τοῦ σώματος ἢ χεῖρ ἀλλ' ἀποκίζετο), pronte al sacrificio per la collettività (49: χεῖρας ὑμῖν ὁμοίας προτείνω ταῖς ὑπὲρ ὑμῶν κειμέναις). Numerose e lungamente protratte sono poi le apostrofi, spesso introdotte da interiezioni, secondo l'“ὦ-style” di cui si è discusso in precedenza (cfr. PAR. 5.1); basterà qui ricordare quella dei parr. 34-36:

ὦ Μαραθῶνος δόξα. ὦ ἠδεῖα δεξιὰ ἦν ἀνέτειλε τοῖς Ἑλλησιν ἢ γῆ. ὦ δεξιὰ βιαιοτέρα πνευμάτων· σὺ γὰρ κατέσχεες ναῦν ἀναγομένην. ὦ κρείττων ῥοθίου βαρβαρικοῦ χεῖρ· σὺ γὰρ ἐρεττομένην ὄρμισας. ὦ στολαγωγοῦ καὶ μακροτέρας βελῶν δεξιᾶς, δι' ἣν οὐ μάτην ὁ Πάν ἐξ Ἀρκαδίας ἔδραμεν, οὐκ εἰκὴ Δημήτηρ καὶ Κόρη τῇ μάχῃ παρεγένοντο· ὦ θέαμα τῶν θεῶν ἄξιον. ὦ τρόφιμε τῆς παρουσίας Ἀθηνᾶς· ὦ σύντιμε τοῖς Ἡρακλέους ἄθλοις καὶ Θησεῶς· οἱ μὲν γὰρ ταύρους εἰλκον καὶ λέοντας, σὺ δὲ τὸν τῆς Ἀσίας εἰλκες στόλον.

O gloria di Maratona! O dolce destra che la terra ha fatto apparire per i Greci! O destra più forte dei venti, giacché trattenesti una nave che salpava! O mano più forte dei colpi di remo dei barbari, giacché tenesti a ormeggio una nave sospinta a forza di remi! O destra, capace di condurre una flotta e di giungere più lontano delle armi da lancio: per te non invano Pan è accorso dall'Arcadia, non invano Demetra e Core hanno voluto presenziare a questa battaglia, o spettacolo degno degli dei! O allieva di Atena soccorritrice! O eroina che eguagli nelle imprese Eracle e Teseo! Quelli trascinavano tori e leoni, ma tu trascinavi la flotta dell'Asia!

<sup>75</sup> L'altisonante δᾶδες τῶν θεῶν implica, secondo Reader, Chvala-Smith (1996, pp. 224 s.), un riferimento all'immagine mitica delle dee Demetra ed Ecate che conducono Persefone fuori dagli inferi.

<sup>76</sup> Reader, Chvala-Smith (1996, p. 217) rilevano la sineddوحة per cui le “mani attiche” si sostituiscono all'unica mano di Cinegiro, estendendo il valore del singolo all'intera categoria di cui fa parte.

Anche in questa declamazione, infine, le mani, spesso rappresentate – lo si è visto – come esseri dotati di vita autonoma, o addirittura come uno strumento a disposizione dell'eroe, manovrato con disinvolta maestria, sono intercambiabili, trasferibili, sebbene secondo una logica rovesciata rispetto a quella della controversia senecana 1, 4, in cui il padre vorrebbe servirsi delle mani del figlio come se fossero sue; per contro, Cinegiro, al momento dell'amputazione, può restare imperturbabile e cedere la propria mano come se fosse quella di un altro (42): ὁ δὲ ταύτης οὐδὲν ἐφρόντισεν ἀφαιρουμένης ὥσπερ ἄλλοτρίαν χεῖρα διδοῦς<sup>77</sup>.

Il motivo delle mani, dunque, presenta uno sviluppo pervasivo e costante nella declamazione latina, tra I e III secolo. In ambito greco, invece, si coglie una discontinuità tra gli esempi più scarni e meno elaborati della declamazione di scuola, documentata dalla manualistica retorica, e la declamazione spettacolare del professionista Polemone, che, interpretando il motivo nello stile iperbolico e paradossale tipico della seconda sofistica<sup>78</sup>, si avvicina molto alle caratteristiche della produzione latina. Del resto Polemone, esperto neosofista ben introdotto nell'ambiente degli Antonini<sup>79</sup>, non avrà ignorato l'ossessione dei declamatori romani per la "mano eroica".

Ma a cosa si deve questo spiccato interesse per le mani che sembra caratterizzare particolarmente la tradizione romana? Una possibile spiegazione può essere individuata nella contiguità della declamazione latina con il diritto. Nella lingua giuridica *manus* – assieme ad altri termini concreti (Powell, 2011, pp. 466-7) – è alla base di una quantità di espressioni di uso corrente, come *manu mittere*, *manum inferre*, *manum inicere* (Berger, 1953, pp. 575-7), formulazioni a cui la declamazione fa ampiamente ricorso, sia nel loro significato tecnico, sia (come si è già visto nel caso di *vicarius*) con un senso più generico<sup>80</sup>. Inoltre, anche la metonimia che fa equivalere la *manus* all'individuo, tanto sfruttata dai declamatori, ha una corrispondenza nel linguaggio giuridico, in cui

<sup>77</sup> Viene così adattato alla mano di Cinegiro un motivo retorico ben attestato almeno a partire da Thuc. 1, 70, 6, quello degli eroici soldati che sacrificano la vita in guerra senza curarsene troppo, come se si trattasse della vita di un altro; ulteriori riferimenti in Reader, Chvala-Smith (1996, p. 235, *ad loc.*).

<sup>78</sup> Cfr. ad esempio Anderson (1993, p. 63).

<sup>79</sup> In generale su Polemone, oltre al già menzionato Jüttner (1898), cfr. Stegemann (1952), Gleason (1995, pp. 21-54 e *passim*), Reader, Chvala-Smith (1996, pp. 7-25) e la rapida sintesi di Boswell (2005); per i rapporti con Adriano, sempre utile Bowersock (1969, pp. 44-5 e 119-23).

<sup>80</sup> Ad esempio *manum inicere* può indicare il semplice atto di trattenerne, senza implicazioni giuridiche, come in ps.-Quint. *Decl. mai.* 17, 17 (*si non iniceres manum ad praecipitia properanti*), su cui cfr. Pasetti (2011, p. 202, nota 413).

*manus* esprime il concetto fondamentale del potere esercitato dal *pater familias* sui diversi componenti della cerchia familiare (figlio, moglie, schiavo). Dunque, al fenomeno della “giuridicizzazione dell’etica”, in cui Mario Lentano (2009c, p. 66 e *passim*) individua un elemento chiave della declamazione, sembrerebbe corrispondere, sul piano espressivo, una giuridicizzazione del linguaggio.

Questa metonimia di origine giuridica, tipicamente romana, non esclude le diverse metafore legate alla frammentazione del corpo, semmai le integra e le rafforza. Proprio tale convergenza, anzi, può aver accresciuto l’intensità simbolica dell’immagine, già per sé impressionante, delle mani di Cicerone, tagliate e fissate ai Rostri; l’impatto emotivo, suscitato in particolare dalla vista della mano destra dell’oratore, è rievocato da Cremuzio Cordo, citato da Seneca (*Suas.* 6, 19): *Praecipue tamen solvit pectora omnium in lacrimas gemitusque visa ad caput eius deligata manus dextera, divinae eloquentiae ministra*<sup>81</sup>. Il commento dello storico – *ceterorumque caedes privatos luctus excitaverunt, illa una communem* – lascia supporre che la scena si sia impressa con forza nella memoria collettiva, alimentando così il circuito simbolico.

#### 5.4

#### *False definizioni*

Nella controversia 2, 4, 3 di Seneca il Vecchio un padre è accusato di *dementia* dal figlio per aver adottato il nipote nato dalla vergognosa unione di un altro suo figlio – a suo tempo disconosciuto e poi defunto – con una prostituta; il retore Papirio Fabiano fa dire al padre che suo figlio *Dementiam vocat quod infantem adoptavi*. Attribuendo una falsa definizione alla controparte – è evidente che adottare un bambino non è, di per sé, una follia – il declamatore non solo fa emergere un tratto caratteriale negativo dell’avversario (la *duritia*, presa di mira anche altrove nella controversia), ma mette radicalmente in discussione l’accusa di *dementia* su cui si impernia la controversia<sup>82</sup>. L’attribuzione

<sup>81</sup> Edward (1928, p. 143, *ad loc.*) si sofferma sull’«enormous importance that gesture had in Roman oratory», in particolare il movimento delle mani; il dettaglio delle mani tagliate è ben presente a declamazione e storiografia: riferimenti in Feddern (2013, p. 444, *ad loc.*).

<sup>82</sup> Un’accusa di *dementia* viene smontata in modo analogo in ps.-Quint. *Decl. min.* 367, 3 (*liberalitatem dementiam vocas*), per cui cfr. Pasetti (2013, par. 5); cfr. inoltre l’autodifesa di Oreste in Liban. *Decl.* 6, 54: quello che gli altri definiscono omicidio è per lui giusta punizione (ποῦ δὲ φήσεται τις δίκαιον εἶναι φόνον τὸν τοιοῦτον προσαγορεύειν, ἀλλ’ οὐ τιμωρίαν δίκαιαν [...]).

all'avversario di una definizione inaccettabile corrisponde, in questo e in altri casi analoghi, agli *status* in cui si richiede di dare una denominazione del fatto contestato o di chiarirne la natura<sup>83</sup>.

L'opportunità di attribuire all'avversario una falsa definizione in controversie di questo tipo trova conferma nella manualistica: Sopatro suggerisce in diverse occasioni di rovesciare il capo d'accusa con lo schema attuato da Papirio Fabiano. Si pensi, ad esempio, al caso del padre che cerca di recuperare il cadavere del figlio da lui sconosciuto: il giovane, cacciato di casa, è andato a vivere da una prostituta che, dopo la sua morte, ha provveduto a seppellirlo. Il tentativo del padre di trasferire il figlio nella tomba di famiglia suscita la reazione della donna, che lo accusa di violazione della sepoltura (τυμβορυχία). Nel manuale il caso è classificato proprio tra i problemi di definizione (ὀρικῶς); fin dall'inizio si consiglia alla difesa di puntare sulle emozioni per mettere in discussione l'accusa<sup>84</sup> e si suggerisce come contestare la definizione di τυμβορυχία, ponendo all'origine del gesto l'amore del padre per il figlio (VIII, p. 82, 1-3 Walz = 13, 3, 37-39 Weissenberger): εἶτα μετὰ τὸν θάνατον τῷ γένει σπεισάμενος, καὶ μεταγαγὼν ἐν τοῖς ἡμετέροις τάφοις τὸν κείμενον, τυμβωρύχος διὰ τὴν ὄσιαν τὴν τοῦ παιδὸς ὀνομάζομαι. Sulla base del presupposto che accusare di violazione di sepoltura un padre in lutto per la morte del figlio sia un atto ignobile, si propone, per via indiretta, una definizione alternativa: non si è trattato di τυμβορυχία, ma di un gesto d'amore dettato dal desiderio di seppellire degnamente il figlio<sup>85</sup>.

Dagli esempi menzionati risulta chiaro che attribuire all'avversario una falsa definizione consente al declamatore di attaccarne le argomentazioni, facendo affiorare più o meno implicitamente un'alternativa, che appare tanto più valida quanto più quella respinta risulta invece inaccettabile; a questa funzione si aggiunge anche quella, non meno importante, di caratterizzarlo negativamente, smascherandone la

<sup>83</sup> In primo luogo, dunque, lo *status definitionis* (ad esempio «può questa azione essere definita omicidio?»), su cui cfr. Calboli Montefusco (1986, pp. 77-92); in alcuni casi tuttavia la *definitio* si avvicina molto alla *qualitas*, che, pur riguardando la natura più che la denominazione del reato (ad esempio «può questo omicidio essere giusto?»), può comunque richiedere che venga formulata una definizione (ivi, p. 79). Sulla *definitio* in generale cfr. anche Seng (1994, coll. 457-9 per l'antichità).

<sup>84</sup> Fin dall'inizio infatti il retore osserva (VIII, p. 78, 26 Walz = 13, 1, 1 Weissenberger): μεστὸν πάθους τὸ ζήτημα.

<sup>85</sup> Cfr. anche VIII, 79, 14-17 Walz = 13, 2, 3-5 Weissenberger: ἔναγχος μὲν ἀπολέσας δι' ὃν ἐκαλούμην πατὴρ καὶ οὐπω τῶν θρήνων ἀναπαυσάμενος ἐπὶ τῷ παιδί τελευτήσαντι, τυμβωρύχος ὀνομάζομαι.

mala fede. L'obiettivo viene raggiunto tanto più efficacemente quanto più la definizione è falsa e contestabile. Così il declamatore Bruttedio Nigro (Sen. *Contr.* 2, 1, 36) accusa un amico sleale, Massimo Stertino, che per lunghi anni ha approfittato della sua disponibilità: *Per annos duodecim in officio tuo fui; dic, quid in domo tua peccaverim. Sed haec est consuetudo vestra: iniuriam vocatis finem servitutis. Tamdiu vobis cordi sumus quamdiu usui.* Solo per quelli come Stertino, che sfruttano gli amici, chi pone fine a un simile rapporto di soggezione (*servitus*) può essere tacciato di *iniuria*. In questo caso la sostituzione sconfinava nel paradosso: come si può definire offesa un atto di autodifesa? Sul versante greco, questo schema è più volte impiegato da Libanio: si pensi, ad esempio, alla declamazione 25, in cui si discute dell'opportunità di far tornare a Corinto l'etera Laide, a suo tempo allontanata per preservare la moralità pubblica (durante la sua assenza, le relazioni adulterine si sono moltiplicate). Il declamatore, che si oppone al ritorno della prostituta, attribuisce la falsa definizione agli avvocati della donna (25, 34):

ἐντεῦθεν καὶ συνηγοροῦσιν ἑταίραις καὶ πρὸς τὸ δοκοῦν τὰς προσηγορίας τῶν πραγμάτων μετασκευάζουσι ῥαστώνην μὲν τὴν ἀκρασίαν, ἀνήμερον δὲ τι χρῆμα τὴν σωφροσύνην ἡγούμενοι. τί οὖν θαυμαστὸν εἰ τοὺς σώφρονας οὗτοι πορνοβοσκούς ὀνομάζουσι; τῶν αὐτῶν δ' ἂν εἴη καὶ τοὺς ἐναντίους, οἷοίπερ αὐτοὶ τετυχῆκασιν, τοῖς σεμνοτέροις τιμᾶν ὀνόμασι.

Ecco perché difendono le prostitute e cambiano arbitrariamente i nomi alle cose, chiamando spensieratezza la dissolutezza, cosa da incivili la sobrietà. C'è da meravigliarsi se definiscono i saggi ruffiani? Da queste persone ci si potrebbe anche aspettare che onorassero con nomi sacri individui di tipo ben diverso: persone come loro.

Emerge chiaramente, ancora una volta, l'intento di screditare l'avversario: l'atto di difendere le prostitute e quello di cambiare i nomi alle cose vengono messi sullo stesso piano come indizi di dubbia moralità.

Alla luce di queste considerazioni, non stupisce che siano rari, a quanto ho potuto vedere, i casi in cui il declamatore propone in forma diretta e assertiva una definizione paradossale per il fatto contestato. Rientra in questa categoria una controversia riportata da Seneca (9, 4, 4) in cui un genitore biasima la scelta del figlio che, obbligato da un tiranno a decidere se percuotere il padre o darsi la morte, ha optato per il suicidio: *ego illum qui mori maluit, parricidam vocavi.* Naturalmente, il padre avrebbe preferito essere percosso anziché dover sopravvivere alla morte del figlio, che anzi, uccidendosi, ha rischiato di farlo mo-

rire di dolore: da qui la definizione paradossale di parricida, che, in questo caso, non mira ad attaccare l'avversario, quanto a far risaltare l'intensità dei sentimenti paterni<sup>86</sup>. È significativo che, in controversie simili, la definizione messa in campo dal padre senecano venga spesso impugnata dalla controparte: così accade ad esempio in ps.-Quint. *Decl. mai.* 4, 2, dove un figlio intenzionato a suicidarsi respinge l'equivalenza, istituita dal padre, tra *perire* e *parricidium*: *Nunc ille, quod pietate, quod videor istius perire reverentia, vocat parricidium suum*<sup>87</sup>.

Fabbricare false definizioni significa sostituire termini appropriati con altri che non lo sono. Questo modo di procedere, tollerato nell'agone retorico<sup>88</sup>, di fatto viola il principio etico per cui i *verba* dovrebbero corrispondere alle *res*, un luogo comune ben noto alla tradizione letteraria, prima ancora che alla riflessione retorica: tra i tanti esempi possibili, il più celebre è forse quello di Tucidide, che menziona tra le conseguenze negative della guerra civile lo stravolgimento del consueto rapporto tra parole e cose (3, 82, 4)<sup>89</sup>; successivamente ripreso nella tradizione latina da Sallustio (*Cat.* 52, 11), il motivo è amplificato da Tacito, particolarmente incline alla denuncia degli *speciosa nomina*, le "belle parole" che nell'eloquio dei politici senza scrupoli ammantano spesso scomode verità<sup>90</sup>. Sul piano della riflessione retorica, una pietra miliare nello sviluppo di questo concetto va individuata nella *Retorica* di Aristotele, in cui la sostituzione verbale, per la prima volta riconosciuta come tecnica funzionale all'elogio o al biasimo (Pernot, 1993, vol. II, p. 676), viene tuttavia vincolata a precise condizioni (1367a-b):

ληπτέον δὲ καὶ τὰ σύνεγγυς τοῖς ὑπάρχουσιν ὡς ταῦτὰ ὄντα καὶ πρὸς ἔπαινον καὶ πρὸς ψόγον, οἷον τὸν εὐλαβῆ ψυχρὸν καὶ ἐπίβουλον καὶ τὸν ἠλίθιον χρηστὸν ἢ τὸν ἀνάληπτον πρᾶον, καὶ ἕκαστον δ' ἐκ τῶν παρακολουθούντων αἰεὶ κατὰ τὸ βέλτιστον, οἷον τὸν ὀργίλον καὶ τὸν μανικὸν ἀπλοῦν καὶ τὸν αὐθάδη μεγαλοπρεπῆ καὶ σεμνόν, καὶ τοὺς ἐν ταῖς ὑπερβολαῖς ὡς ἐν ταῖς ἀρεταῖς ὄντας, οἷον τὸν θρασὺν ἀνδρεῖον καὶ τὸν ἄσωτον ἐλευθέριον.

<sup>86</sup> L'intento del padre è quello di mantenere in vita l'unico figlio sopravvissuto, che, per aver obbedito agli ordini del tiranno percuotendo il *pater*, rischia ora la pena capitale.

<sup>87</sup> Cfr. Stramaglia (2013, p. 95, nota 30), con il rinvio a Pasetti (2011, p. 18, nota 18), quest'ultimo relativo a ps.-Quint. *Decl. mai.* 17, 1 ([*pater*] *parricidium vocat quod non biberim*), dove invece *parricidium* equivale al tentato suicidio con il veleno del figlio.

<sup>88</sup> Cfr. Cic. *Part.* 41, quanto all'opportunità di formulare la *definitio legalis* ricorrendo non ai *loci proprii*, ma ai *contrarii* o ai *dissimiles* (cfr. Calboli Montefusco, 1986, p. 90).

<sup>89</sup> Indicazioni bibliografiche sul *topos* tucidideo in Hornblower (1991, p. 483, *ad loc.*); cfr. inoltre Dietl (1996, col. 4), che menziona il passo come esempio di eufemismo.

<sup>90</sup> Per la ricezione del motivo tucidideo in ambito latino cfr. Pianezzola (2007, in particolare pp. 304 s.).

Si devono inoltre considerare, in funzione sia del biasimo che della lode, anche qualità prossime a quelle esistenti, come se fossero identiche – ad esempio rappresentare freddo e insidioso l'uomo cauto, o buono l'uomo semplice, o mite l'uomo insensibile –, e lodando si deve di volta in volta, nel modo più appropriato, scegliere una qualità tra quelle strettamente congiunte – ad esempio, chiamare spontaneo un uomo collerico e forsennato, o splendido e dignitoso un uomo arrogante – e considerare quelli che si trovano in una condizione di eccesso come se fossero in possesso delle relative virtù – ad esempio, definire coraggioso un temerario, o liberale uno scialacquatore (trad. di M. Dorati).

È dunque possibile attuare sostituzioni sia in meglio («chiamare spontaneo un uomo collerico») che in peggio (definire «freddo e insidioso l'uomo cauto»), purché le nuove qualità che vengono attribuite siano “strettamente congiunte” a quelle precedenti. Altrove (*Rhet.* 1405b) il filosofo biasima la disinvoltura con cui i sofisti ricorrono all'*αἰσχρολογία* attribuendo alle espressioni sconvenienti lo stesso significato di termini ritenuti più adeguati e ribadisce che esistono parole più appropriate di altre, perché più vicine al loro referente e quindi non facilmente sostituibili. Da qui la necessità di osservare la giusta misura (*παρατηρεῖν* [...] τὸ μέτριον) nell'attuare la sostituzione.

Ponendo come condizione della sostituzione la contiguità di qualità positive e negative, secondo il principio per cui vizi e virtù sono vicini<sup>91</sup>, Aristotele sembrerebbe escludere definizioni paradossali come quelle che i declamatori tendono ad attribuire ai loro avversari. A questa linea si attiene anche la manualistica retorica successiva, sempre consapevole delle difficoltà etiche che una simile operazione comporta: così Quintiliano, pur riconoscendo la possibilità di sostituire un termine positivo con uno che potrebbe applicarsi allo stesso referente, connotandolo tuttavia negativamente, ritiene una simile tecnica poco adatta al *vir bonus* (3, 7, 25: *quia sit quaedam virtutibus ac vitiis vicinitas, utendum proxima derivatione verborum, ut pro temerario fortem, prodigo liberalem, avaro parcum vocemus: quae eadem etiam contra valent. Quod quidem orator, id est vir bonus, numquam faciet, nisi forte communi utilitate ducetur*).

Proprio la distanza che inevitabilmente separa definizioni apparentemente intercambiabili è alla base della figura della *παραδιαστολή* (o *distinctio*), che ha appunto la funzione di contrapporre termini simili mettendo in luce le differenze. La figura è illustrata da Rutilio Lupo

<sup>91</sup> Un principio passato in proverbio: riepilogo in Pasetti (2013, par. 3, nota 15). Sulla ricezione del concetto in ambito retorico cfr. Radermacher (1916) e Cope (1877, pp. 175 s.) *ad* Arist. *Rhet.* 1367b. Ulteriori riferimenti in Reinhardt, Winterbottom (2006, p. 189) *ad* Quint. 2, 12, 4.

(pp. 152, 16-154, 4 Barabino = p. 5, 6-11 Halm = p. 8, 3-7 Brooks) con un esempio tratto da Iperide<sup>92</sup> (fr. 44 Jensen):

*Nam cum ceterorum opinionem fallere conaris, tu tete frustraris. Non enim probas te pro astuto sapientem [intelligi], pro confidente fortem, pro inliberali diligentem rei familiaris, pro malivolo severum. Nullum est enim vitium, quo virtutis laude gloriari possis.*

Quando tu tenti di ingannare l'opinione degli altri, tu inganni te stesso. Non ti dimostri infatti saggio quando sei astuto, non forte quando sei impudente, non parsimonioso amministratore del patrimonio familiare quando sei gretto, non severo quando sei malevolo. Non c'è vizio per il quale tu ti possa vantare facendolo apparire atto virtuoso e lodevole (trad. di G. Barabino).

Anche Iperide, come i declamatori precedentemente menzionati, attacca la controparte attribuendole una falsa (auto)definizione: l'avversario non è saggio, come vorrebbe apparire, ma astuto, non è coraggioso, ma presuntuoso ecc. Tuttavia, i termini tra cui viene operata la sostituzione rispettano sempre il principio aristotelico della contiguità *in peius*, mentre i declamatori spesso contestano alla controparte la sostituzione di concetti tra loro molto distanti, se non addirittura opposti; si consideri, ad esempio, lo scambio di *matrimonium* con *adulterium* impugnato dallo pseudo-Quintiliano in *Decl. min.* 291, 5, una controversia in cui vengono messi sotto accusa due amanti che sono stati in passato marito e moglie: *et hoc [scil. il rapporto d'amore tra due ex coniugi] adulterium vocas?* La stessa sostituzione è attestata in Sopatro, nel caso di un medico che deve difendersi dall'accusa di aver avvelenato un paziente per sposarne la moglie, di cui forse era già l'amante (VIII, p. 61, 15-17 Walz = 9, 5, 18-20 Weissenberger): γάμων καὶ γενέσεως ἔφοροι δαίμονες, γαμῶν τις μοιχὸς ὀνομάζεται καὶ τὸ νόμῳ γινόμενον καλεῖς παρανόμῳ προσήματι. Analogo il caso dello stratego accusato di tradimento, benché il denaro ottenuto con la delazione sia stato da lui impiegato per assoldare un esercito e liberare la città: la difesa rifiuta la definizione di "traditore" per proporre quella, di segno opposto, di "liberatore" (VIII, p. 202, 2-3 Walz = 33, 2, 7-8 Weissenberger): προδότης ἐγὼ μετὰ τὴν νίκην προσαγορεύομαι καὶ δύσνους ὃ τὴν ἐλευθερίαν προξενήσας ὀνομάζεται;

La prassi declamatoria, dunque, contempla il frequente ricorso a definizioni false e paradossali che vengono tuttavia prevalentemente

<sup>92</sup> Su Rutilio cfr. Barabino (1967, pp. 47 s.): l'esempio di Iperide è riportato anche da Quint. 9, 3, 65; sulla figura cfr. Lausberg (1990, pp. 743 s.); Calboli (1993, p. 259, nota 17); Zappen (1994, col. 888).

attribuite alla controparte: nel momento stesso in cui le menziona, il declamatore le corregge e le rovescia, ricorrendo alla *παραδιαστολή*.

Non mancano, infine, i casi i cui i declamatori non solo si servono della falsa definizione per attaccare la credibilità dell'avversario, ma si mostrano consapevoli dei principi in base ai quali tali definizioni devono essere respinte. Questa consapevolezza affiora in primo luogo dal linguaggio metaretorico a cui si ricorre per rilevare l'uso inappropriato dei sinonimi: nella declamazione maggiore 17, 7, che vede contrapposti un padre e un figlio, quest'ultimo condanna l'eccessivo rigore dei genitori, pronti a giustificare le punizioni più dure, come la morte o l'allontanamento da casa, in nome dell'educazione all'antica: *Vos adhuc in suprema nostra praecipitat auctoritas, qui filium occidere vocatis plerumque gravitatem, sicut abdicationis emendationem, sicut reliqua supplicia nostra rationis fronte protegitis, cunctosque praerigidae mentis adfectus vocabulo molliore lenitis*. La tendenza dei padri severi – categoria in cui viene inserito il *pater* in questione – a manipolare le parole, mascherando crudeltà e violenza con definizioni eccessivamente edulcorate, è sottolineata dall'espressione *vocabulo molliore*, che trova riscontro nel lessico retorico<sup>93</sup>.

Ma al potere ingannevole dei *nomina* che non corrispondono alle parole si fa anche esplicitamente riferimento nella declamazione maggiore 14, con un monito rivolto ai giudici (14, 10: *Decipiunt vos rerum falluntque nomina*). Vale infine la pena di menzionare la declamazione 3 di Libanio, in cui Menelao si rivolge in qualità di ambasciatore ai Troiani nel vano intento di ottenere la restituzione di Elena; nell'accusare Paride di ipocrisia, l'oratore gli attribuisce una falsa definizione (3, 20): κλέψας δὲ τὴν ἐπιβουλήν εὐφημον ὄνομα τοῖς κακούργημασι τίθεσαι. ἀλλ' οὐ δὴ πείσεις οὐδένα ἀνθρώπων. πόθεν; οὐ γὰρ τοῖς ῥήμασιν ἔπεται τῶν πραγμάτων ἢ φύσις, τῇ δὲ τῶν πραγμάτων φύσει τὰς προσηγορίας ἀκολουθεῖν ἄξιον. È qui notevole il ricorso a *εὐφημος*, impiegato già da Platone per indicare la manipolazione verbale attuata attraverso l'eufemismo<sup>94</sup>, ma soprattutto lo schema della sostituzione verbale si arricchisce di una considerazione di sapore filosofico: il principio per cui le parole devono “tener dietro” alle cose, esplicitato anche altrove

<sup>93</sup> La metafora della *mollitia* per indicare l'eufemismo, già sfruttata da Ov. *Ars* 2, 657 (*nomimibus mollire*), è ripresa da Quint. 8, 6, 57 (*ut tristia dicamus mollioribus verbis urbanitatis gratia aut quaedam contrariis significemus*) e 9, 2, 92 (*res asperas mollius significant*); cfr. inoltre Pasetti (2011, pp. 136 s., in particolare note 145 e 150).

<sup>94</sup> Cfr. *LSJ*, p. 737, s.v. *εὐφημος*; inoltre Plat. *Alc.* 2, 140c (a proposito degli eufemismi per indicare i folli): οἱ δὲ ἐν εὐφημοτάτοις ὀνόμασι βουλόμενοι κατονομάζειν οἱ μὲν μεγαλοφύχους, οἱ δὲ εὐήθεις, ἕτεροι δὲ ἀκάκους καὶ ἀπειρούς καὶ ἐνεούς (con De Martino, Sommerstein, 1999, pp. 11 s.).

in Libanio<sup>95</sup>, viene ricondotto, in una prospettiva platonico-stoica, alla natura.

Maestri del paradosso, strumento retorico di irrinunciabile spettacolarità, i declamatori sono tuttavia consapevoli dei rischi che comporta la violazione del principio per cui i *verba* devono aderire il più possibile alle *res*. Non resta dunque che affermare il proprio punto di vista per via indiretta: per far sembrare vere le proprie parole, la prudenza consiglia di denunciare come false le parole altrui.

<sup>95</sup> In *Progym.* 7, 2, 17 (i *topoi* contro il traditore) si afferma che il nemico di guerra è meglio del traditore perché nel suo caso il nome corrisponde alla cosa: τὸ ἔργον ἀκολουθεῖ τῇ προσηγορίᾳ.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### *Testi e commenti*

- ADAMIETZ J. (hrsg.) (1966), *M. F. Quintiliani Institutionis oratoriae liber III*, mit einem Kommentar, Fink, München.
- AIZPURUA P. (éd.) (2005), *Calpurnius Flaccus. Les plaidoyers imaginaires*, Gallimard, Paris.
- AX W. (hrsg.) (2011), *Quintilians Grammatik («Inst. orat.» 1, 4-8)*, Text, Übersetzung und Kommentar, de Gruyter, Berlin-Boston.
- BAILEY C. (ed.) (1998), *Titi Lucreti Cari De rerum natura libri sex*, vol. II, Oxford University Press, Oxford, II ed.
- BALBO A. (a cura di) (2007), *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana*, vol. I, *Ètà augustea*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, II ed.
- BARABINO G. (a cura di) (1967), *P. Rutilii Lupi Schemata dianoeas et lexeos*, Istituto di filologia classica e medioevale, Genova.
- BARIGAZZI A. (a cura di) (1966), *Favorino di Arelate. Opere*, introduzione, testo critico e commento, Le Monnier, Firenze.
- BELLANDI F. (a cura di) (2003), *Giovenale. Contro le donne (satira VI)*, Marsilio, Venezia, III ed.
- BESSONE F. (a cura di) (1997), *P. Ovidii Nasonis Heroidum Epistula XII Medea Iasoni*, Le Monnier, Firenze.
- BIOTTI A. (a cura di) (1994), *Virgilio. Georgiche, Libro IV*, Pàtron, Bologna.
- BÖMER F. (hrsg.) (1982), *P. Ovidius Naso. Metamorphosen, Buch XII-XIII*, Kommentar, Winter, Heidelberg.
- BONARIA M. (a cura di) (1965), *Romani Mimi*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- BORNECQUE H. (éd.) (1932), *Sénèque le rhéteur. Controverses et suasoires*, Garnier, Paris, II ed.
- BOUQUET J., WOLFF É. (éds.) (1995), *Dracontius. Oeuvres*, vol. III, Les Belles Lettres, Paris.
- BOYLE A. J. (ed.) (2014), *Seneca. Medea*, with introduction, translation and commentary, Oxford University Press, Oxford.
- BREIJ B. (ed.) (2015), *[Quintilian]. The Son Suspected of Incest with His Mother («Major Declamations», 18-19)*, Università di Cassino, Cassino.
- BRESCIA G. (a cura di) (2004), *Il "miles" alla sbarra. [Quintiliano] «Declamazioni maggiori», III*, Edipuglia, Bari.
- BURMAN P. (ed.) (1720), *M. Fabii Quintiliani, ut ferunt, Declamationes XIX majores, et quae ex CCCLXXXVIII supersunt CXLV minores et Calpurnii Flacci Declamationes, cum notis doctorum virorum*, Apud Isaacum Severinum, Lugduni Batavorum.

- CALBOLI G. (a cura di) (1993), *Cornifici Rhetorica ad C. Herennium*, Pàtron, Bologna, II ed.
- CALBOLI MONTEFUSCO L. (a cura di) (1979), *Consulti Fortunatiani Ars rhetorica*, Pàtron, Bologna.
- CAVAZZA F. (a cura di) (1989), *Aulo Gellio. Le notti attiche. Libri IX-X*, Zanichelli, Bologna.
- CELENTANO M. S. (a cura di) (2001), *Institutio oratoria. Libro VI*, in A. Pennacini (a cura di), *Quintiliano. Institutio oratoria*, 2 voll., Einaudi, Torino.
- CIVILETTI M. (a cura di) (2002), *Filostrato. Vite dei sofisti*, Bompiani, Milano.
- COLOMO D. (ed.) (2008), 4855. Τέχνη ῥητορική, in *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. LXXIII, The Egypt Exploration Society, London, pp. 40-74 e tavv. VI-VII.
- EAD. (ed.) (2011), 5093. *Rhetorical Epideixeis*, in *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. LXXVI, The Egypt Exploration Society, London, pp. 84-171 e tavv. VI-IX.
- COLSON F. H. (ed.) (1924), *M. Fabii Quintiliani Institutionis oratoriae liber I*, Cambridge University Press, Cambridge.
- COPE E. M. (ed.) (1877), *The Rhetoric of Aristotle*, Cambridge University Press, Cambridge (rist. Arno Press, New York 1973).
- COSTA C. D. N. (ed.) (1973), *Seneca. Medea*, Clarendon Press, Oxford.
- COURTNEY E. (ed.) (2013), *A Commentary on the Satires of Juvenal*, University of California Press, Berkeley, II ed. (ed. or. Athlone Press, London 1980).
- COUSIN J. (éd.) (1976), *Quintilien. Institution oratoire*, vol. II, *Livres II et III*, Les Belles Lettres, Paris.
- DAVIAULT A. (éd.) (1981), *Comoedia Togata. Fragments*, Les Belles Lettres, Paris.
- DE MEO C. (a cura di) (1995), *Seneca. Phaedra*, Pàtron, Bologna, II ed.
- EDWARD W. A. (ed.) (1928), *Seneca the Elder. Suasoriae*, Cambridge University Press, Cambridge.
- ERREN M. (hrsg.) (2003), *P. Vergilius Maro. Georgica*, vol. II, *Kommentar*, Winter, Heidelberg.
- FARANDA R., PECCHIURA P. (a cura di) (1979), *L'istituzione oratoria di Marco Fabio Quintiliano*, vol. I, UTET, Torino, II ed.
- FEDDERN S. (hrsg.) (2013), *Die «Suasorien» des älteren Seneca*, Einleitung, Text und Kommentar, de Gruyter, Berlin-Boston.
- FEDELI P. (a cura di) (1980), *Sesto Propertio. Il primo libro delle Elegie*, introduzione, testo critico e commento, Olschki, Firenze.
- ID. (a cura di) (2005), *Propertio. Elegie, Libro II*, introduzione, testo e commento, Francis Cairns, Cambridge.
- FOCARDI G. (a cura di) (1998), *Il carme del pescatore sacrilego («Anth. lat.» I, 21 Riese). Una declamazione in versi*, Pàtron, Bologna.
- FRAISSE A. (éd.) (2002), *Cassius Felix. De la médecine*, Les Belles Lettres, Paris, II ed.
- FRASSINETTI P. (a cura di) (1967), *Atellanae fabulae*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- GARVIE A. F. (ed.) (1998), *Sophocles. Ajax*, edited with introduction, translation and commentary, Aris & Phillips, Warminster.
- GIBSON R. K. (ed.) (2003), *Ovid. Ars amatoria, Book 3*, with Introduction and Commentary, Cambridge University Press, Cambridge.
- GOMME A. W., SANDBACH F. H. (eds.) (1973), *Menander. A Commentary*, Oxford University Press, Oxford.
- GRANATELLI R. (a cura di) (2001), *Institutio oratoria. Libro II*, in A. Pennacini (a cura di), *Quintiliano. Institutio oratoria*, 2 voll., Einaudi, Torino.
- GRONOV J. F. (ed.) (1665), *M. Fab. Quintiliani Declamationes undeviginti. M. Fabii Avi et Calpurnii Flacci Declamationes. Auctoris Incerti Dialogus De causis corruptae Eloquentiae*, Ex officina Hackiana, Lugduni Batavorum-Roterodami.

- GUARDÍ T. (a cura di) (1974), *Cecilio Stazio. I frammenti*, Palumbo, Palermo.
- ID. (a cura di) (1984), *Titinio e Atta. Fabula togata. I frammenti*, Jaca, Milano.
- HÅKANSON L. (hrsg.) (1978), *Calpurni Flacci Declamationum excerpta*, Teubner, Stutgardiae.
- ID. (hrsg.) (1982), *Declamationes XIX maiores Quintiliano falso ascriptae*, Teubner, Stutgardiae.
- ID. (hrsg.) (1989), *L. Annaeus Seneca Maior. Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*, Teubner, Leipzig.
- HINE H. M. (ed.) (2000), *Seneca. Medea*, Aris & Phillips, Warminster.
- HIRSCHFELD O. (hrsg.) (1888), *Inscriptiones Galliae Narbonensis Latinae*, Apud Georgium Reimerum, Berolini (rist. anast. 1962).
- HÖMKE N. (hrsg.) (2002), *Gesetzt der Fall, ein Geist erscheint. Komposition und Motivik der ps.-quintilianischen Declamationes maiores X, XIV und XV*, Winter, Heidelberg.
- HOPKINSON N. (ed.) (2000), *Ovid. Metamorphoses, Book XIII*, Cambridge University Press, Cambridge.
- HORNBLLOWER S. (ed.) (1991), *A Commentary on Thucydides, Books I-III*, vol. I, Clarendon Press, Oxford.
- INDELLI G. (a cura di) (1988), *Filodemo. L'ira*, Bibliopolis, Napoli.
- JÄKEL S. (hrsg.) (1964), *Menandri Sententiae. Comparatio Menandri et Philistionis*, Teubner, Leipzig.
- KASTER R. A. (ed.) (1995), *C. Suetonius Tranquillus. De grammaticis et rhetoribus*, Clarendon Press, Oxford.
- KENNEY E. J. (a cura di) (2011), *Ovidio. Metamorfosi*, vol. IV, *Libri VII-IX*, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, Roma-Milano.
- KIESSLING A. (hrsg.) (1872), *L. Annaei Senecae Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*, Teubner, Lipsiae (rist. Teubner, Stutgardiae 1967).
- KRAPINGER G. (hrsg.) (2005), *[Quintilian]. Die Bienen des armen Mannes («Größere Deklamationen», 13)*, Università di Cassino, Cassino.
- ID. (hrsg.) (2007), *[Quintilian]. Der Gladiator («Größere Deklamationen», 9)*, Università di Cassino, Cassino.
- KRAPINGER G., STRAMAGLIA A. (hrsg.) (2015), *[Quintilian]. Der Blinde auf der Türschwelle («Größere Deklamationen», 2)*, Università di Cassino, Cassino.
- LE BONNIEC H. (éd.) (1969), *P. Ovidius Naso. Fastorum liber secundus*, Presses Universitaires de France, Paris.
- LEEMAN A. D., PINKSTER H., RABBIE E. (hrsg.) (1989), *M. Tullius Cicero. De oratore libri III. Kommentar*, vol. III, *Buch II, 99-290*, Winter, Heidelberg.
- LEHNERT G. (hrsg.) (1903), *Calpurnii Flacci Declamationes*, Teubner, Lipsiae.
- ID. (hrsg.) (1905), *Quintiliani quae feruntur Declamationes XIX maiores*, Teubner, Lipsiae.
- LELLI E. (a cura di) (2006), *I proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- LINDERMANN J.-O. (hrsg.) (2006), *Aulus Gellius. Noctes Atticae, Buch 9*, Weißensee, Berlin.
- LONGO G. (a cura di) (2008), *[Quintiliano]. La pozione dell'odio («Declamazioni maggiori», 14-15)*, Università di Cassino, Cassino.
- MASSELLI G. M. (a cura di) (2012), *«Amore captivae victor captus». Liv. 30, 12-15: saggio di commento*, Il Castello, Foggia.
- MAYER R. (ed.) (2001), *Tacitus. Dialogus de oratoribus*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MCKEOWN J. (ed.) (1987), *Ovid. Amores*, vol. I, *Text and Prolegomena*, Francis Cairns, Leeds.
- ID. (ed.) (1989), *Ovid. Amores*, vol. II, *A Commentary on Book One*, Francis Cairns, Leeds.

- PASETTI L. (a cura di) (2011), *[Quintiliano]. Il veleno versato («Declamazioni maggiori», 17)*, Università di Cassino, Cassino.
- PATILLON M. (éd.) (2009), *Corpus Rhetoricum*, vol. II, *Hermogène. Les états de cause*, Les Belles Lettres, Paris.
- PENELLA R. J. (ed.) (2007), *Man and the Word. The Orations of Himerius*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles.
- ID. (ed.) (2009), *Rhetorical Exercises from Late Antiquity. A Translation of Choricus of Gaza's «Preliminary Talks» and «Declamations»*, Cambridge University Press, Cambridge.
- PETERSON W. (ed.) (1891), *M. Fabii Quintiliani Institutionis oratoriae liber decimus*, a revised text with introductory essays, critical and explanatory notes, Clarendon Press, Oxford (rist. Olms, Hildesheim 1967).
- POSTGATE J. P. (ed.) (1917), *M. Annaei Lucani De bello civili liber VIII*, Cambridge University Press, Cambridge.
- READER W. W., CHVALA-SMITH A. J. (eds.) (1996), *The Severed Hand and the Upright Corpse. The Declamations of Marcus Antonius Polemo*, Scholars Press, Atlanta.
- REINHARDT T., WINTERBOTTOM M. (eds.) (2006), *Quintilian. Institutio oratoria, Book II*, Oxford University Press, Oxford.
- ROLFE J. C. (ed.) (1927), *The Attic Nights of Aulus Gellius*, vol. II, Heinemann-Harvard University Press, London-Cambridge (MA).
- ROSATI G. (a cura di) (1985), *Ovidio. I cosmetici delle donne*, Marsilio, Venezia.
- RUSSELL D. A. (ed.) (2001), *Quintilian. The Orator's Education*, 5 voll., Harvard University Press, Cambridge (MA)-London.
- SANTORELLI B. (a cura di) (2012), *Giovenale. Satira IV*, de Gruyter, Berlin-Boston.
- ID. (a cura di) (2014a), *[Quintiliano]. Il ricco accusato di tradimento («Declamazioni maggiori», 11). Gli amici garantiti («Declamazioni maggiori», 6)*, Università di Cassino, Cassino.
- SCHNEIDER C. (éd.) (2004), *[Quintilien]. Le soldat de Marius («Grandes déclamations», 3)*, Università di Cassino, Cassino.
- EAD. (éd.) (2013), *[Quintilien]. Le tombeau ensorcelé («Grandes déclamations», 10)*, Università di Cassino, Cassino.
- SHACKLETON BAILEY D. R. (hrsg.) (1989), *M. Fabii Quintiliani Declamationes minores*, Teubner, Stuttgartiae.
- ID. (ed.) (2006), *[Quintilian]. The Lesser Declamations*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London.
- STRAMAGLIA A. (a cura di) (1999a), *[Quintiliano]. I gemelli malati: un caso di vivisezione («Declamazioni maggiori», 8)*, Università di Cassino, Cassino.
- ID. (a cura di) (2002), *[Quintiliano]. La città che si cibò dei suoi cadaveri («Declamazioni maggiori», 12)*, Università di Cassino, Cassino.
- ID. (a cura di) (2008a), *Giovenale, «Satire» 1, 7, 12, 16: storia di un poeta*, Pàtron, Bologna.
- ID. (a cura di) (2008b), *Pseudo-Quintilianus, «Declamationes Maiores», 1: «Paries Palmatus»*, in "Invigilata lucernis", 30, pp. 195-233.
- ID. (a cura di) (2009), *Pseudo-Quintilianus, «Declamationes maiores», 2: «Caecus in limine»*, in "Invigilata lucernis", 31, pp. 193-240.
- ID. (a cura di) (2013), *[Quintiliano]. L'astrologo («Declamazioni maggiori», 4)*, Università di Cassino, Cassino.
- SUMMERS W. A. (ed.) (1910), *Select Letters of Seneca*, edited with introduction and explanatory notes, Macmillan, London.

- SUSSMAN L. A. (ed.) (1987), *The Major Declamations Ascribed to Quintilian. A Translation*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- ID. (ed.) (1994), *The Declamations of Calpurnius Flaccus*, text, translation and commentary, Brill, Leiden-New York-Köln.
- VACHER M.-C. (éd.) (1993), *Suétone. Grammairiens et rhéteurs*, Les Belles Lettres, Paris.
- VAN DEN HOUT M. P. J. (ed.) (1999), *A Commentary on the Letters of M. Cornelius Fronto*, Brill, Leiden-Boston-Köln.
- VEGETTI M. (a cura di) (2013), *Galeno. Nuovi scritti autobiografici*, Carocci, Roma.
- WICK C. (hrsg.) (2004), *M. Annaeus Lucanus. Bellum civile, Liber IX*, 2 voll., Saur, München-Leipzig.
- WINTERBOTTOM M. (ed.) (1974), *The Elder Seneca. Declamations*, 2 voll., Harvard University Press, Cambridge (MA)-London.
- ID. (ed.) (1980), *Roman Declamation, Extracts edited with Commentary*, Bristol Classical Press, Bristol.
- ID. (ed.) (1984), *The Minor Declamations Ascribed to Quintilian*, de Gruyter, Berlin-New York.
- WOERTHER F. (éd.) (2012a), *Hermagoras. Fragments et témoignages*, Les Belles Lettres, Paris.
- ZANON DAL BO A. (a cura di) (1986-88), *Seneca il Vecchio. Oratori e retori*, 4 voll., Zanichelli, Bologna.
- ZINSMAIER TH. (hrsg.) (2009), *[Quintilian]. Die Hände der blinden Mutter («Größere Deklamationen», 6)*, Università di Cassino, Cassino.

### Letteratura secondaria

- ACHARD G. (1999), *Les proverbes dans l'œuvre de Cicéron*, in Biville (1999b), pp. 91-104.
- ALBANESE B. (1979), *Le persone nel diritto privato romano*, Pubblicazioni del Seminario giuridico, Palermo.
- AMATO E. (éd.) (2006), *Approches de la Troisième Sophistique. Hommages à Jacques Schamp*, Latomus, Bruxelles.
- AMATO E., CITTI F., HUELSENBECK B. (eds.) (2015), *Law and Ethics in Greek and Roman Declamation*, de Gruyter, Berlin-München-Boston.
- ANDERSON G. (1993), *The Second Sophistic. A Cultural Phenomenon in the Roman Empire*, Routledge, London-New York.
- ARCOS PEREIRA T., RUIZ YAMUZA E. (2003), *Las fuentes de la teoría de los "asystata" en el «Comentario» de Grilio al «De inventione» de Cicerón: Minuciano vs Hermógenes*, in "Rhetorica", 21, pp. 255-84.
- ARNAOUTOGLU I. (1998), *Ancient Greek Laws. A Sourcebook*, Routledge, London-New York.
- ASTOLFI R. (2006), *Il matrimonio nel diritto romano classico*, CEDAM, Padova.
- AUBERT J.-J. (2011), *"Vitia animi": tares mentales, psychologiques, caractérielles et intellectuelles des esclaves en droit romain*, in A. Maffi, L. Gagliardi (a cura di), *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, Academia, Sankt Augustin, pp. 236-48.
- AUDIBERT A. (1892), *Études sur l'histoire du droit romain*, vol. 1, *La folie et la prodigalité*, Larose & Forcel, Paris.
- BALBO A. (2011), *Tra "sententia" e proverbio. Problemi di paremiografia in Seneca il Vecchio*, in "Philologia Antiqua", 4, pp. 11-34.

- ID. (2012), *Applicazioni del fenomeno della parola-segnale ai «Declamationum excerpta» di Calpurnio Flacco*, in E. Bona, C. Lévy, G. Magnaldi (a cura di), «*Vestigia notitiae*». *Scritti in onore di Michelangelo Giusta*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 187-92.
- ID. (in corso di stampa), *Problems of Paremiography in Calpurnius Flaccus*, in M. Dinter, Ch. Guérin, M. Martinho (eds.), *Calpurnius Flaccus: Reading Roman Declamation*, de Gruyter, Berlin-München-Boston.
- BARDON H. (1943), *Mécanisme et stéréotypie dans le style de Sénèque le rhéteur*, in "L'Antiquité Classique", 12, pp. 5-24.
- BARNS J. (1950), *A New Gnomologium: With Some Remarks on Gnomonic Anthologies, I*, in "Classical Quarterly", 44, pp. 126-37.
- ID. (1951), *A New Gnomologium: With Some Remarks on Gnomonic Anthologies, II*, in "Classical Quarterly", n.s. 1, pp. 1-19.
- BEARD M. (1993), *Looking (Harder) for Roman Myth: Dumézil, Declamation and the Problems of Definition*, in F. Graf (hrsg.), *Mythos in mythenloser Gesellschaft. Das Paradigma Roms*, Teubner, Stuttgart-Leipzig, pp. 44-64.
- BECKER A. (1904), *Pseudo-Quintilianea. Symbolae ad Quintiliani quae feruntur declamationes XIX maiores*, Progr. Ludwigshafen.
- BELARDINELLI A. M. (1998), *Diodoro*, in AA.VV., *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Adriatica, Bari, pp. 255-89.
- BELARDINELLI A. M., GRECO G. (a cura di) (2010), *Antigone e le Antigoni. Storia, forme, fortuna di un mito. Atti del Convegno internazionale, Roma 25-26 maggio 2009*, Le Monnier, Firenze.
- BELLANDI F. (1973), *Poetica dell'«indignatio» e «sublime» satirico in Giovenale*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", s. III, 3, pp. 53-94.
- BELTRAMI L. (1998), *Il sangue degli antenati. Stirpe, adulterio e figli senza padre nella cultura romana*, Edipuglia, Bari.
- BERARDI F. (2012a), *Alcune note di commento ad una nuova Τέχνη ῥητορική: il POxy 4855*, in Calboli Montefusco (2012), pp. 1-15.
- ID. (2012b), *La dottrina dell'evidenza nella tradizione retorica greca e latina, Pliniana*, Perugia.
- BERGER A. (1953), *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, The American Philosophical Society, Philadelphia.
- BERNSTEIN N. W. (2007), *Bodies, Substances and Kinship in Roman Declamation: The Sick Twins and their Parents in Pseudo-Quintilian «Major Declamations» 8*, in "Ramus", 36, pp. 118-42.
- ID. (2012), *«Torture Her until She Lies»: Torture, Testimony, and Social Status in Roman Rhetorical Education*, in "Greece & Rome", n.s. 59, pp. 165-77.
- ID. (2013a), *«Distat opus nostrum sed fontibus exit ab isdem»: Declamation and Flavian Epic*, in G. Manuwald, A. Voigt (eds.), *Flavian Epic Interactions*, de Gruyter, Berlin-Boston, pp. 139-56.
- ID. (2013b), *Ethics, Identity, and Community in Later Roman Declamation*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- BERRY D. H., HEATH M. (1997), *Oratory and Declamation*, in S. E. Porter (ed.), *Handbook of Classical Rhetoric in the Hellenistic Period 330 B.C.-A.D. 400*, Brill, Leiden-New York-Köln, pp. 393-420.
- BERTI E. (2007), *«Scholasticorum Studia». Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Giardini, Pisa.
- ID. (2010), *All'ombra della scuola: declamazione (e oratoria) fra tarda repubblica e primo*

- impero, in G. Petrone, A. Casamento (a cura di), «*Studia... in umbra educata*». *Percorsi della retorica latina in età imperiale*, Flaccovio, Palermo, pp. 101-23.
- ID. (2014), *Le "controversiae" della raccolta di Seneca il vecchio e la dottrina degli "status"*, in "Rhetorica", 32, pp. 99-147.
- BETTINI M. (1986), *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Carocci, Roma.
- ID. (1988), *La storia di Orazia*, in AA.VV., "Primordia urbium". *Forme e funzioni dei miti di fondazione del mondo antico*, New Press, Como, pp. 9-30.
- ID. (1992a), *Culto degli antenati e culto dei morti*, in S. Settis (a cura di), *Civiltà dei Romani*, vol. III, *Il rito e la vita privata*, Electa, Milano, pp. 260-4.
- ID. (1992b), *Il ritratto dell'amante*, Einaudi, Torino.
- ID. (2000), "Mos", "mores" e "mos maiorum". *L'invenzione dei "buoni costumi" nella cultura romana*, in Id., *Le orecchie di Hermes*, Einaudi, Torino, pp. 241-92 (ed. or. "Mos", "mores" und "mos maiorum": die Erfindung der "Sittlichkeit" in der römischen Kultur, in M. Braun, A. Haltenhoff, F.-H. Mutschler, hrsg., «*Moribus antiquis res stat Romana*». *Römische Werte und römische Literatur im 3. und 2. Jh. v. Chr.*, Saur, München-Leipzig 2000, pp. 303-52).
- ID. (2007a), *C'era una volta il mito*, Sellerio, Palermo.
- ID. (2007b), *Diritti umani e mondo antico*, in M. Flores (a cura di), *Diritti umani: cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione*, vol. I, UTET, Torino, pp. 400-9.
- ID. (2009), *Affari di famiglia. La parentela nella letteratura e nella cultura antica*, il Mulino, Bologna.
- BETTINI M., GUIDORIZZI G. (2004), *Il mito di Edipo. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Einaudi, Torino.
- BIANCO M. M. (2004), «*Optimus sum orator*». *La "retorica" di Plauto*, in G. Petrone (a cura di), *Le passioni della retorica*, Flaccovio, Palermo, pp. 115-32.
- BISCARDI A. (1980), *Il problema della imputabilità penale in diritto romano*, in AA.VV., *Studi in onore di Cesare Grassetti*, vol. I, Giuffrè, Milano, pp. 81-98.
- BIVILLE F. (1999a), *Les proverbes: nature et enjeux*, in Biville (1999b), pp. 11-25.
- EAD. (éd.) (1999b), *Proverbes et sentences dans le monde romain. Actes de la table ronde du 26 novembre 1997*, Université Jean Moulin, Lyon.
- BLOOMER W. M. (1997), *Schooling in "Persona". Imagination and Subordination in Roman Education*, in "Classical Antiquity", 16, pp. 57-78.
- BOITANI P. (2014), *Riconoscere è un dio. Scene e temi del riconoscimento nella letteratura*, Einaudi, Torino.
- BONFIGLIO B. (1998), *Corruptio servi*, Giuffrè, Milano.
- BONNER S. F. (1949), *Roman Declamation in the Late Republic and Early Empire*, Liverpool University Press, Liverpool (II ed. 1969).
- ID. (1966), *Lucan and the Declamation Schools*, in "American Journal of Philology", 87, pp. 257-89.
- ID. (1986), *L'educazione nell'antica Roma. Da Catone il Censore a Plinio il Giovane*, Armando, Roma (ed. or. *Education in Ancient Rome. From the Elder Cato to the Younger Pliny*, Methuen, London 1977).
- BORNECQUE H. (1902), *Les déclamations et les déclamateurs d'après Sénèque le Père*, Université de Lille, Lille (rist. Olms, Hildesheim 1967).
- BOSWELL G. M. (2005), *Marcus Antonius Polemo*, in M. Ballif, M. G. Moran (eds.), *Classical Rhetorics and Rhetoricians: Critical Studies and Sources*, Praeger, Westport-London, pp. 286-90.

- BOTTA F. (2008), *Opere giurisprudenziali "de publicis iudiciis" e "cognitio extra ordinem" criminale*, in AA.VV., *Scritti in onore di Remo Martini*, vol. I, Giuffrè, Milano, pp. 281-322.
- BOUQUET J. (1996), *L'influence de la déclamation chez Dracontius*, in J. Dangel, C. Moussy (éds.), *Les structures de l'oralité en latin. Colloque du Centre Alfred Ernout, Université de Paris IV, 2, 3 et 4 juin 1994*, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, Paris, pp. 245-55.
- BOWERSOCK G. W. (1969), *Greek Sophists in the Roman Empire*, Clarendon Press, Oxford.
- BRAUND S. M. (1997), *Declamation and Contestation in Satire*, in W. J. Dominik (ed.), *Roman Eloquence. Rhetoric in Society and Literature*, Routledge, London-New York, pp. 147-65 (ora in M. Plaza, ed., *Oxford Readings in Classical Studies. Persius and Juvenal*, Oxford University Press, Oxford 2009, pp. 450-68, da cui si cita).
- BREIJ B. (2006a), «*Post exitum unici revertor in patrem*». "Sententiae" in Roman Declamation, in A. Lardinois, M. van der Poel, V. Hunink (eds.), *Land of Dreams. Greek and Latin Studies in Honour of A. H. M. Kessels*, Brill, Leiden-Boston, pp. 311-26.
- EAD. (2006b), *Pseudo-Quintilian's «Major Declamations» 18 and 19: Two "controversiae figuratae"*, in "Rhetorica", 24, pp. 79-105.
- EAD. (2006c), «*Vitae necisque potestas*» in Roman Declamation, in "Advances in the History of Rhetoric", 9, pp. 55-81.
- EAD. (2009), *Pseudo-Quintilian's «Major Declamations»: Beyond School and Literature*, in "Rhetorica", 27, pp. 354-69.
- EAD. (2011), *Dilemmas of "pietas" in Roman Declamation*, in A. Lardinois, J. Blok, M. van der Poel (eds.), *Sacred Words: Orality, Literacy and Religion*, Brill, Leiden-Boston, pp. 329-48.
- BRESCIA G. (2007), *Declinazioni plautine del doppio: una proposta di lettura dello «Stichus»*, in "Bollettino di Studi latini", 37, pp. 549-66.
- EAD. (2012a), «*Anna soror*» e le altre. Coppie di sorelle nella letteratura latina, Pàtron, Bologna.
- EAD. (2012b), *La donna violata. Casi di "stuprum" e "raptus" nella declamazione latina*, Grifo, Lecce.
- EAD. (2013a), *Cimone ed Elpinice in Nepote, Seneca Retore e Baculard d'Arnaud*, in G. Solaro (a cura di), *La Roma di Cornelio Nepote. Studi*, Aracne, Roma, pp. 51-91.
- EAD. (2013b), *L'incesto e il sogno: da Ovidio a Marguerite Yourcenar*, in "Euphrosyne", n.s. 41, pp. 421-32.
- BRESCIA G., LENTANO M. (2009), *Le ragioni del sangue. Storie di incesto e fratricidio nella declamazione latina*, Loffredo, Napoli.
- BRZOSKA J. (1897), *Calpurnius (40)*, in *RE*, III/1, coll. 1371-3.
- CALBOLI G. (1972), *L'oratore M. Antonio e la «Rhetorica ad Herennium»*, in "Giornale italiano di Filologia", 24, pp. 120-77.
- ID. (1975), *Su alcuni frammenti di Cornelio Sisenna*, in "Studi urbinati (serie B)", 49, pp. 151-221.
- ID. (1999), *Sentences et proverbes dans la littérature et la rhétorique*, in Biville (1999b), pp. 42-54.
- ID. (2008), *Retorica applicata ("declamations") e diritto*, in S. Querzoli (a cura di), *Cultura letteraria e diritto nei primi due secoli del Principato*, Accademia dei Concordi, Rovigo, pp. 9-16.
- ID. (2010), *L'eros nelle declamazioni latine (una pozione di contro-amore)*, in "Rhetorica", 28, pp. 138-59.
- CALBOLI MONTEFUSCO L. (1986), *La dottrina degli "status" nella retorica greca e romana*, Olms, Hildesheim-Zürich-New York.

- EAD. (1988), "Exordium", "narratio", "epilogus". *Studi sulla teoria retorica greca e latina delle parti del discorso*, CLUEB, Bologna.
- EAD. (1999), *La γνῶμη et l'argumentation*, in Biville (1999b), pp. 27-39.
- EAD. (ed.) (2012), *Papers on Rhetoric*, vol. XI, Pliniana, Perugia.
- CANFORA L. (1999), *La storiografia greca*, Bruno Mondadori, Milano.
- ID. (2000), *Seneca e le guerre civili*, in P. Parroni (a cura di), *Seneca e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di Roma-Cassino, 11-14 novembre 1998*, Salerno editrice, Roma, pp. 161-77.
- CANTARELLA E. (1991), *I supplizi capitali in Grecia e a Roma*, Rizzoli, Milano.
- CASAMENTO A. (2002), «Finitimus oratori poeta». *Declamazioni retoriche e tragedie senecane*, Flaccovio, Palermo.
- ID. (2003), «Tutius est igitur fictis contendere verbis» (*Ov. «Met.» 13, 9*). *Aiace, Ulisse e i πύθη dell'oratore*, in L. Landolfi, P. Monella (a cura di), «Ars adeo latet arte sua». *Riflessioni sull'intertestualità ovidiana*, Flaccovio, Palermo, pp. 127-53.
- ID. (2004a), *Clienti, "patroni", parricidi e declamatori. Popillio e Cicerone* (*Sen. «Contr.» 7, 2*), in "La Parola del Passato", 59, pp. 361-77.
- ID. (2004b), *Le mani dell'eroe. In nota a Seneca «contr.» 1, 4*, in "Pan", 22, pp. 243-53.
- ID. (2007a), *I declamatori a lezione di teatro. La retorica e i luoghi comuni della commedia*, in G. Petrone, M. M. Bianco (a cura di), *I luoghi comuni della commedia antica*, Flaccovio, Palermo, pp. 135-50.
- ID. (2007b), *Ippolito figlio degenerare* (*Sen. «Phaedr.» 907-908*), in "Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi classici", 59, pp. 87-102.
- ID. (2010), *Grandi parole per piccole voci*, in G. Petrone, A. Casamento (a cura di), «Studia... in umbra educata». *Percorsi della retorica latina in età imperiale*, Flaccovio, Palermo, pp. 125-39.
- ID. (2012), «Ignosce, non possum». *Modelli declamatori e "topoi" tragici a confronto: padri e figli tra declamazione e tragedia*, in "Pan", n.s. 1, pp. 95-107.
- ID. (in corso di stampa), «Colorem timere peius quam sanguinem». *Paintings, Family Strife and Heroism*, in M. Dinter, Ch. Guérin, M. Martinho (eds.), *Calpurnius Flaccus: Reading Roman Declamation*, de Gruyter, Berlin-München-Boston.
- CASCIONE C. (2003), «Consensus». *Problemi di origine, tutela processuale, prospettive sistematiche*, Editoriale scientifica, Napoli.
- CASSINELLI B. (1959), *Il rescritto di Marco Aurelio e il concetto di malattia mentale*, in "Rassegna di Studi penitenziari", 9, pp. 843-7.
- CAVALLO G. (1986), *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, vol. IV, *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Laterza, Roma-Bari, pp. 83-172 (ora, con ritocchi, in Id., *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, QuattroVenti, Urbino 2002, pp. 49-175, da cui si cita).
- CAVARZERE A. (2000), *Oratoria a Roma*, Carocci, Roma.
- ID. (2002), *L'oratoria come rappresentazione. Cicerone e l'«eloquentia corporis»*, in E. Narducci (a cura di), *Interpretare Cicerone. Percorsi della critica contemporanea. Atti del II Symposium Ciceronianum Arpinas, Arpino 18 maggio 2001*, Le Monnier, Firenze, pp. 24-52.
- ID. (2004), *La voce delle emozioni. "Sincerità" e "simulazione" nella teoria retorica dei Romani*, in G. Petrone (a cura di), *Le passioni della retorica*, Flaccovio, Palermo, pp. 11-28.
- ID. (2007), *Ricordi di scuola*, in "Aevum antiquum", n.s. 7, pp. 93-8.
- ID. (2011), *Gli arcani dell'oratore. Alcuni appunti sull'«actio» dei Romani*, Antenore, Padova.

- CELENTANO M. S. (2006), *Dalla scrittura all'eloquenza: le regole e i modelli nel decimo libro dell'«Institutio oratoria»*, in L. Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric*, vol. VII, Herder, Roma, pp. 31-47.
- EAD. (2012), *Il tirocinio dell'oratore tra retorica e letteratura. A proposito di POxy 4855*, in Calboli Montefusco (2012), pp. 27-48.
- CERRATI M. (1908), *La grammatica di A. Seneca il retore*, Montrucchio, Torino.
- CIANI M. G. (a cura di) (2000), *Antigone. Variazioni sul mito*, Marsilio, Venezia.
- CITTI F. (2007), *La declamazione greca in Seneca il Vecchio*, in L. Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric*, vol. VIII, *Declamation. Proceedings of the Seminars Held at the Scuola Superiore di Studi Umanistici, Bologna (Februar-March 2006)*, Herder, Roma, pp. 58-102.
- ID. (2015), «*Quaedam iura non lege, sed natura*»: *Nature and Natural Law in Roman Declamation*, in Amato, Citti, Huelsenbeck (2015), pp. 95-131.
- ID. (in corso di stampa), *Seneca e Demarato («ben.» 6,31,1-10): Seneca, Erodoto e le declamazioni di argomento storico*, in "Studi italiani di Filologia classica".
- CLOUD D. (2006), *The Stoic πάθη, "affectus" and the Roman Jurists*, in "Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung", 123, pp. 19-48.
- COLESANTI G., GIORDANO M. (eds.) (2014), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture. An Introduction*, de Gruyter, Berlin-Boston.
- COLISH M. I. (1985), *Stoicism in Roman Law*, in Ead., *The Stoic Tradition from Antiquity to the Early Middle Ages*, vol. 1, *Stoicism in Classical Latin Literature*, Brill, Leiden, pp. 341-89.
- CORBEILL A. (2007), *Rhetorical Education and Social Reproduction in the Republic and Early Empire*, in W. Dominik, J. Hall (eds.), *A Companion to Roman Rhetoric*, Blackwell, Oxford, pp. 69-82.
- CORTESI M. (1994), *Un nuovo testimone delle «Declamationes minores» pseudoquintilianeae*, in AA.VV., *Immagini del Medioevo. Saggi di cultura mediolatina*, CISAM, Spoleto, pp. 81-95.
- COUSIN J. (1935), *Études sur Quintilien. Contribution à la recherche des sources de l'«Institutio oratoire»*, Boivin, Paris (rist. Schippers, Amsterdam 1967).
- CRAIG C. (1985), *Dilemma in Cicero's «Divinatio in Caecilium»*, in "American Journal of Philology", 106, pp. 442-6.
- CRIBIORE R. (2001), *Gymnastics of the Mind. Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton University Press, Princeton-Oxford.
- CROOK J. A. (1995), *Legal Advocacy in the Roman World*, Duckworth, London.
- DAHLMANN H. (1954), *Die Bienenstaat in Vergils «Georgica»*, in "Abhandlungen der geistes- und socialwissenschaftliche Klasse der Akademie der Wissenschaft und Literatur in Mainz", 10, pp. 547-62 (ora in Id., *Kleine Schriften*, Olms, Hildesheim-New York 1970, pp. 181-96).
- DANESI MARIONI G. (2003), *Il tragico scenario delle guerre civili nella prima «Controversia» di Seneca Retore*, in "Prometheus", 29, pp. 151-70.
- EAD. (2011-12), *Lo spettacolo della crudeltà. Mutilazioni e torture in due «Controversiae» (10, 4 e 5) di Seneca Retore (e nel cinema di oggi)*, in "Quaderni di Anazetesis", 9, pp. 17-45.
- DANGEL J. (1999), *Proverbes et sentences. Rhétorique, poétique et métatexte*, in Biville (1999b), pp. 55-74.
- DE DECKER J. (1913), «*Juvenalis declamans*». *Étude sur la rhétorique déclamatoire dans les satires de Juvénal*, van Goethem, Gand.
- DE FALCO V. (1930), *Menandro*, in "Athenaeum", n.s. 8, pp. 195-225.

- DEGL'INNOCENTI PIERINI R. (1997), *In nome della madre. Pathos tragico e retorica degli affetti nella «Consolatio ad Helviam matrem» di Seneca*, in "Paideia", 52, pp. 109-20 (ora in Degl'Innocenti Pierini, 2008, pp. 139-51).
- EAD. (2003), "Ritratto di famiglia". *Seneca e i suoi nella «Consolatio ad Helviam»*, in I. Gualandri, G. Mazzoli (a cura di), *Gli Annei. Una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale. Atti del Convegno internazionale di Milano-Pavia, 2-6 maggio 2000*, New Press, Como, pp. 339-56 (ora in Degl'Innocenti Pierini, 2008, pp. 153-76).
- EAD. (2008), *Il parto dell'orsa. Studi su Virgilio, Ovidio e Seneca*, Pàtron, Bologna.
- DELARUE F. (1979), *La "sententia" chez Quintilien*, in AA.VV., *Formes brèves. De la γνώμη à la pointe, métamorphoses de la "sententia"*, Publication de la Faculté des Lettres et des Langues de l'Université de Poitiers, Poitiers, pp. 97-124.
- DEL CORNO D. (1964), *Selezioni menandree*, in "Dioniso", 38, pp. 130-81.
- DELL'ORO A. (2001), *Tecniche compositive del «Digesto»: citazioni reciproche tra giuristi come Paolo e Ulpiano e richiami a Gaio*, in "Rivista di Diritto romano", 1, pp. 461-73.
- DE MARTINO F., SOMMERSTEIN A. H. (a cura di) (1999), *Studi sull'eufemismo*, Levante, Bari.
- DERATANI N. (1929), *Le réalisme dans les déclamations*, in "Revue de Philologie" s. III, 3, pp. 184-9.
- DE SANCTIS G. (2009), "Mos", "imago", "memoria". *Un esempio di come si costruisce la memoria culturale a Roma*, in S. Botta (a cura di), *Abiti, corpi, identità. Significati e valenze profonde del vestire*, Società editrice fiorentina, Firenze, pp. 123-48.
- DE SARNO M. G. (1986), *L'«armorum iudicium». Una controversia nelle «Metamorfosi» di Ovidio? («Met.» 13, 1-381)*, in "Atti e Memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria", 51, pp. 3-104.
- DESBORDES F. (1994), *L'orateur et l'acteur*, in M. Menu (éd.), *Théâtre et cité. Séminaire du CRATA 1992-1994*, Presses Universitaires du Mirail, Toulouse, pp. 53-72 (ora in Desbordes, 2006, pp. 129-47).
- EAD. (2006), *Scripta varia. Rhétorique antique & littérature latine*, Peeters, Louvain-Paris-Dudley.
- DESSAUER H. (1901), *De codice rescripto Parisino 7900 A*, in "Rheinisches Museum", 56, pp. 416-22.
- DI CAPUA F. (1946), *Sentenze e proverbi nella tecnica oratoria e la loro influenza sull'arte del periodare*, Libreria scientifica editrice, Napoli (ora in Id., *Scritti minori*, vol. I, Desclée, Roma-Paris-Tournai-New York 1959, pp. 41-188).
- DIETL C. (1996), *Euphemismus*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, vol. III, Niemeyer, Tübingen, coll. 1-10.
- DILIBERTO O. (1984), *Studi sulle origini della "cura furiosi"*, Jovene, Napoli.
- DINGEL J. (1988), "Scholastica materia". *Untersuchungen zu den «Declamationes minores» und der «Institutio oratoria» Quintilians*, de Gruyter, Berlin-New York.
- DINTER M. T. (2012), *Anatomizing Civil War. Studies in Lucan's Epic Technique*, The University of Michigan Press, Ann Arbor.
- DI OTTAVIO D. (2012), *Ricerche in tema di "querela inofficiosi testamenti"*, vol. I, *Le origini*, Jovene, Napoli.
- DIPPEL M. (1990), *Die Darstellung des trojanischen Krieges in Ovids Metamorphosen (XII 1-XIII 622)*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- DIXON S. (1988), *The Roman Mother*, Routledge, London.
- DONADIO N. (2004), *La tutela del compratore tra "actiones aediliciae" e "actio empti"*, Giuffrè, Milano.
- ECHAVARREN A. (2007a), *Los declamadores griegos en la obra de Séneca el Viejo: retrato de una minoría*, in A. Sánchez-Ostiz, J. B. Torres Guerra, R. Martínez (a cura

- di), *De Grecia a Roma y de Roma a Grecia. Un camino de ida y vuelta*, EUNSA, Pamplona, pp. 253-68.
- ID. (2007b), *Nombres y personas en Séneca el Viejo*, EUNSA, Pamplona.
- EGMOND F. (1995), *The Cock, the Dog, the Serpent, and the Monkey. Reception and Transmission of a Roman Punishment, or Historiography as History*, in "International Journal of the Classical Tradition", 2, pp. 159-92.
- ENDERS J. (1997), *Delivering Delivery: Theatricality and the Emasculation of Eloquence*, in "Rhetorica", 15, pp. 253-78.
- ERCOLANI A. (2009), *Enunciati sentenziosi nelle «Opere e giorni» di Esiodo*, in "Philologia Antiqua", 2, pp. 31-42.
- FAIRWEATHER J. (1981), *Seneca the Elder*, Cambridge University Press, Cambridge.
- EAD. (1984), *The Elder Seneca and Declamation*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.32.1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 514-56.
- FALCONI R. (1961), *Valori di poesia negli "argumenta" e deformazione retorica negli sviluppi di alcune "controversiae" di Seneca*, in "Giornale italiano di Filologia", 14, pp. 214-29.
- FANTHAM E. (1972), *Comparative Studies in Republican Latin Imagery*, University of Toronto Press, Toronto.
- EAD. (1982), *Quintilian on Performance: Traditional and Personal Elements in «Institutio» 11, 3*, in "Phoenix", 36, pp. 243-63.
- EAD. (1984), *Roman Experience of Menander in the Late Republic and Early Empire*, in "Transactions of the American Philological Association", 114, pp. 299-309 (ora in Fantham, 2011, pp. 215-27).
- EAD. (2002), *Orator and/or actor*, in P. Easterling, E. Hall (eds.), *Greek and Roman Actors: Aspects of an Ancient Profession*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 362-76 (ora in Fantham, 2011, pp. 285-301).
- EAD. (2004), *Disowning and Dysfunction in the Declamatory Family*, in "Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi classici", 53, pp. 65-82 (ora in Fantham, 2011, pp. 302-19).
- EAD. (2009), *Rhetoric and Ovid's Poetry*, in P. Knox (ed.), *A Companion to Ovid*, Wiley-Blackwell, Chichester-Malden (MA), pp. 26-44.
- EAD. (2011), *Roman Readings. Roman Response to Greek Literature from Plautus to Statius and Quintilian*, de Gruyter, Berlin-New York.
- FARRELL J. (2014), *The Roman "suburbium" and the Roman Past*, in Ch. Pieper, J. Ker (eds.), *Valuing the Past in the Greco-Roman World. Proceedings from the Penn-Leiden Colloquia on Ancient Values VII*, Brill, Leiden-Boston, pp. 83-108.
- FAYER C. (1994), *La "familia" romana. Aspetti giuridici e antiquari*, vol. I, L'«Erma» di Bretschneider, Roma.
- FERRETTI P. (1996), *Le "cause" della prodigalità nel diritto romano*, in "Annali dell'Università di Ferrara – Sezione Scienze giuridiche", n.s. 10, pp. 273-98.
- FERRINI C. (1976), *Diritto penale romano. Esposizione storica e dottrinale*, L'«Erma» di Bretschneider, Roma (ed. or. Società editrice libraria, Milano 1902).
- FERRO L., MONTELEONE M. (2010), *Miti romani. Il racconto*, Einaudi, Torino.
- FORNARO S. (2012), *Antigone. Storia di un mito*, Carocci, Roma.
- FOWLER D. P. (1997), *Epicurean Anger*, in S. M. Braund, C. Gill (eds.), *The Passions in Roman Thought and Literature*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 16-35.
- FRAENKEL E. (1960), *Elementi plautini in Plauto*, La Nuova Italia, Firenze (ed. or. *Plautinisches im Plautus*, Weidmann, Berlin 1922).

- FRANCESCHI T. (2004), *La formula proverbiale*, in V. Boggione, L. Massobrio (a cura di), *Dizionario dei proverbi*, UTET, Torino, pp. IX-XVIII.
- FRIER B. W. (1994), *Why Did the Jurists Change Roman Law? Bees and Lawyers Revisited*, in "Index", 22, pp. 135-49.
- GAGLIARDI L. (1998-99), *La divisione in "consilia" del collegio centumvirale e la "basilica Iulia"*, in "Bullettino dell'Istituto di Diritto romano Vittorio Scialoja", 101-102, pp. 385-445.
- ID. (2002a), *Decemviri e centumviri. Origini e competenze*, Giuffrè, Milano.
- ID. (2002b), *Per un'interpretazione della legge di Solone in materia successoria*, in "Dike", 5, pp. 5-59.
- GAMAUF R. (2014), "Erro": *Suche nach einem verschwundenen Sklaven. Eine Skizze zur Interpretationsgeschichte des ädilizischen Edikts*, in J. Hallebeek, M. Schermaier, R. Fiori, E. Metzger, J.-P. Coriat (eds.), *Inter cives necnon peregrinos. Essays in Honour of Boudevijn Sirks*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, pp. 269-87.
- GAMBERALE L. (1969), *La traduzione in Gellio*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- GARCEA A. (2000), *Gellio e la dialettica*, in "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche", s. v, 24, pp. 53-204.
- ID. (2003), *Paradoxes in Aulus Gellius*, in "Argumentation", 17, pp. 87-98.
- GAUCHET M., SWAIN G. (1980), *Du traitement de la manie aux passions: la folie et l'union de l'âme et du corps*, in E. Esquirol, *Des passions*, Librairie des Deux-Mondes, Paris, pp. I-XVIII.
- GAZICH R. (2000), *Strategie figurali nella «Phaedra» di Seneca*, in Id. (a cura di), *Il potere e il furore. Giornate di studio sulle tragedie di Seneca*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 95-147.
- GIANCOTTI F. (1967), *Mimo e gnome. Studio su Decimo Laberio e Publilio Siro*, D'Anna, Messina-Firenze.
- GIBSON C. A. (2013), *Doctors in Ancient Greek and Roman Rhetorical Education*, in "Journal of the History of Medicine", 68, pp. 529-50.
- GILULA D. (1980), *The Concept of "Bona Meretrix". A Study of Terence's Courtesans*, in "Rivista di Filologia", 108, pp. 142-65.
- GIOMBINI S. (2012), *Gorgia epidittico. Commento filosofico all'«Encomio di Elena», all'«Apologia di Palamede», all'«Epitaffio»*, Aguaplano, Passignano sul Trasimeno.
- GLEASON M. W. (1995), *Making Men. Sophists and Self-Presentation in Ancient Rome*, Princeton University Press, Princeton.
- GOUREVITCH D. (1984), *Le Triangle Hippocratique dans le monde gréco-romain. Le malade, sa maladie et son médecin*, École Française de Rome, Roma.
- GRANATELLI R. (1990), *L'adulterio come controversia figurata in una causa realmente svoltasi nel foro: Sen. «Contr.» II.1.34-36*, in M. S. Celentano, A. Pennacini (a cura di), *Retorica della comunicazione nelle letterature classiche*, Pitagora, Bologna, pp. 201-32.
- GRIFFIN M. T. (2013), *Seneca on Society. A Guide to «De Beneficiis»*, Oxford University Press, Oxford.
- GRILLI A. (1953), *Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*, Bocca, Milano.
- GUARINO A. (1983), *I lunatici*, in Id., *Tagliacarte*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 308-9 (ed. or. in "Labeo", 26, 1980, pp. 273-4).
- ID. (1994), *Le "disputationes" di Trifonino*, in Id., *Pagine di diritto romano*, vol. v, Jovene, Napoli, pp. 429-31 (ed. or. in "Labeo", 25, 1979, pp. 109-11).
- ID. (2009), *La montagna e il topolino*, in Id., *La coda dell'occhio. Appunti e disappunti di un giurista*, CEDAM, Padova, pp. 158-60.
- GUIDORIZZI G. (2010), *Ai confini dell'anima. I Greci e la follia*, Raffaello Cortina, Milano.

- GULINA G. (2009), *Ancora sulla testimonianza pliniana circa il regime processuale della "querela inofficiosi testamenti"* (Plin. «ep.» 6.33.2-6 e 9), in AA.VV., *Scritti in onore di Generoso Melillo*, Satura, Napoli, vol. II, pp. 555-78.
- GUNDERSON E. (2000), *Staging Masculinity: The Rhetoric of Performance in the Roman World*, The University of Michigan Press, Ann Arbor.
- ID. (2003), *Declamation, Paternity, and Roman Identity. Authority and the Rhetorical Self*, Cambridge University Press, Cambridge.
- HABINEK TH. (2005), *Ancient Rhetoric and Oratory*, Blackwell, Oxford.
- HÅKANSON L. (1972), *Some Critical Remarks on Calpurnius Flaccus*, in "Eranos", 70, pp. 59-71.
- ID. (1974), *Some More Critical Remarks on Calpurnius Flaccus*, in "Eranos", 72, pp. 53-64.
- ID. (1986), *Die quintilianischen Deklamationen in der neueren Forschung*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.32.4, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 2272-306.
- ID. (2014), *Unveröffentlichte Schriften*, vol. I, *Studien zu den pseudoquintilianischen «Declamationes maiores»*, hrsg. von B. Santorelli, de Gruyter, Berlin-Boston.
- HALL J. (2004), *Cicero and Quintilian on the Oratorical Use of Hand Gestures*, in "Classical Quarterly", n.s. 54, pp. 143-60.
- HALLIK S. (2007), "Sententia" und "Proverbium": *Begriffsgeschichte und Texttheorie in Antike und Mittelalter*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien.
- HARRIS W. V. (2001), *Restraining Rage. The Ideology of Anger Control in Classical Antiquity*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London.
- HÄUSSLER R. (hrsg.) (1968), *Nachträge zu A. Otto, «Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer»*, eingeleitet und mit einem Register, Olms, Hildesheim.
- HEATH M. (2004), *Menander. A Rhetor in Context*, Oxford University Press, Oxford.
- HEUSCH C. (1997), *Die Achilles-Ethopoïe des Codex Salmasianus. Untersuchungen zu einer spätlateinischen Versdeklamation*, Schöningh, Paderborn.
- HIGHAM T. F. (1958), *Ovid and Rhetoric*, in N. I. Herescu (éd.), *Ovidiana. Recherches sur Ovide publiées à l'occasion du bimillénaire de la naissance du poète*, Les Belles Lettres, Paris, pp. 32-48.
- HÖBENREICH E., RIZZELLI G. (2003), *Scylla. Fragmente einer juristischen Geschichte der Frauen im antiken Rom*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien.
- HOLFORD-STREVEVS L. (2003), *Aulus Gellius*, Oxford University Press, Oxford, II ed. (ed. or. Duckworth, London 1988).
- HÖMKE N. (2006), «De tuo tibi, Neptune!» *Das Spiel mit Topoi und Traditionen in der Versdeklamation vom räuberischen Fischer (AL I, 21 Riese = 8 SB)*, in L. Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric*, vol. VII, Herder, Roma, pp. 111-27.
- EAD. (2007), «Not to win, but to please». *Roman Declamation beyond Education*, in L. Calboli Montefusco (ed.), *Papers on Rhetoric*, vol. VIII, *Declamation. Proceedings of the Seminars Held at the Scuola Superiore di Studi Umanistici, Bologna (Februar-March 2006)*, Herder, Roma, pp. 103-27.
- EAD. (2009), *The Declaimer's One-man Show. Playing with Roles and Rules in the Pseudo-Quintilian «Declamationes maiores»*, in "Rhetorica", 27, pp. 240-55.
- HUELSENBECK B. (2009), *Figures in the Shadows: Identities in Artistic Prose from the Anthology of the Elder Seneca*, diss. Duke University.
- HUGHES J. (1997), "Inter tribunal et scaenam": *Comedy and Rhetoric in Ancient Rome*, in W. Dominik (ed.), *Roman Eloquence: Rhetoric in Society and Literature*, Routledge, London-New York, pp. 182-97.

- IMBER M. (1997), *Tyrants and Mothers: Roman Education and Ideology*, diss. Stanford University.
- IMPALLOMENI G. (1955), *L'editto degli edili curuli*, CEDAM, Padova.
- INNES D., WINTERBOTTOM M. (1988), *Sopatros the Rhetor. Studies in the Text of the «Diatresis Zetematon»*, Institute of Classical Studies, London.
- ISRAELOWICH I. (2004), *Physicians as Figures of Authority in the Roman Courts and the Attitude towards Mental Diseases in the Roman Courts during the High Empire*, in "Historia", 63, pp. 445-62.
- JESSEN J. (1900), *Zu Juvenal*, in "Philologus", 59, pp. 505-20.
- JOLY D. (1979), *Rhétorique et poésie d'après l'«Institution oratoire»*, in R. Chevallier (éd.), *Colloque sur la rhétorique: Calliope I*, Les Belles Lettres, Paris, pp. 101-13.
- JÜTTNER H. (1898), *De Polemonis Rhetoris vita operibus arte*, M. & H. Marcus, Breslau (rist. Olms, Hildesheim 1967).
- KASTER R. (1998), *Becoming Cicero*, in P. Knox, C. Foss (eds.), *Style and Tradition. Studies in Honor of Wendell Clausen*, Teubner, Stuttgart-Leipzig, pp. 248-63.
- KASULKE CH. T. (2005), *Fronto, Marc Aurel und kein Konflikt zwischen Rhetorik und Philosophie im 2. Jh. n. Chr.*, Saur, München-Leipzig.
- KLIBANSKY R., PANOFSKY E., SAXL F. (2002), *Saturno e la melanconia. Studi su storia della filosofia naturale, medicina, religione e arte*, Einaudi, Torino, II ed. (ed. or. *Saturn and Melancholy. Studies in the History of Natural Philosophy, Religion, and Art*, Basic Books, New York 1964).
- KLINGENBERG G. (2005), *Servus fugitivus*, Steiner, Stuttgart.
- KNÜTEL R. (2006), *Pamphilus inter fanaticos*, in AA.VV., *Festschrift für Ulrich Hübner zum siebzigsten Geburtstag*, Mohr Siebeck, Tübingen, pp. 41-50.
- KOHL R. (1915), *De scholasticarum declamationum argumentis ex historia petitis*, Schöningh, Paderbornae.
- KORENJAK M. (2000), *Publikum und Redner. Ihre Interaktion in der sophistischen Rhetorik der Kaiserzeit*, Beck, München.
- KROLL W. (1924), *Studien zum Verständnis der römischen Literatur*, Metzler, Stuttgart (rist. Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1964).
- ID. (1951), *Plinius (5) – E. Studiosi tres*, in *RE*, XXI/1, col. 294.
- KUNKEL W. (1967), *Die Römischen Juristen. Herkunft und soziale Stellung*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien, II ed.
- LAMBERTI F. (2002), *«De magia» als rechtsgeschichtliches Dokument*, in J. Hammerstaedt, P. Habermehl, F. Lamberti, A. M. Ritter, P. Schenk, *Apuleius. De magia*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt, pp. 331-50.
- EAD. (2012), *«Mulieres» e vicende processuali fra repubblica e principato: ruoli attivi e «presenze silenziose»*, in "Index", 40, pp. 244-56.
- LANA I. (1959), *L'«Atreo» di Accio e la leggenda di Atreo e Tieste nel teatro tragico romano*, in "Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche", 93, pp. 293-385.
- LANCIOTTI S. (1978), *Silla e la tipologia del tiranno nella letteratura latina repubblicana (II)*, in "Quaderni di Storia", 8, pp. 191-225.
- LANFRANCHI F. (1938), *Il diritto nei retori romani. Contributo alla storia dello sviluppo del diritto romano*, Giuffrè, Milano.
- LANGER V. I. (2007), *«Declamatio Romanorum». Dokument juristischer Argumentationstechnik, Fenster in die Gesellschaft ihrer Zeit und Quelle des Rechts?*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- LANGLANDS R. (2006), *Sexual Morality in Ancient Rome*, Cambridge University Press, Cambridge.

- LANZA C. (1990), *Ricerche su "furiosus" in diritto romano*, vol. 1, La Sapienza, Roma.
- ID. (2004), *D. 21.1: «res se moventes» e «morbus vitiumve»*, in "Studia et Documenta Historiae et Iuris", 70, pp. 55-163.
- LA PENNA A. (1990), *Il programma poetico di Giovenale (con un riferimento a Propertio 1, 9)*, in "Paideia", 45, pp. 239-75.
- LASSEN E. M. (1992), *The Ultimate Crime. "Parricidium" and the Concept of Family in the Late Republic and Early Empire*, in "Classica et Mediaevalia", 43, pp. 147-59.
- LAUSBERG H. (1990), *Handbuch der Literarischen Rhetorik. Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, Steiner, Stuttgart, III ed.
- LEBIGRE A. (1967), *Quelques aspects de la responsabilité pénale en droit romain classique*, Presses Universitaires de France, Paris.
- LECHI F. (2008a), *«Et ad hanc controversiam Greci porrexerunt manum»: declamatori greci e controversie "romane"»*, in AA.VV., *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, vol. II, Aracne, Roma, pp. 99-106.
- EAD. (2008b), *Greco e latino nelle scuole di retorica*, in F. Bellandi, R. Ferri (a cura di), *Aspetti della scuola nel mondo romano. Atti del Convegno (Pisa, 5-6 dicembre 2006)*, Hakkert, Amsterdam, pp. 9-27.
- LEHNERT G. (1902), *Bericht über die Literatur zu den quintilianischen Deklamationen und zu Calpurnius Flaccus aus den Jahren 1888-1901*, in "Jahresbericht über die Fortschritte der classischen Altertumswissenschaft", 113, pp. 89-112.
- ID. (1908), *Das «Corpus decem rhetorum minorum»*, in "Philologus", 67, pp. 479-80.
- LENEL O. (1889), *Paltingenesia Iuris Civilis*, 2 voll., Tauchnitz, Lipsiae.
- ID. (1923), *Intervalla insaniae*, in "Bullettino dell'Istituto di Diritto romano", 33, pp. 227-39.
- LENTANO M. (1998), *L'eroe va a scuola. La figura del "vir fortis" nella declamazione latina*, Loffredo, Napoli.
- ID. (1999), *La declamazione latina. Rassegna di studi e stato delle questioni (1980-1998)*, in "Bollettino di Studi latini", 29, pp. 571-621.
- ID. (2005), *Il dono e il debito. Verso un'antropologia del beneficio nella cultura romana*, in A. Haltenhoff, A. Heil, F.-H. Mutschler (hrsg.), *Römische Werte als Gegenstand der Altertumswissenschaft*, Saur, München-Leipzig, pp. 125-42.
- ID. (2007), *La prova del sangue. Storie di identità e storie di legittimità nella cultura latina*, il Mulino, Bologna.
- ID. (2009a), *Come uccidere un padre (della patria): Seneca e l'ingratitude di Bruto*, in G. Picone, L. Beltrami, L. Ricottilli (a cura di), *Benefattori e beneficiati. La relazione asimmetrica nel «de beneficiis» di Seneca*, Palumbo, Palermo, pp. 185-209.
- ID. (2009b), *La gratitudine e la memoria. Una lettura del «De beneficiis»*, in "Bollettino di Studi latini", 39, pp. 1-28.
- ID. (2009c), *"Signa culturae". Saggi di antropologia e letteratura latina*, Pàtron, Bologna.
- ID. (2010), *La figlia del pirata. Idee per un commento a Seneca, «Controversiae» 1, 6*, in "Annali Online di Lettere – Ferrara", 1, pp. 89-106.
- ID. (2011), *«Concessum est rhetoribus ementiri». Quattro esempi di come nasce un tema declamatorio*, in "Annali Online di Lettere – Ferrara", 1-2, pp. 133-52.
- ID. (2012a), *Non è un paese per donne. Notizie sulla condizione femminile a Sofistopoli*, in Brescia (2012b), pp. 5-27.
- ID. (2012b), *Il vascello del parricida. Un tema declamatorio tra mito e retorica (Seneca, «Controversiae», 7, 1)*, in "Bollettino di Studi latini", 42, pp. 1-14.
- ID. (2014a), *Musica per orecchie romane. Nota a ps.-Quint. «decl. mai.» 4, 7*, in "Bollettino di Studi latini", 44, pp. 166-77.
- ID. (2014b), *Retorica e diritto. Per una lettura giuridica della declamazione latina*, Grifo, Lecce.

- ID. (2015), "Parricidii sit actio". *Killing the Father in Roman Declamation*, in Amato, Citti, Huelsenbeck (2015), pp. 133-153.
- ID. (in corso di stampa), «*Quid magis debuerit optare*». *Declamazione latina e dilemma parentale*, in "Studi italiani di Filologia classica".
- LOCKYER CH. W. (1971), *The Fiction of Memory and the Use of Written Sources in Seneca the Elder and Other Authors*, diss. Princeton University.
- LONGO G. (in corso di stampa), *Ecfraisi e declamazioni "sbagliate": Pseudo-Dionigi di Alicarnasso*, «*Sugli errori che si commettono nelle declamazioni*», 17, in "Lexis".
- LORAUX N. (1991), *Il femminile e l'uomo greco*, Laterza, Roma-Bari (ed. or. *Les expériences de Tirésias. Le féminin et l'homme grec*, Gallimard, Paris 1989).
- LORENZETTI E. (2001), L'«*armorum iudicium*» di Ovidio. *Appunti sulla tradizione epica nelle «Metamorfosi»*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Macerata", 34, pp. 219-47.
- MAIER-EICHHORN U. (1989), *Die Gestikulation in Quintilians Rhetorik*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- MAIRE B. (2005), *L'imprégnation par le regard ou l'influence des "simulacres" sur l'embryon*, in O. Bianchi, O. Thévenaz, Ph. Mudry (éds.), *Conceptions et représentations de l'extraordinaire dans le monde antique. Actes du colloque international (Lausanne, 20-22 mars 2003)*, Peter Lang, Bern, pp. 279-94.
- MALOSSE P.-L. (2006), *Sophistiques et tyrannies*, in Amato (2006), pp. 157-78.
- MANCINI M. (2014), "Nomos" e "polis" tra l'«*Antigone*» e il «*Critone*», ETS, Pisa.
- MANETTI G. (1987), *Le teorie del segno nell'antichità classica*, Bompiani, Milano.
- MANNA L. (1994), "Actio redhibitoria" e responsabilità per i vizi della cosa nell'editto «*de mancipiis vendundis*», Giuffrè, Milano.
- MANTELLA A. (1973), "Ius hominum" in Cicerone. *A proposito di «Tusc.» 1, 26, 64 e «de off.» 3, 5, 23*, in "Studi senesi", 85, pp. 199-242.
- ID. (1979), "Beneficium" servile-"debitum" naturale. *Sen. de ben. 3.18. 1 ss.-D. 35.1.40.3 (Iav. 2 ex post. Lab.)*, Giuffrè, Milano.
- MANTOVANI D. (2007), *I giuristi, il retore e le api. "Ius controversum" e "natura" nella «Declamatio maior» XIII*, in D. Mantovani, A. Schiavone (a cura di), *Testi e problemi del giusnaturalismo romano*, IUSS Press, Pavia, pp. 323-85.
- MASSELLI G. M. (2013a), *Il Siface "scatenato". Metamorfosi di un re: da Tito Livio a Vittorio Alfieri*, in G. Cipriani, A. Tedeschi (a cura di), *Le chiavi del mito e della storia*, Levante, Bari, pp. 261-320.
- EAD. (2013b), *Orfeo in tribunale («Culex» 268-295)*, Il Castello, Foggia.
- MASTROROSA I. (1999), *Un nuovo capitolo della contesa fra le "artes": filosofia, retorica e medicina in ps. Quintiliano «decl. min.» 268*, in "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche", s. v, 23, pp. 3-89.
- MCGINN T. A. J. (1998), *Prostitution, Sexuality and the Law in Ancient Rome*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- MENGGI M. (2012), *Galeno: il medico filosofo*, in G. Cosmacini, M. Menghi, *Galeno e il galenismo. Scienza e idee della salute*, FrancoAngeli, Milano, pp. 15-87.
- MERMINOD Y. (1992), *Expressions et proverbes latins: adages juridiques*, Ides & Calendes, Neuchâtel.
- MICELI M. (1998), *La prova retorica tra esperienza romanistica e moderno processo penale*, in "Index", 26, pp. 241-302.
- MIGLIARIO E. (1989), *Luoghi retorici e realtà sociale nell'opera di Seneca il Vecchio*, in "Athenaeum", n.s. 67, pp. 525-49.
- EAD. (2007), *Retorica e storia. Una lettura delle «Suasoriae» di Seneca Padre*, Edipuglia, Bari.

- EAD. (2009a), *Retori provinciali a Roma in età augustea*, in S. Conti, B. Scardigli (a cura di), *Stranieri a Roma. Atti del Convegno internazionale di studi (Certosa di Pontignano, 22-23 maggio 2006)*, Affinità elettive, Ancona, pp. 213-27.
- EAD. (2009b), *Storia romana e cultura latina per i retori greci di età augustea*, in "Lexis", 27, pp. 509-24.
- MILNOR K. (2006), *Gender, Domesticity, and the Age of Augustus. Inventing Private Life*, Oxford University Press, Oxford.
- MONDA S. (1998), *Le citazioni di Cecilio Stazio nella «Pro Caelio» di Cicerone*, in "Giornale italiano di Filologia", 50, pp. 23-39.
- MONIER R. (1957), *La position de Labéon vis-à-vis de l'expression «morbus vitiumque» dans l'édit des édiles*, in AA.VV., *Symbolae Raphaeli Taubenschlag dedicatae*, vol. III, Ossolineum, Vratislaviae-Varsaviae, pp. 443-6.
- MONTANARI E. (2009), *"Fumosae imagines". Identità e memoria nell'aristocrazia repubblicana*, Bulzoni, Roma.
- MORDEGLIA C. (2010), *Dalla favola al proverbio, dal proverbio alla favola: genesi e fortuna dell'elemento gnomico fedriano*, in "Philologia Antiqua", 3, pp. 207-30.
- MORESCHINI C. M. (1979), *Osservazioni sul lessico filosofico di Cicerone*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", s. III, 9, pp. 99-178.
- MORETTI G. (1995), *«Acutum dicendi genus». Brevità, oscurità, sottigliezze e paradossi nelle tradizioni retoriche degli Stoici*, Pàtron, Bologna.
- EAD. (2010), *Mondi fittizi, oscure tenebre, ombre di sogni: appunti per una metaforologia metadeclamatoria e le sue connotazioni politiche*, in G. Petrone, A. Casamento (a cura di), *«Studia... in umbra educata». Percorsi della retorica latina in età imperiale*, Flaccovio, Palermo, pp. 55-99.
- MORFORD M. P. O. (1967), *The Poet Lucan. Studies in Rhetorical Epic*, Blackwell, Oxford.
- MORIN G. (1913), *Pour l'authenticité de la lettre de S. Jérôme à Présidius*, in "Bulletin d'Ancienne Littérature et d'Archéologie Chrétiennes", 3, pp. 52-60.
- MOST G. W. (1992), *«Disiecti membra poetae»: The Rhetoric of Dismemberment in Neroian Poetry*, in R. Hexter, D. Selden (eds.), *Innovations of Antiquity*, Routledge, London-New York, pp. 391-419.
- NARDI E. (1983), *Squilibrio e deficienza mentale in diritto romano*, Giuffrè, Milano.
- ID. (1991), *Insania autentica e insania per modo di dire*, in Id., *Scritti minori*, vol. I, Forni, Bologna, pp. 597-609.
- NARDUCCI E. (2002), *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Laterza, Roma-Bari.
- NAUMANN H. (1968), *Ovid und die Rhetorik*, in "Der altsprachliche Unterricht", 11, pp. 69-86.
- NERVEGNA S. (2013), *Menander in Antiquity. The Contexts of Reception*, Cambridge University Press, Cambridge.
- NOCCHI F. R. (2012a), *Il motivo dell'«an uxor ducenda» fra poesia, retorica e filosofia: «Epi-gr. Bob.» 22 Sp.*, in M. Passalacqua, M. De Nonno, A. M. Morelli (a cura di), *«Venuste noster». Scritti offerti a Leopoldo Gamberale*, Olms, Hildesheim-Zürich-New York, pp. 283-313.
- EAD. (2012b), *Lettura di Menandro alla scuola del «grammaticus»*, in "Segno e Testo", 10, pp. 107-38.
- EAD. (2013a), *«Imago est animi voltus». La maschera fra teatro e oratoria*, in "Rationes Rerum", 1, pp. 165-99.
- EAD. (2013b), *Tecniche teatrali e formazione dell'oratore in Quintiliano*, de Gruyter, Berlin-Boston.

- NORDEN E. (1986), *La prosa d'arte antica*, 2 voll., Salerno editrice, Roma (ed. or. *Die antike Kunstprosa*, 2 voll., Teubner, Leipzig 1898<sup>2</sup>).
- NORTH H. (1952), *The Use of Poetry in the Training of the Ancient Orator*, in "Traditio", 8, pp. 1-33.
- NOSARTI L. (2010), *Forme brevi della letteratura latina*, Pàtron, Bologna.
- NOVÁK R. (1895), *Sprachliche und kritische Bemerkungen zum Rhetor Seneca*, in "Wiener Studien", 17, pp. 298-308.
- ID. (1897), *Zu Fronto*, in "Wiener Studien", 19, pp. 242-57.
- NOY D. (1991), *Wicked Stepmothers in Roman Society and Imagination*, in "Journal of Family History", 16, pp. 345-61.
- NUSSBAUM M. C. (2005), *Nascondere l'umanità. Il disgusto, la vergogna, la legge*, Carocci, Roma (ed. or. *Hiding from Humanity. Disgust, Shame, and the Law*, Princeton University Press, Princeton 2004).
- OPPEL E. (1968), *Ovids Heroides. Studien zur inneren Form und zur Motivation*, diss. Erlangen-Nürnberg.
- ORLANDINI A. (1999), *Structures syntactico-sémantiques des proverbes et des "sententiae" en Latin. Leur insertion dans l'énoncé*, in Biville (1999b), pp. 75-90.
- ORTU R. (2008), *«Aiunt aediles...». Dichiarazioni del venditore e vizi della cosa venduta nell'editto «de mancipiis emundis vendundis»*, Giappichelli, Torino.
- OTIS B. (1970), *Ovid as an Epic Poet*, Cambridge University Press, Cambridge, II ed.
- OTTO A. (1890), *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Teubner, Leipzig (rist. Olms, Hildesheim-Zürich-New York 1962).
- PACK C. (ed.) (1988), *"Proverbia in fabula". Essays on the Relationship of the Proverb and the Fable*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- PADEL R. (1995), *Whom Gods Destroy: Elements of Greek and Tragic Madness*, Princeton University Press, Princeton.
- PAOLI U. E. (1943), *Λ'ΕΠΙΚΛΗΡΟΣ attica nella "palliata" romana*, in "Atene e Roma", s. III, 11, pp. 19-29 (ora in Paoli, 1976, pp. 103-12).
- ID. (1953), *Droit attique et droit romain dans les rhéteurs latins*, in "Revue de Droit Français et Étranger", s. IV, 31, pp. 175-99 (ora in Paoli, 1976, pp. 79-101).
- ID. (1956), *Lo «Stichus» di Plauto e l'aferesi paterna in diritto attico*, in AA.VV., *Studi in onore di Pietro De Francisci*, Giuffrè, Milano, vol. I, pp. 231-47 (ora in Paoli, 1976, pp. 161-73).
- ID. (1976), *Altri scritti di diritto greco e romano*, La Goliardica, Milano.
- PAPAIOANNOU S. (2007), *Redesigning Achilles. "Recycling" the Epic Cycle in the "Little Iliad" (Ovid, «Metamorphoses» 12.1-13.622)*, de Gruyter, Berlin-New York.
- PARÉ-REY P. (2006), *"Signa amoris" et "pignus sceleris". Comment (se) dire dans une tragédie sénéquienne*, in "Paideia", 61, pp. 545-64.
- PARKS E. P. (1945), *The Roman Rhetorical Schools as a Preparation for the Courts under the Early Empire*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore.
- PARLAMENTO E. (2001), *"Servus melancholicus". I "vitia animi" nella giurisprudenza classica*, in "Rivista di Diritto romano", 1, pp. 325-44.
- PASETTI L. (2007), *Prostituta*, in R. Ceserani, M. Domenichelli, P. Fasano (a cura di), *Dizionario dei temi letterari*, UTET, Torino, pp. 1981-7.
- EAD. (2008), *Filosofia e retorica di scuola nelle «Declamazioni maggiori» pseudoquintilianee*, in F. Gasti, E. Romano (a cura di), *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma. Atti della VI Giornata ghisleriana di filologia classica (Pavia, 4-5 aprile 2006)*, Collegio Ghislieri, Pavia, pp. 113-47.

- EAD. (2009-10), *Gli antichi e la fiction. Realtà e immaginazione nella «declamazione maggiore» 17*, in “Griseldaonline”, 9.
- EAD. (2013), *Spudorati eufemismi, false definizioni. Vicende di uno schema retorico nella letteratura latina di età imperiale*, in “Griseldaonline”, 13.
- EAD. (2015), *Cases of Poisoning in Greek and Roman Declamation*, in Amato, Citti, Huelsenbeck (2015), pp. 155-99.
- EAD. (in corso di stampa), *Lingua e stile dell’“io” nella declamazione latina. Appunti per una grammatica delle passioni*, in R. Poignault, C. Schneider (éds.), *Présence de la déclamation antique*, Centre de Recherches A. Piganiol, Clermont-Ferrand.
- PECERE O. (1986), *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, vol. IV, *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Laterza, Roma-Bari, pp. 19-81 e 210-46.
- ID. (2010), *Roma antica e il testo. Scritture d’autore e composizione letteraria*, Laterza, Roma-Bari.
- PEIRANO I. (2013), «*Non subripiendi causa sed palam mutuandi*»: *Intertextuality and Literary Deviancy between Law, Rhetoric and Literature in Roman Imperial Culture*, in “American Journal of Philology”, 134, pp. 83-100.
- PELLECCHI L. (2010), *L’accusa contro Apuleio: linee retoriche e giuridiche*, in D. Mantovani, L. Pellecchi (a cura di), “*Eparcheia*”, *autonomia e “civitas Romana”*. *Studi sulla giurisdizione criminale dei governatori di provincia (II sec. a.C.-II sec. d.C.)*, IUSS Press, Pavia, pp. 171-334.
- ID. (2012), «*Innocentia eloquentia est*». *Analisi giuridica dell’«Apologia» di Apuleio*, New Press, Como.
- PERNIGOTTI C. (2007), *Antologie gnomologiche su papiro: materiali per una nuova analisi del problema*, in B. Palme (hrsg.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologen-Kongresses, Wien, 22-28 Juli 2001*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, pp. 535-9.
- PERNOT L. (1993), *La rhétorique de l’éloge dans le monde gréco-romain*, 2 voll., Institut d’Études Augustiniennes, Paris.
- PETRONE G. (1977), *Morale e antimorale nelle commedie di Plauto: ricerche sullo «Stichus»*, Palumbo, Palermo.
- EAD. (1984), *La scrittura tragica dell’irrazionale. Note di lettura al teatro di Seneca*, Palumbo, Palermo.
- EAD. (1996), *Metafora e tragedia. Immagini culturali e modelli tragici nel mondo romano*, Sellerio, Palermo.
- EAD. (2004), *La parola agitata. Teatralità della retorica latina*, Flaccovio, Palermo.
- PIANEZZOLA E. (1981), *Spunti per l’analisi del racconto nel “thema” delle «Controversiae» di Seneca il Vecchio*, in AA.VV., *Materiali e contributi per la storia della narrativa greco-latina*, vol. III, Università di Perugia, Perugia, pp. 253-67 (ora in Pianezzola, 2007, pp. 251-63).
- ID. (2003), *Declamatori a teatro. Per una messa in scena delle «Controversiae» di Seneca il Vecchio*, in I. Gualandri, G. Mazzoli (a cura di), *Gli Annei: una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale. Atti del Convegno internazionale di Milano-Pavia, 2-6 maggio 2000*, New Press, Como, pp. 91-9 (ora in Pianezzola, 2007, pp. 265-74).
- ID. (2007), *Percorsi di studio: dalla filologia alla storia*, Hakkert, Amsterdam.
- PIGEAUD J. (1995), *La follia nell’antichità classica. La mania e i suoi rimedi*, Marsilio, Venezia (ed. or. *Folie et cures de la folie chez les médecins de l’Antiquité gréco-romaine. La manie*, Les Belles Lettres, Paris 1987).

- ID. (1998), *La phrénitis dans l'oeuvre de Caelius Aurélien*, in C. Deroux (éd.), *Maladie et maladies dans les textes latins antiques et médiévaux. Actes du 1<sup>er</sup> Colloque international «Textes médicaux latins» (Bruxelles, 4-6 septembre 1995)*, Latomus, Bruxelles, pp. 330-41.
- ID. (2001), *Aux portes de la psychiatrie. Pinel, l'Ancien et le Moderne*, Aubier, Paris.
- ID. (2006), *La maladie de l'âme. Étude sur la relation de l'âme et du corps dans la tradition médico-philosophique antique*, Les Belles Lettres, Paris, III ed.
- PIROVANO L. (2013), *Persio e il suicidio di Catone: sulle tracce di un esercizio scolastico antico (Pers. 3, 44-47)*, in "Erga-Logoi", 1, pp. 41-60.
- PLANTADE E. (1999), *Les formes proverbiales chez Catulle*, in Biville (1999b), pp. 105-10.
- POLLA MATTIOT N. (1990), *Il silenzio nella τέχνη ῥητορική. Analisi della «Contr.» 2, 7 di Seneca il Vecchio*, in M. S. Celentano, A. Pennacini (a cura di), *Retorica della comunicazione nelle letterature classiche*, Pitagora, Bologna, pp. 233-74.
- PORDOMINGO F. (2007a), *Ejercicios preliminares de la composición retórica y literaria en papiro: el encomio*, in J. A. Fernández Delgado, F. Pordomingo, A. Stramaglia (a cura di), *Escuela y literatura en Grecia antigua. Actas del Simposio internacional, Universidad de Salamanca, 17-19 Noviembre de 2004*, Università di Cassino, Cassino, pp. 405-53.
- EAD. (2007b), *Vers une caractérisation des anthologies sur papyrus*, in B. Palme (hrsg.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologen-Kongresses, Wien, 22-28 Juli 2001*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien, pp. 549-57.
- EAD. (2010), *Antologías escolares de época helenística*, in L. Del Corso, O. Pecere (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno internazionale di studi, Cassino, 7-10 maggio 2008*, Università di Cassino, Cassino, pp. 37-79.
- EAD. (2013), *Antologías de época helenística en papiro*, Gonnelli, Firenze.
- POWELL J. G. F. (2011), *Legal Latin*, in J. Clackson (ed.), *A Companion to the Latin Language*, Wiley-Blackwell, Malden (MA)-Oxford, pp. 464-84.
- PUCCI G. (2009), "Persona" e "imago", in S. Beta, F. Focaroli (a cura di), *Vecchiaia, gioventù, immortalità fra natura e cultura / Le maschere della persona. Identità e alterità di un essere sociale. Atti dei convegni*, Cadmo, Siena, pp. 109-20.
- PUGLIESE G. (1985), *La preuve dans le procès romain de l'époque classique*, in Id., *Scritti giuridici scelti*, vol. I, Jovene, Napoli, pp. 341-412 (ed. or. in AA.VV., *La preuve. Recueils de la Société Jean Bodin, XVI*, Éditions de la Librairie encyclopédique, Bruxelles 1964, pp. 277-348).
- PULITANO F. (2002), *Studi sulla prodigalità nel diritto romano*, Giuffrè, Milano.
- QUERZOLI S. (1996), *Il sapere di Fiorentino. Etica, natura e logica nelle «Institutiones»*, Loffredo, Napoli.
- EAD. (2000), *I "testamenta" e gli "officia pietatis". Tribunale centumvirale, potere imperiale e giuristi tra Augusto e i Severi*, Loffredo, Napoli.
- EAD. (2011), *La "puella rapta": paradigmi retorici e apprendimento del diritto nelle «Istituzioni» di Elio Marciano*, in "Annali Online di Lettere – Ferrara", 1-2, pp. 153-69.
- EAD. (2013), *Scienza giuridica e cultura retorica in Ulpio Marcello*, Loffredo, Napoli.
- RADERMACHER L. (1916), *Ein Nachhall des Aristoteles in der römischen Kaiserzeit*, in "Wiener Studien", 38, pp. 72-80.
- REEVE M. (1988), *Conceptions*, in "Proceedings of the Cambridge Philological Society", n.s. 35, pp. 81-112.
- RENIER E. (1941), *Étude sur l'histoire de la "querela inofficiosa" en droit romain*, Vaillant-Carmanne, Liège.

- RIBAS-ALBA J. M. (1998), *La desheredación injustificada en derecho romano. "Querella inofficiosi testamenti": fundamentos y régimen clásico*, Comares, Granada.
- RIPOLI M., RUBINO M. (a cura di) (2005), *Antigone. Il mito, il diritto, lo spettacolo*, De Ferrari, Genova.
- RISPOLI G. M. (1995), *Dal suono all'immagine. Poetiche della voce ed estetica dell'eufonia*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma.
- RITTER C. (1881), *Die quintilianischen Declamationen. Untersuchung über Art und Herkunft derselben*, Mohr, Freiburg im Brigsau-Tübingen (rist. Olms, Hildesheim 1967).
- RIZZELLI G. (1997), "Lex Iulia de adulteriis". *Studi sulla disciplina di "adulterium", "le-nocinium", "stuprum"*, Grifo, Lecce.
- ID. (2006), *Antonio e Fadia*, in "Rudiae", 18, pp. 199-220.
- ID. (2007), *Dinamiche passionali e responsabilità. La Medea di Seneca*, in E. Cantarella, L. Gagliardi (a cura di), *Diritto e teatro in Grecia e a Roma*, LED, Milano, pp. 241-67.
- ID. (2010), *Il "fugitivus" di D. 50.16.225 (Tryph. 1 disp.)*, in C. Russo Ruggeri (a cura di), *Studi in onore di Antonino Metro*, vol. v, Giuffrè, Milano, pp. 253-82.
- ID. (2011), «*In has servandae integritatis custodias nulla libido inrumpet*» (Sen. «*contr.*» 2.7.3). *Donne, passioni, violenza*, in F. Botta, F. Lucrezi, G. Rizzelli, *Violenza sessuale e società antiche. Profili storico-giuridici*, Grifo, Lecce, II ed., pp. 149-99.
- ID. (2012), *Sen. «contr.» 2.4 e la legislazione matrimoniale augustea. Qualche considerazione*, in "Index", 40, pp. 271-312.
- ID. (2014a), "Adulterium". *Immagini, etica, diritto*, in F. Milazzo (a cura di), «*Ubi tu Gaius*». *Modelli familiari, pratiche sociali e diritti delle persone nell'età del principato*, Giuffrè, Milano, pp. 145-322.
- ID. (2014b), *Modelli di "follia" nella cultura dei giuristi romani*, Grifo, Lecce.
- ROOS P. (1984), *Sentenza e proverbio nell'antichità e i distici di Catone*, Morcelliana, Brescia.
- ROSSI L. E. (2000), *L'autore e il controllo del testo nel mondo antico*, in "Seminari romani di Cultura greca", 3, pp. 165-81.
- ROTHER C. (1915), *De Libanii arte rhetorica quaestiones selectae*, Seyffarth, Liegnitz.
- RUELLE CH.-É. (1963), *Préface*, in Ch. Daremberg, Ch.-É. Ruelle (éds.), *Oeuvres de Rufus d'Éphèse*, Hakkert, Amsterdam (ed. or. Imprimerie Nationale, Paris 1879), pp. I-LVI.
- RUGGIERO F. (2002), *La follia dei cristiani. La reazione pagana al cristianesimo nei secoli I-V*, Città Nuova, Roma.
- RUPPRECHT K. (1949), *Paroimia*, in *RE*, XVIII/2, coll. 1707-35.
- RUSSELL D. A. (1983), *Greek Declamation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- RUSSO RUGGERI C. (1997), *Viviano giurista minore?*, Giuffrè, Milano.
- RUTZ W. (1970), *Lucan und die Rhetorik*, in AA.VV., *Lucain*, Fondation Hardt, Vandœuvres-Genève, pp. 235-65.
- SABOT A.-F. (1981), *Les «Héroïdes» d'Ovide: préciosité, rhétorique et poésie*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.31.4, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 2552-636.
- SAIZ NOEDA B. (2003), *Proofs, Arguments, Places: Argumentation and Rhetorical Theory in the «Institutio oratoria»*, Book v, in O. Tellegen-Couperus (ed.), *Quintilian and the Law*, Leuven University Press, Leuven, pp. 95-110.
- SALLER R. (1994), "Pietas" and "patria potestas": *Obligation and Power in the Roman Household*, in Id., *Patriarchy, Property and Death in the Roman Family*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 102-32.
- SALLMANN K. (1997), *Calpurnius Flaccus*, in Id. (hrsg.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, vol. IV, *Die Literatur des Umbruchs. Von der römischen zur christlichen Literatur. 117 bis 284 n. Chr.*, Beck, München, p. 321.

- SANTORELLI B. (2012), *Il tiranno e il "corpus vicarium" nella XVI «declamazione maggiore» pseudoquintiliana*, in "Materiali e Discussioni per l'Analisi dei Testi classici", 69, pp. 119-44.
- ID. (2014b), *«Pauper et dives inimici». Un perduto tema declamatorio in un palinsesto latino*, in "Rheinisches Museum", 157, pp. 320-6.
- ID. (in corso di stampa, a), *Metrical and Accentual "clausulae" as Evidence for the Date and Origin of Calpurnius Flaccus*, in M. Dinter, Ch. Guérin, M. Martinho (eds.), *Calpurnius Flaccus: Reading Roman Declamation*, de Gruyter, Berlin-München-Boston.
- ID. (in corso di stampa, b), *Juvenal and Declamatory "inventio"*, in A. Stramaglia, S. Grazzini, G. Dimatteo (a cura di), *Giovenale tra storia, poesia e ideologia*, de Gruyter, Berlin-München-Boston.
- SCHAMBERGER M. (1917), *De declamationum Romanarum argumentis observationes selectae*, Typis Wischani et Burkhardtii, Halis Saxonum.
- SCHIAVONE A. (2003), *Diritto e giuristi nella storia di Roma*, in Id. (a cura di), *Diritto privato romano. Un profilo storico*, Einaudi, Torino, pp. 3-61.
- SCHNEIDER C. (2000), *Quelques réflexions sur la date de publication des «Grandes déclamations» pseudo-quintiliennes*, in "Latomus", 59, pp. 614-32.
- EAD. (in corso di stampa), *(Re)lire la déclamation romaine: le «Soldat de Marius» par Calpurnius Flaccus*, in M. Dinter, Ch. Guérin, M. Martinho (eds.), *Calpurnius Flaccus: Reading Roman Declamation*, de Gruyter, Berlin-München-Boston.
- SCHNEIDER K. (1958), *Vicarius*, in *RE*, vol. VIII A.2, coll. 2025-53.
- SCHUHMAN E. (1977), *Der Typ der "uxor dotata" in den Komödien des Plautus*, in "Philologus", 121, pp. 45-65.
- SEGAL CH. (1983), *Boundary Violation and the Landscape of the Self in Senecan Tragedy*, in "Antike und Abendland", 29, pp. 172-87.
- ID. (1998), *Lucrezio. Angoscia e morte nel «De rerum natura»*, il Mulino, Bologna (ed. or. *Lucretius on Death and Anxiety*, Princeton University Press, Princeton 1990).
- SENG T. (1994), *Definitio*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, vol. II, Niemeyer, Tübingen, coll. 457-61.
- SETAIOLI A. (1981), *Dalla narrazione all'"exemplum". Episodi erodotei nell'opera senecana*, in AA.VV., *Materiali e contributi per la storia della narrativa greco-latina*, vol. III, Università di Perugia, Perugia, pp. 379-96 (ora, con il titolo *Episodi erodotei nell'opera senecana: dalla narrazione all'"exemplum"*, in Id., *Seneca e i Greci. Citazioni e traduzioni nelle opere filosofiche*, Patron, Bologna 1988, pp. 485-503, da cui si cita).
- SILVESTRE H. (1960), *Note sur la survie de Calpurnius Flaccus au Moyen Âge*, in "Classica et Mediaevalia", 21, pp. 218-23.
- SINT J. A. (1960), *Pseudonymität im Altertum*, Wagner, Innsbruck.
- SMITH W. S. (1989), *Heroic Models for the Sordid Present: Juvenal's View of Tragedy*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.33.1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 811-23.
- SOLAZZI S. (1957), *I lucidi intervalli del furioso*, in Id., *Scritti di diritto romano*, vol. II, Jovene, Napoli, pp. 545-56 (ed. or. in "Archivio giuridico", 89, 1923, pp. 80-93).
- ID. (1972), *«Furiosus vel demens»*, in Id., *Scritti di diritto romano*, vol. V, Jovene, Napoli, pp. 361-9 (ed. or. in "Archivio giuridico", 143, 1952, pp. 16-24).
- SPANGENBERG YANES E. (2012), *Discorsi già scritti e discorsi mai scritti: due distinte sfere di applicazione dei verbi "recito" e "declamo"*, in "Res Publica Litterarum", 35, pp. 50-79.
- SPEYER W. (1971), *Die literarische Fälschung im heidnischen und christlichen Altertum*, Beck, München.

- SPINA L. (1995), *Passioni d'uditorio (il pathos nell'oratoria)*, in "Elenchos", 16, pp. 83-100.
- ID. (2010), «*Umbratici doctores*» e «*studia in umbra educata*»: metafore per una querelle, in G. Petrone, A. Casamento (a cura di), «*Studia... in umbra educata*». *Percorsi della retorica latina in età imperiale*, Flaccovio, Palermo, pp. 7-16.
- SPRUIT J. E. (1979), *The Penal Conceptions of the Emperor Marcus Aurelius in Respect of Lunatics. Reflections on D. 1, 18, 14*, in Id. (ed.), "Maiores viginti quinque annis". *Essays in Commemoration of the Sixth Lustrum of the Institute for Legal History of the University of Utrecht*, van Gorcum, Assen, pp. 132-54.
- STEGEMANN W. (1952), *Polemon (10)*, in *RE*, XXI/2, coll. 1320-57.
- STRAMAGLIA A. (1999b), «*Res inauditae, incredulae*». *Storie di fantasmi nel mondo greco-romano*, Levante, Bari.
- ID. (2006), *Le «Declamationes maiores» pseudo-quintiliane: genesi di una raccolta declamatoria e fisionomia della sua trasmissione testuale*, in Amato (2006), pp. 555-84 (in appendice: F. Ronconi, *Il codice palinsesto Paris. Lat. 7900A: una nuova ispezione della "scriptio inferior"*, pp. 585-8).
- ID. (2010), *Come si insegnava a declamare? Riflessioni sulle "routines" scolastiche nell'insegnamento retorico antico*, in L. Del Corso, O. Pecere (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno internazionale di studi, Cassino, 7-10 maggio 2008*, Università di Cassino, Cassino, pp. 111-51.
- ID. (2015), *Quint. 9, 2, 85-86 e P.Hamb. II 134, fra tecnica declamatoria e Satzrhythmus*, in "Graeco-Latina Brunensia", 20, pp. 133-48.
- ID. (in corso di stampa, a), *Temi "sommersi" e trasmissione dei testi nella declamazione antica*, in "Papyrologica Florentina".
- ID. (in corso di stampa, b), *The Hidden Teacher. "Metarhetoric" in Ps.-Quintilian's «Major Declamations»*, in M. Dinter, Ch. Guérin, M. Martinho (eds.), *Reading Roman Declamation. The Declamations Ascribed to Quintilian*, de Gruyter, Berlin-München-Boston.
- STROH W. (2003), *Declamatio*, in B.-J. Schröder, J.-P. Schröder (hrsg.), "Studium declamatorium". *Untersuchungen zu Schulübungen und Prunkreden von der Antike bis zur Neuzeit*, Saur, München-Leipzig, pp. 5-34.
- SUSSMAN L. A. (1978), *The Elder Seneca*, Brill, Leiden.
- ID. (1984), *The Elder Seneca and Declamation since 1900: A Bibliography*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.32.1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 557-77.
- ID. (1999), *Interpreting Racism in Calpurnius Flaccus «Declamatio» 2: The Evidence of Ovid «Amores» 2.7-8 and Juvenal «Satires» 6*, in W. Schubert (hrsg.), *Ovid: Werk und Wirkung. Festgabe für Michael von Albrecht zum 65. Geburtstag*, vol. II, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 841-60.
- SVENBRO J. (1991), *Storia della lettura nella Grecia antica*, Laterza, Roma-Bari (ed. or. *Phrasikleia. Anthropologie de la lecture en Grèce ancienne*, La Découverte, Paris 1988).
- SZELINSKI V. (1892), *Nachträge und Ergänzungen zu Otto, «Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer»*, diss. Jena (ora in Häussler, 1968, pp. 15-50).
- ID. (1903-1904), *Zu den Sprichwörtern der Römer*, in "Rheinisches Museum", 58, pp. 471-5; 59, pp. 149-57, 316-7, 477-8, 635-8 (ora in Häussler, 1968, pp. 231-49).
- TABACCO R. (1977-78), *L'utilizzazione dei "topoi" nella declamazione XIII dello Pseudo-Quintiliano*, in "Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche", 112, pp. 197-224.

- EAD. (1978), *Povert  e ricchezza. L'unit  tematica della declamazione XIII dello Pseudo-Quintiliano*, in AA.VV., *Materiali e discussioni per la storia della narrativa greco-latina*, vol. II, Universit  di Perugia, Perugia, pp. 37-69.
- EAD. (1979), «*Apes pauperis*» [ps.-Quint. XIII]. *Articolazione tematica ed equilibri strutturali*, in "Atti dell'Accademia Pontaniana", 28, pp. 81-104.
- EAD. (1980), *Le declamazioni maggiori pseudoquintiliane*. *Rassegna critica degli studi dal 1915 al 1979*, in "Bollettino di Studi latini", 10, pp. 82-112.
- EAD. (1985), *Il tiranno nelle declamazioni di scuola in lingua latina*, in "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche", s. v, 9, pp. 1-141.
- EAD. (1994), *Calpurnio Flacco: un retore da leggere. A proposito di una recente edizione*, in "Bollettino di Studi latini", 24, pp. 187-91.
- TALADOIRE B. A. (1951), *Commentaires sur la mimique et l'expression corporelle du com dien romain*, D han, Montpellier.
- TALDONE A. (1993), *Su "insania" e "furor" in Cicerone*, in "Bollettino di Studi latini", 23, pp. 3-19.
- THOMAS J. A. C. (1977), *Delictal and Criminal Liability of the Young in Roman Law*, in AA.VV., *L'enfant. Recueils de la Soci t  Jean Bodin*, xxxviii,  ditions de la Librairie encyclop dique, Bruxelles, pp. 9-31.
- THOMAS Y. (1981), *Parricidium I: le p re, la famille et la cit  (la "Lex Pompeia" et le syst me des poursuites publiques)*, in "M langes de l' cole Fran aise de Rome. Antiquit ", 93, pp. 643-715.
- ID. (1983), *Paura dei padri e violenza dei figli: immagini retoriche e norme di diritto*, in E. Pellizer, N. Zorzetti (a cura di), *La paura dei padri nel mondo antico e medievale*, Laterza, Roma-Bari, pp. 69-140.
- ID. ( d.) (1984), *Du ch timent dans la cit . Supplices corporels et peine de mort dans la cit  antique*,  cole Fran aise de Rome, Roma.
- TOMASSI G. (2014), *Continuit  e innovazione nel «Tyrannicida» di Coricio di Gaza (op. xxvi [decl. 7] F/R.)*, in E. Amato, L. Th venet, G. Ventrella (a cura di), *Discorso pubblico e declamazione scolastica a Gaza nella tarda antichit : Coricio di Gaza e la sua opera. Atti della giornata di studio (Nantes 6 giugno 2014)*, Edizioni di Pagina, Bari, pp. 204-29.
- ID. (2015), *Tyrants and Tyrannicides: Between Literary Creation and Contemporary Reality in Greek Declamation*, in Amato, Citti, Huelsenbeck (2015), pp. 249-67.
- TOSATO C. (1912), *Studio sulla grammatica e lingua delle XIX Declamazioni Maggiori Pseudoquintiliane*, Bertolotti, Intra.
- TOSI R. (1991), *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Rizzoli, Milano.
- ID. (1995), *La tradizione proverbiale*, in U. Mattioli (a cura di), "Senectus". *La vecchiaia nel mondo classico*, P tron, Bologna, pp. 365-78.
- ID. (2009), *Introduzione*, in E. Lelli (a cura di), "Paroimiakos". *Il proverbio in Grecia e a Roma*, in "Philologia Antiqua", 2, pp. 13-29.
- ID. (2010), *Dictionnaire des sentences latines et grecques*, Millon, Grenoble (ed. or. Tosi, 1991).
- TRAINA A. (1987), *Lo stile "drammatico" del filosofo Seneca*, P tron, Bologna, IV ed.
- TRIGGIANO A. (2008), *Alle origini del concetto retorico di prova: il pensiero greco*, in "Storia et Documenta Historiae et Iuris", 74, pp. 693-712.
- UDEN J. (2014), *The Invisible Satirist. Juvenal and Second Century Rome*, Oxford University Press, Oxford.
- VALLAR S. (2013), "Perseverentia voluntatis" e "furor", in "Quaderni lupinensi di Storia e Diritto", 3, pp. 147-59.

- VAN DEN BERG CH. S. (2012), *Imperial Satire and Rhetoric*, in S. M. Braund, J. Osgood (eds.), *A Companion to Persius and Juvenal*, Wiley-Blackwell, Malden (MA)-Oxford-Chichester, pp. 262-82.
- VAN MAL-MAEDER D. (2003), «*Credibiles fabulas fecimus*»: *mythe, rhétorique et fiction dans les déclamations latines*, in M. Guglielmo, E. Bona (a cura di), *Forme di comunicazione nel mondo antico e metamorfosi del mito: dal teatro al romanzo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 187-200.
- EAD. (2004), *Sénèque et les «Grandes déclamations» du Pseudo-Quintilien. Poétique d'une métamorphose*, in M. Zimmerman, R. van der Paardt (eds.), *Metamorphic Reflections. Essays Presented to Ben Hijmans at his 75<sup>th</sup> Birthday*, Peeters, Leuven-Dudley, pp. 189-99.
- EAD. (2007), *La fiction des déclamations*, Brill, Leiden-Boston.
- EAD. (2012), *Les beaux principes. Du discours à l'action dans le «Satyricon» de Pétrone*, in "Ancient Narrative", 10, pp. 1-16.
- VAN THIEL H. (1971), *Sprichwörter in Fabeln*, in "Antike und Abendland", 17, pp. 105-18.
- VEGETTI M. (1984), *La terapia dell'anima. Patologia e disciplina del soggetto in Galeno*, in M. Menghi, M. Vegetti (a cura di), *Galeno. Le passioni e gli errori dell'anima. Opere morali*, Marsilio, Padova, pp. 131-55.
- ID. (1985), *Anima e corpo*, in Id. (a cura di), *Il sapere degli antichi*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 201-28.
- ID. (2000), *Passioni antiche: l'io collerico*, in S. Vegetti Finzi (a cura di), *Storia delle passioni*, Laterza, Roma-Bari, pp. 39-73.
- VESLEY M. E. (2003), *Father-Son Relations in Roman Declamation*, in "The Ancient History Bulletin", 17, pp. 158-80.
- VILLONE G. (2011), *I diritti per gli alieni. Osservazioni di storia della medicina sulla follia*, in A. Maffi, L. Gagliardi (a cura di), *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, Academia, Sankt Augustin, pp. 460-7.
- VOCI P. (1985), *Storia della "patria potestas" da Augusto a Diocleziano*, in Id., *Studi di diritto romano*, vol. II, CEDAM, Padova, pp. 397-463 (ed. or. in "Iura", 31, 1980, pp. 37-100).
- VON ARNIM H. (1898), *Leben und Werke des Dio von Prusa*, Weidmann, Berlin.
- VON RINTELEN F.-J. (1965), *Lucius Annaeus Seneca über die "Einheit des Menschenschlechtes"*, in "Zeitschrift für philosophische Forschung", 19, pp. 563-76.
- VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF U. (1876), *De codice rescripto Parisin. 6900 A [scil. 7900A]*, in "Hermes", 11, pp. 118-20.
- VON WOESS F. (1911), *Das römische Erbrecht und die Erbanwärter. Ein Beitrag zur Kenntnis des römischen Rechtslebens vor und nach der Constitutio Antoniniana*, Vahlen, Berlin.
- WAGENVOORT H. (1927), *Sepulcrum incantatum*, in "Mnemosyne", s. II, 55, pp. 425-48.
- WALKER J. (2000), *Rhetoric and Poetics in Antiquity*, Oxford University Press, Oxford.
- WATSON P. A. (1995), *Ancient Stepmothers. Myth, Misogyny and Reality*, Brill, Leiden-Köln-New York.
- WEBB R. (1997), *Poetry and Rhetoric*, in S. E. Porter (ed.), *Handbook of Classical Rhetoric in the Hellenistic Period 330 B.C.-A.D. 400*, Brill, Leiden-New York-Köln, pp. 339-69.
- WEYMAN C. (1893), *Zu den Sprichwörtern und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, in "Archiv für lateinische Lexikographie", 8, pp. 23-38 e 397-411 (ora in Häussler, 1968, pp. 51-81).

- ID. (1904), *Zu den Sprichwörtern und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, in "Archiv für lateinische Lexikographie", 13, pp. 253-70 e 379-406 (ora in Häussler, 1968, pp. 250-95).
- WIEACKER F. (1976), *Zur Rolle des Arguments in der römischen Jurisprudenz*, in AA.VV., *Festschrift für Max Kaser zum 70. Geburtstag*, Beck, München, pp. 3-27.
- WILL W. (1991), *Der römische Mob. Soziale Konflikte in der späten Republik*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt.
- WINTERBOTTOM M. (1982), *Schoolroom and Courtroom*, in B. Vickers (ed.), *Rhetoric Revalued: Papers from the International Society for the History of Rhetoric*, Center for Medieval and Renaissance Studies, Binghamton, pp. 59-70.
- ID. (1983a), *Declamation, Greek and Latin*, in "Ars Rhetorica" antica e nuova, Istituto di filologia classica e medioevale, Genova, pp. 57-76.
- ID. (1983b), *Quintilian (?)*, in L. D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Clarendon Press, Oxford, p. 337.
- ID. (2011), *On Ancient Prose Rhythm*, in D. Obbink, R. Rutherford (eds.), *Culture in Pieces. Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*, Oxford University Press, Oxford, pp. 262-76.
- ID. (in corso di stampa), *Calpurnius Flaccus' Editors*, in M. Dinter, Ch. Guérin, M. Martinho (eds.), *Calpurnius Flaccus: Reading Roman Declamation*, de Gruyter, Berlin-München-Boston.
- WOERTHER F. (2012b), *Hermagoras et la doctrine des ἀπόστατα ("questions sans consistance")*, in "Mnemosyne", s. IV, 65, pp. 179-202.
- WYCISK T. (2008), *«Quidquid in foro fieri potest»*. Studien zum römischen Recht bei *Quintilian*, Duncker & Humblot, Berlin.
- ZAPPEN J. (1994), *Distinctio*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, vol. II, Niemeyer, Tübingen, coll. 888-91.
- ZUCCOTTI F. (1987), *Il testamento di Publicio Malleolo (Cic., «De Inv.» 2, 50, 148 s.; Auct. ad Her., «Rhet.» 1, 13, 23)*, in AA.VV., *Studi in onore di Arnaldo Biscardi*, vol. VI, Cisalpino-Goliardica, Milano, pp. 229-65.
- ID. (1992), *"Furor haereticorum"*. Studi sul trattamento giuridico della follia e sulla persecuzione della eterodossia religiosa nella legislazione del tardo impero romano, Giuffrè, Milano.
- ID. (2009), *Il "custos" nel diritto romano arcaico. Considerazioni sistematiche e prospettive di ricerca circa la situazione degli incapaci ed il sistema successorio nella normazione decemvirale*, in "Rivista di Diritto romano", 9 (estratto), pp. 1-55.

### Abbreviazioni

- CCSL: *Corpus Christianorum. Series Latina*, Brepols, Turnhouti.
- CPG: E. L. von Leutsch, F.G. Schneidewin (hrsg.), *Corpus Pseudoepigraphorum Graecorum*, 2 voll., Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1839-51 (rist. Olms, Hildesheim 1965).
- LDAB: *Leuven Database of Ancient Books* (<http://www.trismegistos.org/ldab/>).
- LSJ: H. Liddell, R. Scott, H.S. Jones (eds.), *A Greek-English Lexicon*, Clarendon Press, Oxford 1968.
- M.-P.<sup>3</sup>: *Catalogue des papyrus littéraires grecs et latins* (<http://promethee.philo.ulg.ac.be/cedopal/>).

- OLD*: *Oxford Latin Dictionary*, 2 voll., Oxford University Press, Oxford 1968-82 (2012<sup>2</sup>).
- RHG*: L. von Spengel (hrsg.), *Rhetores Graeci*, 3 voll., Teubner, Lipsiae 1853-56.
- RG*: Ch. Walz (ed.), *Rhetores Graeci*, 9 voll., Cotta, Stuttgartiae-Tubingae 1832-36 (rist. Zeller, Osnabrück 1968).
- RE*: *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Druckenmüller, Stuttgart 1893-1978.
- PCG*: R. Kassel, C. Austin (hrsg.), *Poetae Comici Graeci*, 8 voll., de Gruyter, Berlin 1983-2001.
- PL*: J.-P. Migne (éd.), *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, Migne, Parisiis 1844-55.
- TLL*: *Thesaurus linguae Latinae*, 1900 ss.
- TRGF*: B. Snell, S. Radt, R. Kannicht (hrsg.), *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, 5 voll., Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1971-2004.